

Achille della Ragione

**Grand hotel:
Carcere di Rebibbia**

Edizioni Napoli arte

Prefazione

In giorni come quelli che stiamo vivendo grazie alla pandemia, quando siamo costretti a vivere tra le mura domestiche, una buona idea è stata quella di accettare il pressante invito del mio editore e di dedicare utilmente il tempo a descrivere per contemporanei e posterì il lungo periodo in cui sono stato relegato tra mura ben più tristi ed avvolgenti, quelle del carcere di Rebibbia, che ha avuto l'onore di ospitarmi per 2 anni e mezzo, dopo 3 anni e più di latitanza e prima di 2 anni e mezzo di domiciliari, che costituiranno oggetto di un altro libro.

Come si arguisce dal titolo per chi come il sottoscritto ha avuto modo di trascorrere un breve quanto intenso viaggio nell'inferno di Poggioreale (a tale proposito invito i lettori a consultare in rete il mio libro sull'argomento, digitando il titolo: Le tribolazioni di un innocente) il soggiorno nel penitenziario di Rebibbia è stato poco meno che una vacanza.

Alla fine del libro, oltre ad una trentina di foto, vi è un'appendice documentaria, che illustra, anche se parzialmente, la mia intensa attività in favore dei carcerati, attraverso interviste a giornali e televisioni, incontri scontri con ministri e parlamentari in visita ufficiale e soprattutto più di 100 lettere pubblicate dai principali quotidiani.

Pochi cenni al lungo periodo dei domiciliari, giusto per sottolineare il cattivo utilizzo delle forze dell'ordine e la vergognosa inefficienza del tribunale di sorveglianza.

Nel ricordare che mentre ero recluso ho scritto un libro illustrato da mio nipote Leonardo, dedicato ai bambini, ma anche ai grandi, consultabile in rete digitando il titolo: Le favole da Rebibbia, che ha avuto fino ad ora circa 100.000 lettori telematici, non mi resta che augurarvi buona lettura, con la preghiera di diffondere la mia fatica letteraria tra parenti, amici, collaterali ed affini

Achille della Ragione

Napoli maggio 2020



Cap.1 - La cattura, i primi giorni ed il trasferimento al G8

Il 3 ottobre 2011 è una data fatidica del mio percorso terreno, alla pari del 1 giugno 1947, il dì della mia nascita, l'11 maggio 1972 quando partecipai a raddoppiai a Rischiatutto (fig.1), a tal proposito consulta il link:

<https://www.youtube.com/watch?v=vwnqj9Klw7s> ed il 15 settembre 1973, giorno delle mie nozze.

A differenza degli altri, tutti lieti e giulivi, quel giorno autunnale apriva per me le porte all'inverno o meglio all'inferno.

Mi trovavo in un internet point di Roma, quando si avvicinarono al computer dove lavoravo 4 ceffi dal volto patibolare, erano poliziotti ed affermarono perentori: "La sua latitanza è finita dovete seguirci". Riuscii a salvare la pendrive, che furtivamente posi in tasca ed esclamai: "Che brutta notizia". Nella volante che ci aspettava in strada mi risparmiarono le manette ed uno dei miei angeli custodi mi confessò candidamente: "Professore sono stato un vostro cliente, mia moglie è venuta 2 volte nel suo famoso studio di via Manzoni. Finalmente potremo ritornare a Napoli, sono alcune settimane che una trentina di noi della sezione catturandi siamo qui a Roma per presidiare tutti gli internet point dove si è avuto accesso alle vostre mail posticce: Achille Capuano e Contedilavian (gli pseudonimi con cui firmavo le lettere inviate ai giornali cartacei e telematici).

A sentire di questo vergognoso quanto ingiustificato dispiegamento di forze per catturarmi, a distanza di quasi 4 anni dall'inizio del mio stato di irreperibilità, rimasi basito e ricordai quanto mi era stato confidato dal mio amico Carlo, celebre quanto potente magistrato e da un generale dei carabinieri, che partecipava alle mie visite guidate, responsabile della sezione catturandi della Benemerita: "Achille non preoccuparti, in Italia vengono attivamente ricercati solo poche decine di pluriomicidi e vip delle organizzazioni criminali, gli altri li catturiamo solo grazie alle soffiare dei clan avversari".

In verità sapevo che da tempo cercavano di localizzarmi, perché facevo aprire periodicamente il mio blog da amici abitanti in tutta Italia ed anche all'estero, che mi riferivano, controllando gli accessi, che ogni giorno si leggeva tra i visitatori: Polizia di Stato e Carabinieri e non credo che volevano consultare i miei articoli culturali, che quotidianamente scrivevo.

Chiesi ai miei accompagnatori: "Mi portate a Poggioreale?". "No siete fortunato vi condurremo a Rebibbia (fig.2), ma prima dobbiamo passare per casa vostra, che deve essere perquisita". "Casa mia state scherzando, io dormo sotto i ponti del Tevere". (In realtà possedevo in fitto un elegante appartamento di 6 stanze e giardino, dove vivevo con Tania la mia domestica ed Attila (fig.3) il mio fedele rottweiler, che dormiva la notte su un tappetino persiano vicino al mio letto).

Capirono che li stavo prendendo per culo, ma intuirono che era inutile insistere, per cui ci avviammo a Rebibbia (fig.4) dove mi consegnarono alle guardie penitenziarie e mi salutarono affettuosamente.

Appena ricevuto chiesi di poter andare in bagno con urgenza, rifiutarono e si convinsero solo dopo una sonora quanto puteolente scorreggia. Nella toilette come prima cosa tolsi la scheda dal telefonino e la ingoiai, per recuperarla dopo tre giorni tra gli escrementi. La pendrive la nascosi nell'orifizio anale, sfuggendo così alla meticolosa perquisizione che avviene completamente nudi. Potetti così salvare un immenso patrimonio di appunti quando la consegnai al mio avvocato che la diede poi a mio figlio.

Quindi fui accompagnato in una cella di transito dove passai la notte insonne in compagnia di altri 4 nuovi arrivati: 2 albanesi e 2 marocchini. All'alba fui sistemato in reparto dove presi alloggio in una cella angusta sempre in compagnia di stranieri, rapinatori e spacciatori di droga.

Nel padiglione che mi accoglieva vi erano regole rigide: un'ora d'aria al mattino ed un'ora di socialità al pomeriggio, quando si poteva andare in altre celle o usufruire di una sorta di palestra, dove era permesso compiere esercizi ginnici o giocare a carte: scopa o ruba mazzetto.

La voce che fossi medico si sparse in un attimo e la mattina vi era la fila dei detenuti che volevano consultarmi. I disturbi più diffusi: insonnia incoercibile, emicranie devastanti, depressione ingravescente, allucinazioni frequenti, disturbi intestinali con alternarsi di stipsi e diarrea, svenimenti improvvisi; tutte patologie che costituiscono la norma per un detenuto.

Nelle 2 settimane trascorse in questo padiglione di serie C ebbi modo di compiere un gesto leggendario: salvare la vita ad un detenuto. Erano le 17,30, stavo giocando a scopa ed ero ad un passo dalla vittoria, quando un urlo disperato rimbombò per il corridoio: "Achille corri subito nella cella 7 devi intervenire". Arrivai in un attimo ed a terra giaceva un detenuto che non respirava più da alcuni minuti. Tastai il polso: impercettibile, cercai di ascoltare il cuore: silenzio assoluto. Non mi persi di coraggio e cominciai a dare dei pugni violenti sul torace, al decimo pugno il cuore ricominciò a battere, ma non riprese il respiro, per cui mi decisi a praticare la respirazione bocca a bocca, il fatidico bacio della vita. Riempivo i polmoni, aprivo la bocca al morituro e lo inondavo d'aria; ripetei 5 o 6 volte l'operazione ed all'improvviso il malcapitato riprese a respirare spontaneamente e dopo alcuni minuti aprì gli occhi e balbettò alcune parole incomprensibili.

Eureka avevo salvato un uomo ed ero orgoglioso. Il giorno successivo il mio umore mutò drasticamente quando seppi che il detenuto da me salvato era affetto da Aids ed il bacio della vita poteva trasformarsi per me nel bacio della morte.

Sono trascorsi 10 anni e non è successo, ma sono certo che lo rifarei, anche sapendo dei rischi da correre, non certo per deontologia professionale, ma per un amore verso il prossimo, predicato dal cristianesimo, ma che può essere attuato con entusiasmo anche da un miscredente.

Il pomeriggio durante l'ora dedicata alla socializzazione mi prodigavo ad elargire consigli legali, per poter usufruire di benefici spesso ignorati dagli avvocati d'ufficio o scrivevo lettere ai familiari, scegliendo frasi ad effetto adeguate a secondo se la destinataria della missiva era la moglie, la madre o una ragazza da conquistare. Questa attività di leader indispettì la direttrice del reparto che mi ammonì: "Qui gli intellettuali non sono graditi, domani si trasferirà al G8, un luogo più adatto per lei. Ed infatti il giorno successivo 2 guardie carcerarie mi accompagnarono nel nuovo soggiorno, dove ad accogliermi trovai Sergio Boeri, noto trafficante internazionale di droga e Salvatore Cuffaro (fig.5), già governatore della Sicilia, accusato di collusione con la mafia.



fig.1 - Partecipazione a Rischiatutto



fig.2 - Rebibbia

ACHILLE DELLA RAGIONE

STORIA DEL CANE TRA ARTE,
LETTERATURA E FEDELITÀ



EDIZIONI NAPOLI ARTE

fig.3 - Attila in copertina



fig.4 - Rebibbia



fig.5 - Totò Cuffaro

L'indagine, l'arresto La polizia risale al professionista grazie ai dati lasciati in Rete. L'accusa: un tariffario per interventi facili e anonimo

Aborti illegali, il ginecologo tradito dal blog

Sorpreso nella Capitale in un Internet point
Deve scontare dieci anni

Leandro Del Gaudio

Tradito dalla passione per l'arte o meglio per i quadri d'autore. Grande collezionista, sedicente intenditore, spesso in contatto con galleristi e collezionisti privati, in alcuni casi firma graffiante per riviste specializzate. Una passione che gli è costata gli arresti, dopo tre anni di latitanza: fine della fuga per Achille Della Ragione, ginecologo napoletano, stanato a Roma dalla squadra mobile partenopea.

È stato arrestato in un Internet point di via Orsano, in zona Prati, dove trascorreva buona parte del tempo consultando archivi Internet o alle prese con messaggi in posta elettronica. Nei suoi confronti è stato emesso un provvedimento della sezione misure di esecuzione del procuratore aggiunto Nunzio Fragilasso, ora deve scontare una condanna dieci anni di reclusione, mentre è atteso dinanzi alla undicesima sezione penale come imputato in un processo per una serie di aborti clandestini.

Sessantatré anni, uno studio in via Marconi, è sempre ben inserito negli ambienti dell'alta borghesia napoletana. Una figura controversa, che non ha mai nascosto di aver aiutato migliaia di donne ad interrompere la gravidanza. Nel 2008 lasciò l'Italia alla volta di Barcellona, in seguito dalle indagini del pm Graziella Arfornese, limitandosi a iscriverla su un suo sito Internet le sue convinzioni sulla necessità di assicurare massima libertà nel campo degli aborti. Due giorni fa gli arresti a Roma.

Era al computer, quando gli uomini della Mobile si sono materializzati in via Orsano.

La polizia ha intercettato una serie di

nel consegnare i polsi ai poliziotti del

capo della Mobile Andrea Cursale: «Vi

ho sentito parlare e ho capito dall'ac-

cento che siete napoletani, quindi mi

sono reso conto che siete qui per arre-

starmi. Aspettate non ci posso neppure,

siete stati bravi, altri prima di voi

non ci sono riusciti».

Non aveva documenti con sé, ma non

ha avuto esitazioni nel declinare le

proprie generalità. Prima di finire nel

carcere di Rebibbia, Della Ragione ha

poi condotto gli agenti nell'appartame-

nto romano dove ha vissuto negli ultimi

mesi, sempre in via Orsano, a pochi

passi dall'Internet point. Un blog in

piena regola, dunque, decisa l'analisi

dei dati di traffico registrati su un suo

blog e sulla sua casella di posta elettroni-

ca, al termine di accertamenti con-

dotti anche grazie all'intervento del ser-

vizio centrale di polizia scientifica di

Roma. Ora vanno ricostruiti i rapporti

del ginecologo sul territorio napoletano

e romano. La sua rete di colleghi e

sostenitori che gli hanno consentito di

vivere in modo agiato tra Barcellona e

Roma. Facile intuire che in questi tre



I rifugi
Latitante dal 2008 ha vissuto negli ultimi tempi tra Roma e Barcellona

anni Della Ragione non ha mai interrotto i contatti con Napoli, provando probabilmente a coltivare interessi in campo medico, ma anche in quello dell'arte. Rapporti con professionisti appassionati di quadri, possibili compravendite gestite on line o attraverso telefonate coperte e a prova di intercettazione. Difeso dal pe-

nalista Tom Montone, il professionista deve scontare una condanna definitiva, ma anche un processo tutt'altro che in discesa. La sentenza che lo inchioda in cella arriva nell'agosto del 2008, dopo un lungo processo riguardante fatti risalenti agli anni '90. Della Ragione è stato ritenuto dai giudici responsabile della violazione della legge 194 del 1978 in materia di aborto (interruzione della gravidanza senza il consenso della donna nonché eseguita in strutture private), di commercio e somministrazione di medicinali (guanti o scaduti e di falsità ideologica in atti pubblici). Poi sul suo conto sono arrivate accuse frutto di indagini più recenti, che lo vedono imputato assieme a un altro ginecologo, un anestesista, una infermiera e una segretaria. Aborti clandestini, stando alle indagini del pm Graziella Arfornese, che hanno consentito anche di individuare una sorta di tariffario: dalle 500 alle 2000 euro in cambio di un intervento rapido e di una corona di anonimità, operazioni che venivano portate a termine in un tranquillo domicilio di corso Vittorio Emanuele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sue passioni: l'arte e la Bibbia sfidò il campione mondiale di scacchi

Il personaggio

Professionista molto noto in città con studio in via Manzoni, coinvolto nell'inchiesta sui «cucchiai d'oro»

Marisa La Penna

Le cronache cittadine iniziarono ad occuparsi di lui già molto prima della fine dello scorso millennio. Sessantatré anni, una passione per l'arte e l'esegesi biblica, per i rottweller e per gli scacchi. Nel 1998 è stato in un match persino l'ex campione del mondo, il sovietico Boris Spassky, spesso al centro di accesi dibattiti mediatici. Achille Della Ragione è diventato noto nel tempo soprattutto per la sua fama di «cucchiai d'oro». In eterno contrasto con i parametri fissati nel '78 dalla legge 194. La barba da ex sassano che ormai da tempo, ha ceduto il posto a un pizzetto bianco, sposato, padre di tre figli, Achille Della Ragione ha visto il suo nome diventare tristemente famoso già molti anni fa quando, dopo un'indagine della



magistratura, fu reso noto che nel suo studio si effettuavano aborti clandestini.

E mentre i magistrati inquirenti indagavano ulteriormente sul suo conto, nei muri di Chiaia dove il professionista aveva il proprio studio, una mano anonima scrisse frasi ingiuntive contro di lui. Parecchie centinaia di migliaia di lire (all'epoca non era stato ancora introdotto l'euro), aiutava, secondo le accuse degli

investigatori, donne incinte, a liberarsi della gravidanza indesiderata. Il nome del ginecologo-fili, così, nell'elenco dei medici coinvolti nell'inchiesta sui «cucchiai d'oro».

Poi arrivarono accuse più gravi, dannose. In particolare quelle denunciate da due donne che dichiararono di essere state costrette, contro la loro volontà, ad abortire. Secondo gli investigatori il professionista aveva costretto due pazienti a interrompere la gravidanza. Per quella imputazione il medico finì, in un primo momento agli arresti domiciliari, infine la condanna a dieci anni di galera dalla quale si è sempre sottratto, scegliendo la strada della latitanza.

Della Ragione si è sempre tenacemente proclamato innocente. Pur ammettendo di essere un abortista convinto. Non a caso, un periodo della sua vita coincide con l'impegno politico che lo vide sposare le ragioni di un partito radicale che si fece paladino delle battaglie in nome della libera scelta delle donne in materia di interruzione volontaria di gravidanza. Nel 2008 Della Ragione curò uno sito internet, sulla cui home page campeggiava l'indice delle «Achille News» (le notizie di Achille). Non solo, Della Ragione ha anche pubblicato articoli su numerose riviste di sociologia, storia, e tradizioni di Napoli.

La difesa

Si è sempre proclamato innocente pur ammettendo di essere un abortista convinto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fig.6 - Il Mattino del 5 ottobre 2011

Il ginecologo latitante dal 2008 Inseguimento in stile Matrix



In fuga

Achille della Ragione si nascondeva da tempo a Roma ma la polizia non è mai riuscita a trovare la sua casa. Ha seguito le tracce sul web

Il blog tradisce della Ragione, arrestato nell'internet point



Il ginecologo al momento dell'arresto. Era uscito da Poggioreale nel luglio del 2008

NAPOLI — Lo ha tradito il suo blog e la sua necessità di comunicare attraverso il computer. Da tempo la polizia postale era sulle sue tracce e tentava di intercettarlo sapendo che non usava un terminale fisso ma computer portatili o internet point. Ieri mattina però la caccia è finita e Achille della Ragione, noto ginecologo napoletano, latitante dal 2008, già condannato nell'ambito di un'inchiesta su aborti clandestini a Napoli, è stato rintracciato e arrestato dalla Squadra Mobile partenopea in un internet-point di via Otranto, a Roma.

Achille della Ragione, 64 anni, noto professionista della «Napoli bene», con studio a via Manzoni, è stato individuato attraverso l'analisi dei dati di traffico registrati su un suo blog privato e sulla sua casella di posta elettronica, eseguiti con la collaborazione del Servizio Centrale di Polizia Scientifica di Roma. Sono stati proprio questi due servizi, utilizzati dal ginecologo da tre diverse postazioni internet della capitale con cadenza quasi quotidiana, a condurre la polizia sulle sue tracce. Al momento dell'arresto non aveva addosso documenti di identità ma agli agenti ha confermato le sue generalità senza opporre resistenza.

Il ginecologo era ricercato perché condannato in via definitiva dalla Corte di Appello di Napoli a dieci anni di carcere. Una sentenza giunta nell'agosto del

2008 dopo un lungo processo riguardante fatti risalenti agli anni '90. Della Ragione è stato ritenuto dai giudici responsabile della violazione della legge 194 del 1978 in materia di aborto (interruzione della gravidanza senza il consenso della donna nonché eseguita in strutture private), di commercio e somministrazione di medicinali guasti/scaduti e di falsità ideologica in atti pubblici.

Al professionista latitante è stata anche notificata un'ordinanza del Tribunale del Riesame di Napoli, emessa nel gennaio del 2009, con la quale è stata ripristinata la custodia cautelare in carcere disposta nel giugno 2008 nei confronti suoi e di altre quattro persone (un ginecologo, un anestesista, un'infermiera e una segretaria) per associazione per delinquere finalizzata alla commissione di aborti clandestini.

Al momento non è stato possibile individuare l'abitazione romana in cui il medico ha trascorso i suoi anni di latitanza. Il ginecologo si allontanò dopo che il Riesame nel luglio 2008 annullò il provvedimento di custodia in carcere. In quella occasione, appena scarcerato, della Ragione disse: «In questa vicenda sono innocente. E' stato utilizzato il mio nome per rendere più visibile l'inchiesta».

Es. Vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cap.2 - Laurearsi in giurisprudenza

Il fiore all'occhiello del carcere di Rebibbia è costituito dal collegamento con l'università di Roma, offrendo così la possibilità ai detenuti in possesso del titolo di scuola media superiore, di iscriversi a Giurisprudenza ed eventualmente laurearsi.

Il gruppo è stato fatto nascere dal nulla da Sergio Boeri, il primo a laurearsi, ed è frequentata da alcune decine di detenuti che studiano sotto la guida di illustri luminari, che forniscono, pagandoli di tasca loro, anche i libri di testo. Fianco a fianco senza problemi siedono famosi politici e medici pluri laureati (fig.1) con efferati assassini e trafficanti internazionali di droga.

Obbligatorio l'uso del tu anche fra professori e studenti ed insieme si trascorrono molte ore del giorno in ambienti estremamente accoglienti, dotati di aria condizionata, computer, stampanti ed una fornitissima biblioteca. Studiare vuol dire libertà ed il gruppo universitario costituisce una sorta di tempio del sapere.



fig.1 - Achille con Salvatore Cuffaro

La casa circondariale possiede una spettacolare aula magna, adoperata, oltre che per studiare e sostenere gli esami, anche per incontri con ministri, rettori e personalità della cultura, ma soprattutto si giova della collaborazione come volontari di prestigiosi professori, che dedicano il loro tempo prezioso ad insegnare ai galeotti.

Faccio solo qualche nome, scusandomi con tanti altri che non cito: Federico Sorrentino (fig.2), il re dei costituzionalisti, Rodolfo Murra (fig.3) capo dei

servizi legali del comune di Roma, Nuccia Cappuccio (fig.4), somma docente ed Elio Florio, unico professore di diritto penitenziario d'Italia, che veniva da Perugia per acculturarci. Per lo studio facoltativo della lingua inglese vi era come docente una celebre artista contemporanea, Anna Di Fusco (fig.5), brava ma anche e soprattutto affascinante, come mostrano le due foto che presentiamo ai lettori, nella seconda (fig.6) in compagnia dell'insigne professore di storia dell'arte Pietro Di Loreto.

A questo corpo docente si affiancavano decine di tutor, facendo sì che il rapporto docente-discente surclassi celebri università come Cambridge ed Oxford. Tra queste dottorande che ci aiutavano di pomeriggio nello studio ve ne erano alcune veramente bellissime, appartenenti a blasonate famiglie, le quali cambiavano ogni giorno abito, sempre rigorosamente firmato, adoperavano soltanto calzature con tacco 12 e costosissimi profumi francesi, che si spandevano a distanza.

Più volte, in assenza di testimoni, ho provato a chiedere loro: "Ma invece di passeggiare per strade eleganti o frequentare circoli esclusivi, perché dedicate i pomeriggi ad istruirci?". La risposta era lapidaria ed univoca: "Il fascino di stare a tu per tu con un assassino è irresistibile, una sensazione indescrivibile, che a volte conduce ad un passo dall'orgasmo!".



fig.2 - Il prof. Federico Sorrentino



fig.3 - Il prof. Rodolfo Murra in udienza papale il 18 gennaio 2012



fig.4 - La prof. Nuccia Cappuccio



fig.5 - La prof. Anna Di Fusco



fig.6 - La prof. Anna Di Fusco in compagnia del celebre studioso Pietro Di Loreto

Fra i compagni di studio, a parte i già citati Boeri e Cuffaro, mi limito a ricordare "Peppino o siciliano", che mi ha pregato di non citarlo col suo vero nome, perché nel frattempo è divenuto un imprenditore stimato e riverito e Marco Costantini, che di recente mi ha inviato una lettera commovente (fig.7), attualmente in regime di semi libertà, di giorno braccio destro di Rita Bernardini e motore pulsante del Partito radicale e di notte di nuovo in cella. Durante la mia permanenza forzata ho sostenuto oltre metà degli esami pre-

visti dal programma, alternando una serie di 30 e lode ad una serie di 30 (solo una volta che volevano conferirmi un 28 rifiutai sdegnato).

Quando vi erano gli esami io, per rompere il ghiaccio, ero il primo ad offrirmi in pasto alla commissione esaminatrice, che affrontavo baldanzoso. Era l'unica occasione in cui era permesso di indossare la cravatta ed io ne possedevo una di Marinella, che sfoggiavo vanitoso.

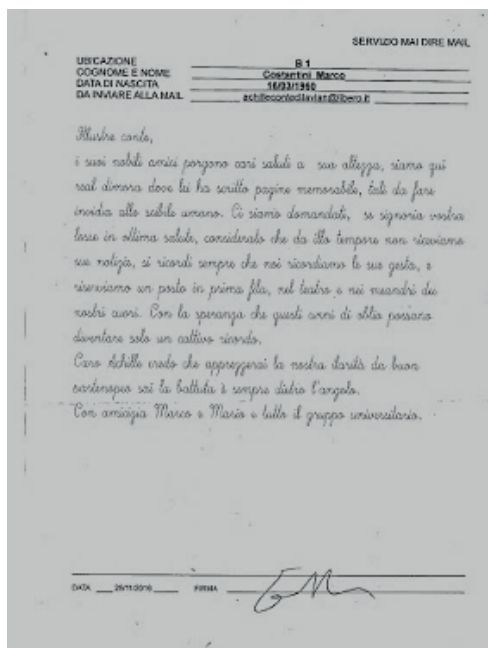


fig.7 - Lettera da Marco Costantini

Racconterò ora 3 degli oltre 15 esami da me superati, per spiegare come si svolgevano.

Il primo in assoluto lo sostenni con la professoressa Giovanna Razzano, la quale, oltre che preparata era anche molto bella (fig.8), per cui quando mi conferì il 30 e lode reclamai il bacio accademico, che mi fu pudicamente rifiutato; cercai di convincerla regalándole una copia del mio libro Favole da Rebibbia, ma l'unica cosa che ottenni fu un suo libro (fig.9) in cambio, con una bella dedica (fig.10), che era destinato al direttore, ma lei giustamente affermò: "Meglio che lo regalo a Lei, sarà in migliori mani".

Per l'esame di diritto comunitario si presentò un professore che era la prima volta che veniva a Rebibbia e nonostante la nutrita scorta era visibilmente terrorizzato. Appena accomodatosi in cattedra mi presentai al suo cospetto con i libri di testo sotto al braccio, pronto a rispondere alle sue domande.

Trascorse oltre un minuto e lui temporeggiava, per cui gli dissi spavaldo: "La vedo nervoso, ma non deve preoccuparsi, se non rispondo ai suoi quesiti lei può tranquillamente bocciarmi; le assicuro che non le invierò una coppia di comparielli per darle una lezione". Lo vidi impallidire ai limiti dello svenimento, evidentemente mi aveva scambiato per il capo di un clan e cercava coraggio, guardando intensamente negli occhi gli uomini della sua scorta, uno dei quali gli disse: "Ma non vede che la sta sfottendo, non si preoccupi, colui che ha davanti è più professore di lei".



fig.8 - Giovanna Razzano

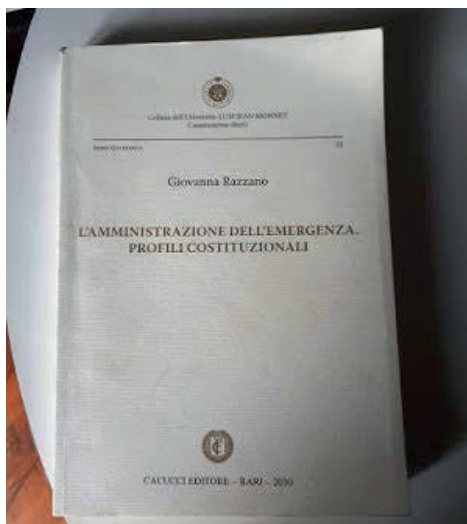


fig.9 - Libro regalato

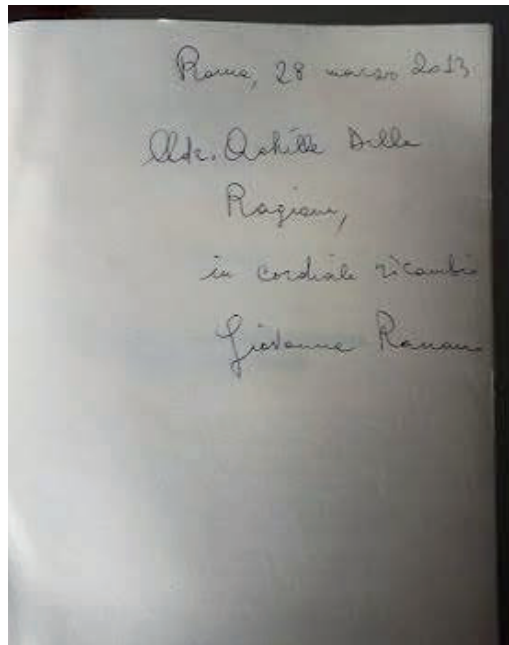


Fig.10 - Dedicà

Il terzo episodio riguarda un illustre docente di diritto romano (fig.11), già senatore ed accanito bibliofilo, il quale appena mi accomodai esordì: "Cominciamo con una domanda a piacere".

"Grazie, così avrò modo di correggere una serie di errori che sono contenuti nei tre blocchi di appunti, scritti da lei, sui quali abbiamo studiato".

Il primo riguarda il rapporto tra Romani e schiavi, che viene indicato con una cifra tre volte diversa, ma sempre vistosamente errata, che se fosse vera ogni cittadino, patrizio o plebeo che fosse, aveva al suo servizio da 100 a 300 schiavi.

Il secondo svarione riguarda la costante posizione sottomessa della donna nella società, quando da tempo sappiamo che, soprattutto nel I secolo d.C. il numero di imprenditrici era quasi pari a quello di oggi.

Il terzo più grave e per correggere il quale è opportuna un'attenta lettura del mio saggio, disponibile in rete: L'usura nelle tre religioni monoteiste, riguarda l'affermazione che nell'antica Roma il denaro veniva prestato senza interesse. I "cravattari" dell'epoca escogitarono un trucco ingegnoso per aggirare la legge.

Se io volevo in prestito 100 sesterzi per tre mesi, loro da un lato compilavano un contratto che alla scadenza prevedeva la restituzione della cifra pattuita, ma a parte me ne facevano firmare un altro, che simulava un prestito di 10 sesterzi, che costituivano l'interesse.

Il professore rimase sbalordito e sentenziò: "Inutile continuare 30 e lode". Nel congedarmi sentenziai: "Professore visto che l'esame è terminato e non posso essere accusato di concussione, posso regalarle un mio libro, una raccolta di saggi, tra cui anche quello che lei deve approfondire?".

Acconsentì volentieri e mentre compilavo la dedica mormorò: "Ma lei è una faccia conosciuta, ci siamo già incontrati?".

"Complimenti ha una buona memoria per una persona della sua età, si è ricordato di un evento degli anni Novanta, quando partecipò ad una mia visita guidata al museo di Capodimonte con un gruppo di celebri e facoltosi bibliofili: Umberto Eco, Giulio Andreotti, Marcello Dell'Utri e molti altri".

"Ma lei che è un famoso intellettuale che ci fa qui a Rebibbia?".

"Sto trascorrendo un periodo di vacanza".



fig.11 - Il prof. Oliviero Diliberto

Cap.3 - Altre attività didattiche e creative

Il penitenziario di Rebibbia è dotato di un ampio teatro da far invidia alle strutture pubbliche, nel quale, con cadenza bi o tri settimanale, si esibiscono i nomi più illustri dello spettacolo, dai cantanti ai comici ed a turno 700-800 detenuti possono trascorrere alcune ore liete.

L'elenco di coloro che si sono esibiti è lunghissimo e per non tediare il lettore mi limito a ricordare il giorno dello spettacolo applaudissimo di Serena Autieri, la quale, alla fine della sua esibizione, mi riconobbe in prima fila e scese dal palcoscenico per salutarmi; un momento immortalato mentre le regalo una copia del mio libro Favole da Rebibbia (fig.1) foto che ha fatto da copertina al II tomo della mia collana Quei napoletani da ricordare (consultabile in rete digitandone il titolo), nel quale dedico alla bella quanto brava attrice un capitolo dal titolo esplicativo: "Serena dagli occhi devastanti". Abbiamo parlato di teatro e perciò non possiamo non ricordare un momento di gloria internazionale per Rebibbia, quando, uno spettacolo girato da attori detenuti: "Cesare deve morire" (fig.2) è stato insignito dal prestigioso Orso d'oro assegnato a Berlino nel 2012.

Un lavoro che ha reso celebre Salvatore Striano (figg.3-4) e che si avvale della regia dei fratelli Taviani (figg.5-6), mentre una lapide (fig.7) ricorda ai posteri dove si è svolto l'evento.

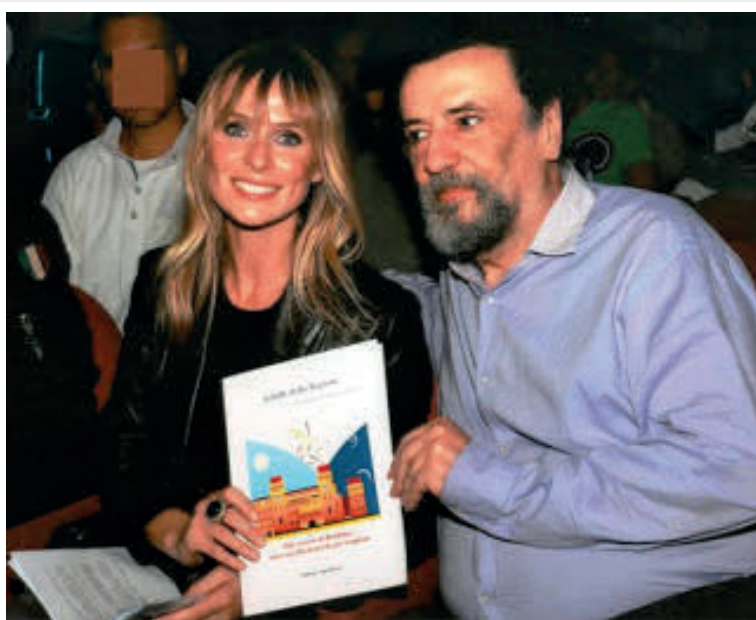


fig.1 - Achille con Serena Autieri



fig.2 - Locandina del film



fig.3 - Salvatore Striano



fig.4 - Salvatore Striano con altri detenuti attori



fig.5 - I fratelli Taviani ritirano il prestigioso premio



fig.6 - I fratelli Taviani sul palcoscenico del teatro del carcere di Rebibbia



fig.7 - Lapide

Alla fine del libro, nell'appendice documentaria, si possono consultare numerosi articoli sull'argomento, che ha costituito una vera punta di diamante per la scuola di recitazione del penitenziario, che ha prodotto negli anni successivi molti altri lavori di elevato livello artistico.

Si deve a Peppiniello o siciliano la creazione di un cineforum che, grazie all'abilità delle tutor di giurisprudenza, in grado di procurarsi le copie pezzottate dei film in prima visione, permetteva con cadenza settimanale di assistere alle proiezioni su schermo gigante delle pellicole di successo di cui si parlava sui giornali. Quindi seguiva un acceso dibattito con il pubblico e si terminava solo quando scoccava l'ora di cena.

Ricordo con emozione, durante la proiezione del capolavoro La grande bellezza di aver riconosciuto nella villa dove si svolgevano periodicamente delle grandi feste, dalle quali Andreotti andava via intorno alle 23, mentre i bagordi duravano fino all'alba, la sfarzosa dimora del ministro Cirino Pomicino, posta sull'Appia antica, dove si svolgevano e mi risulta si svolgano ancora quelle feste libertine alle quali alcune volte ho partecipato.

Oppure vedendo il film cult di Tornatore La migliore offerta ho riconosciuto nel personaggio che interpretava il battitore di fama internazionale, la figura di Marco Semenzato, alle cui aste, che si tenevano a Venezia, ho acquistato gran parte della mia collezione, spendendo allegramente poco più di un miliardo.

Un'altra attività molto seguita era un corso di buddismo, tenuto dal figlio di Mario Riva, il mitico presentatore del Musichiere e da altri intellettuali di alto rango. Nonostante mi fossi sempre dimostrato scettico accolsi l'invito a scrivere un articolo sul periodico nazionale Buddismo e società, che incredibilmente all'epoca vendeva quasi 100.000 copie ogni due mesi.

Presi in esame, senza alcuna preclusione ideologica, la meditazione trascendentale e la ricerca della fede, lo yoga e l'ipnosi al fine di creare un utile vademecum, da pubblicare e distribuire nei penitenziari, che costituisse una bussola alternativa al metodo adoperato attualmente come unico mezzo per tenere calmi i bollenti spiriti di molti, che sconfina costantemente nella somministrazione massiccia di psicofarmaci che, in breve, trasformano tante, troppe persone da uomini, cui è stata tolta, oltre alla libertà anche la dignità, in pallidi ectoplasmi, automi disarticolati, marionette impazzite. Con l'aiuto di un docente universitario di fisica, esperto in acustica, esaminammo accuratamente la lunghezza d'onda delle litanie lauretane e scoprimmo che era identica a quella del ritmo incalzante del "nam myoho renge kyo", parola d'ordine della Soka Gakkai, la corrente buddista più seguita in Italia, la stessa insegnata a Rebibbia.

Proprio in questi ultimi anni, recenti studi di neurobiologia, utilizzando la PET, hanno dimostrato che questi suoni, riprodotti in laboratorio, fatti ascoltare a volontari, stimolano "loci cerebrali" specifici, deputati al raggiungimento dell'estasi e dell'orgasmo.

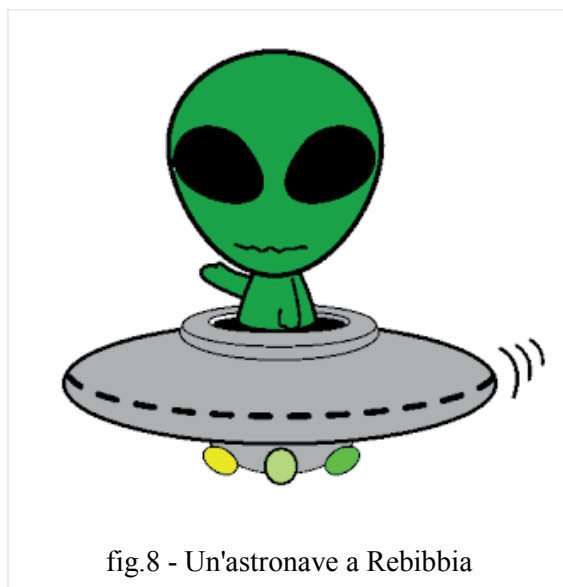


fig.8 - Un'astronave a Rebibbia

Vi era poi una scuola di scrittura creativa, che seguivo sporadicamente, sia per la coincidenza oraria con altre attività, ma soprattutto perché uno scrittore di successo come il sottoscritto non aveva niente da imparare. Partecipai ad un concorso nazionale intitolato a Silvio Pellico, vincendo il 1° premio di 2000 euro devoluti in beneficenza con un racconto tra fantasia e realtà "Un'astronave a Rebibbia" (fig.8), consultabile in rete digitandone il titolo.



fig.9 - Achille con Veronica Pivetti

Spesso nella biblioteca Papillon avvenivano presentazioni di libri di autori di fama internazionale e quasi sempre ero io a fare da moderatore come nel caso del libro "Ho smesso di piangere" di Veronica Pivetti (fig.9) con la quale sono rimasto in contatto e spesso ci scriviamo.

Il libro, una sorta di via crucis, nella quale racconta i sei anni vissuti nella più profonda depressione, come ci è caduta e come è riuscita ad uscirne fuori.

Più che una presentazione tradizionale si è trattato di una botta e risposta con i presenti, molti affetti dallo stesso male oscuro, speranzosi di trovare attraverso la sua esperienza un modo per uscire da uno stato di malessere, che ti toglie la gioia di vivere.

Un'ora e mezzo conclusa con pasticcini ed aranciata e con un arrivederci nel teatro del carcere per assistere al suo prossimo spettacolo teatrale, una performance sul tema della morte, giusto per rimanere in allegria.

Nell'ambito della rassegna "Scrittori in gabbia" fu presentato con successo il libro "Cronistoria di un amore folle" (fig.10) del mio compagno di cella Pasquale Gissi, un rapinatore incallito, ma nello stesso tempo un amico verace, come si evince dalla toccante dedica del suo libro (fig.11).

E concludiamo in bellezza con i due libri di Cuffaro (figg.12-13), che hanno venduto decine di migliaia di copie, partecipando anche alla cinquina finale del Premio Strega.

Nel secondo "Le carezze della nenia", oltre ad una dedica commovente (fig.14), Totò mi ha dedicato 6-7 pagine, che vorrei proporvi integralmente

tanto sono emozionanti, ma per non tediarvi vi propongo solo un brano che lui riportò da una mia lettera pubblicata da 12 quotidiani.

Il problema dell'integrazione tra Italiani ed il fiume di stranieri che, anno dopo anno, sempre più affluiscono nel nostro paese, in un solo luogo ha trovato piena applicazione: nei penitenziari, soprattutto delle grandi città: Roma, Napoli, Milano, nei quali oramai "gli alieni" (ma sono nostri fratelli) costituiscono la maggioranza.

Nel buio delle celle vigono regole di solidarietà sconosciute nel mondo esterno, cosiddetto civile e tutti si considerano membri di una grande famiglia, chi non conosce la nostra lingua la impara in fretta, acquisendo anche la cadenza dialettale locale.

Un esempio virtuoso di cui tenere conto e da perseguire, perché non si può andare contro il corso della storia,

Noi abbiamo bisogno della loro energia e voglia di conquistare il benessere ed è una fortuna non una calamità, che molti scelgono l'Italia, antica terra di emigrazione, divenuta oggi per tanti la Terra promessa.

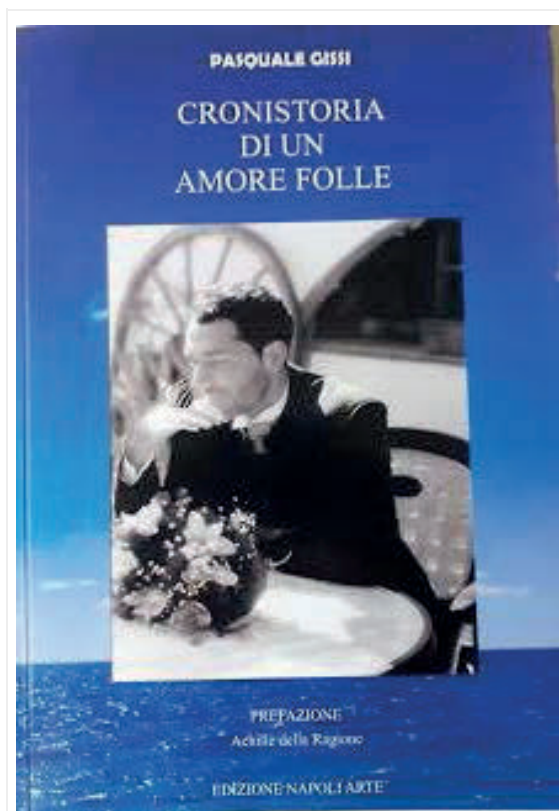


fig.10 - Copertina del libro di Pasquale Gissi

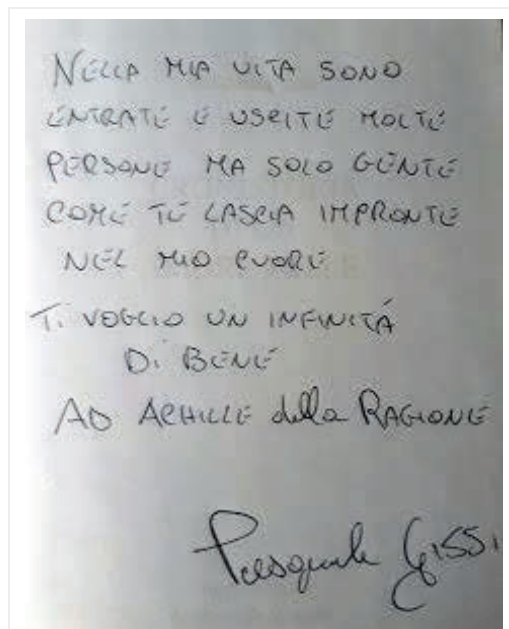


fig.11 - Dedicà del libro di Pasquale Gissi

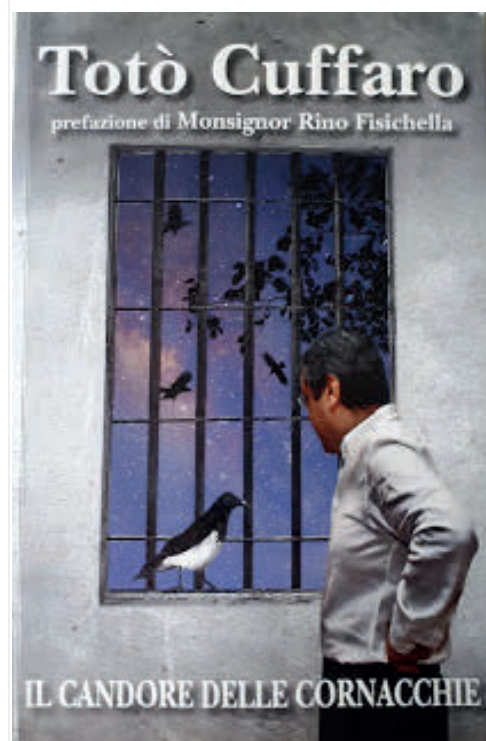


fig.12 - Copertina di un libro di Cuffaro



fig.13 - Copertina di un altro libro di Cuffaro

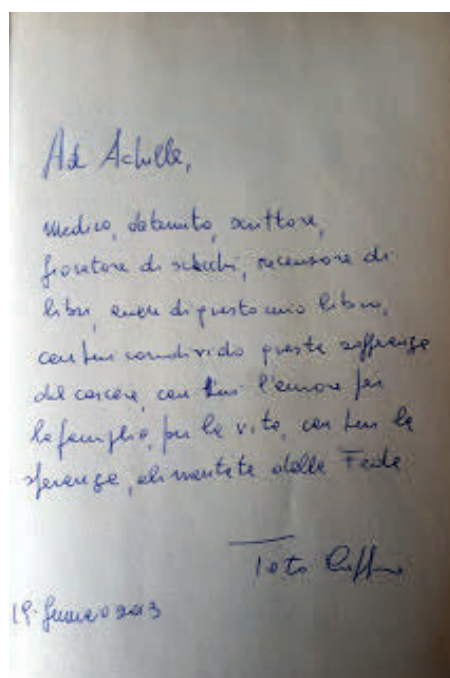


fig.14 - Dedicata nel libro di Cuffaro

Cap.4 - Ospiti illustri

A differenza di Poggioreale, dimenticato da Dio e dagli uomini, Rebibbia è meta di visite quasi quotidiane da parte di ospiti illustri: da una miriade di parlamentari a rettori di università pubbliche e private, fino ai vertici della commissione europea ed a ministri di dicasteri strategici come la salute e la giustizia.

Ma la visita più importante, da cui cominceremo il nostro racconto, è senza dubbio quella del rappresentante di Dio sulla terra: il Papa, che, il 18 dicembre del 2011, si recò nel carcere di Rebibbia a celebrare la Santa Messa ed ad ascoltare, reparto per reparto, le esigenze dei detenuti.

Un gesto nobile e carico di significato simbolico, a pochi giorni dal Natale che diede agli ultimi tra gli ultimi la forza di sopportare la sofferenza di trascorrere il giorno più lieto dell'anno nella solitudine e nella tristezza, lontano dai propri cari.

Nelle sue ultime encicliche il Pontefice aveva saputo parlare con estrema saggezza non solo ai credenti, ma anche a tutti gli uomini di buona volontà e la sua visita non può essere vista solo nel quadro della sua missione di Pastore, il quale ha a cuore le sue pecorelle smarrite, bensì si carica di pregnanti significati simbolici.

Sicuro di interpretare le richieste di tutti i compagni di pena, anche se non fui io ad avere il privilegio di parlargli, gli inviai una breve lettera pubblica, che fu ripresa dai principali quotidiani nella quale semplicemente dicevo: "Santità, le sue preghiere sono ben più potenti delle nostre. Faccia che l'infallibile Giustizia Divina illumini quella terrestre, spesso fallace, e che la sua invocazione venga ascoltata non solo nell'alto dei Cieli ma anche nelle sorde e grigie aule del Parlamento, il quale, pur preso da pressanti problemi di natura economica, trovi il tempo e la volontà di varare al più presto un improcrastinabile provvedimento di clemenza, che permetterà di sfollare le carceri e di restituire ai detenuti, ridotti al rango di bestie, la dignità di uomini".

Il pontefice venne ricevuto come un trionfatore nella chiesa gremita in ogni ordine di posti (figg.1-2) e dopo una benedizione generale cominciò a rispondere alle domande di alcuni detenuti che erano stati prescelti con varie motivazioni. Tra i fortunati che poterono porre un quesito Albertone, soprannominato il gladiatore per la sua forza erculeo (fig.3), il quale fungeva senza alcuna reale necessità come mia guardia del corpo ed in cambio di questo servizio mi chiese di formulare la domanda ed io acconsentii volentieri: "Santità, Lei pensa che i nostri governanti che ci costringono a vivere in 6, ma anche in 8 e 16 in celle di 15 mq., mentre le normative europee

prevedono che per un maiale vi siano 10 mq. a disposizione, saranno condannati alle pene dell'inferno?"



fig.1 - Il papa a Rebibbia



fig.2 - Il Papa nella chiesa di Rebibbia



fig.3 - Albertone il gladiatore



fig.4 - La domanda di Albertone al Papa

Non essendo stato presente all'incontro mi sarebbe piaciuto ascoltare la risposta del Santo Padre, che mi raccontarono rimase molto imbarazzato dal quesito (fig.4).

Dopo si passò alla toccante cerimonia della lavanda dei piedi, che vide l'anziano pontefice impegnato a cercare di pulire alla meno peggio dei piedi sporchi e puzzolenti (fig.5).

Finalmente si passò al rinfresco e come cameriere di alto rango fu prescelto Salvatore Cuffaro (fig.6) che servì in maniera impeccabile dei cannoli, farciti con crema e cioccolato, che andarono a ruba, per cui chi non era presente alla cerimonia rimase a bocca vuota come illustra una divertente vignetta (fig.7), uscita il giorno dopo su un quotidiano.

Nei giorni successivi vi fu la consueta gara per il presepe più bello ed io con un gruppo di napoletani riuscii a vincere il primo premio (fig.8).



fig.5 - Il Papa lava i piedi ai detenuti



fig.6 - Cuffaro serve i cannoli al Papa



fig.7 - Vignetta sui cannoli al Papa

Il pontefice nella sua visita era accompagnato, tra le altre autorità dal ministro Severino, che poco tempo dopo venne in visita ufficiale a Rebibbia, ma io non potetti partecipare all'incontro perché costretto a letto con febbre a 39°, per cui mi vidi costretto a comunicare attraverso una lettera aperta, a lei indirizzata, che suscitò enorme scalpore perché pubblicata da 8 quotidiani ed una quarantina di testate telematiche.

Eccone il testo:

Lettera aperta al Ministro Severino

Gentile Signora Severino, (fig.9)

sono napoletano come Lei, medico e scrittore attualmente detenuto nel carcere di Rebibbia, ed ho molto apprezzato il Suo toccante discorso in occasione della visita del Santo Padre, per cui desidero ringraziarLa, anche a nome dei miei compagni di sventura. Lei non ha potuto vedermi perché la mia domanda (cattiva), per quanto condivisa dai cappellani, è stata censurata dalla segreteria del Pontefice.

Le Sue lodevoli proposte di sfollamento delle carceri saranno insufficienti, perché potranno interessare poche migliaia di detenuti per cui La invito ad un atto di coraggio ed a proporre al Parlamento un più ampio provvedimento di clemenza: un indulto di tre anni, accompagnato da un'amnistia, in grado di sfoltire una marea di procedimenti destinati in gran parte alla prescrizione.

Colgo l'occasione per sottoporLe una mia proposta che, nonostante abbia prospettato da tempo alla direzione, non ha finora ricevuto risposta. Ho la fortuna che mia figlia e mio genero siano commissari europei e, dopo aver consultato tutti i presidenti delle commissioni, mi hanno assicurato, in tempi brevissimi, la disponibilità di 100.000 euro per una o più iniziative a favore dei reclusi di Rebibbia.

Il mio sogno è che si possa permettere – a costo zero – l'opportunità di ricevere ed inviare mail a parenti ed amici, grazie al finanziamento della Comunità Europea.

Oggi viviamo in un villaggio globale, le informazioni circolano in tempo reale, anche nel terzo mondo, ma evidentemente i nostri penitenziari appartengono al quarto mondo.

I telegrammi costano tanto (ben pochi possono permetterseli) ed arrivano dopo giorni. I colloqui sono per molti impossibili. Pensiamo agli stranieri (sono nostri fratelli), che costituiscono ormai il 40% della popolazione carceraria e sono in continuo aumento, essi non vedono da anni la moglie e i figli, mentre potrebbero vedersi e dialogare attraverso Skype con le famiglie lontane migliaia di chilometri.

Naturalmente la posta elettronica in arrivo ed in partenza, a differenza di quella tradizionale che gode della segretezza, potrebbe avere un filtro censorio.

Quante volte vi è la necessità improcrastinabile di contattare un legale o si vive nell'angoscia per un familiare gravemente ammalato. Rimanere in contatto costante con i propri cari è l'unico rimedio che conosco per sopportare la sofferenza, la solitudine, la malinconia.

Se non si ha l'energia per la realizzazione di un'iniziativa del genere, che ci porrebbe una volta tanto all'avanguardia in Europa, avanzo una seconda

proposta: quella d'invitare i maggiori esperti internazionali del settore a tenere un ciclo di conferenze sulle metodiche più avanzate per meglio tollerare la detenzione, dall'ipnosi alla meditazione trascendentale, senza alcuna preclusione (ricorda la Signora Ministra la scena relativa di "Arancia meccanica"?) e raccogliere poi i risultati in un volume da diffondere agli istituti di pena di tutto il mondo.

Attualmente ho constatato che l'unica tecnica ampiamente attuata consiste nell'uso generoso di psicofarmaci, sconfinante nell'abuso, che trasforma i detenuti in pallidi ectoplasmi, in automi, molto spesso in marionette impazzite.

Non mi dilungo, Gentile Signora, ma sarei onorato di un Suo riscontro. Tutti coloro che hanno avuto il privilegio di nascere all'ombra del Vesuvio hanno il cuore generoso.

Non deluda il grido disperato che Le arriva dagli ultimi degli ultimi.

Roma, 11 gennaio 2012

Mi giunse ufficiosamente la risposta che sarebbe stata nominata una commissione di 5 esperti per valutare la fattibilità della proposta e se non vi erano problemi il primo carcere italiano che avrebbe potuto utilizzare internet sarebbe stato Rebibbia.

Sarà stata una combinazione, ma dopo pochi mesi i detenuti hanno potuto usufruire di un servizio mail, a costi ridottissimi e con la possibilità di dialogare in tempi brevissimi con i propri cari, anche se questi si trovavano a migliaia di chilometri di distanza.

Il mio exploit più eclatante fu in occasione della visita del ministro Balduzzi (fig.10), quando, alla presenza di giornalisti e televisioni, fui incaricato, nell'aula magna universitaria di ricevere e dialogare con l'illustre ospite. Il mio sermone che ora vi proponiamo fu poi pubblicato, sotto forma di lettera al direttore dai principali giornali del Paese.

DISCORSO TENUTO IN OCCASIONE DELLA VISITA DEL MINISTRO DELLA SALUTE BALDUZZI AL GRUPPO UNIVERSITARIO DI REBIBBIA

Signor Ministro, direttore, professori, colleghi, sono Achille della Ragione, divenuto qui più semplicemente: 90159, sono medico, specialista in Ostetricia e Ginecologia ed in Chirurgia Generale, già docente di Fisiopatologia della riproduzione nell'Università di Napoli. Nello stesso tempo sono gravemente ammalato, affetto da una ventina di patologie, per cui costituisco l'osservatorio ideale per tracciare un quadro della situazione sanitaria nel penitenziario, di cui sono ospite da 18 mesi.

Prima di entrare nel merito dei numerosi disservizi, comuni, ma qui aggravati, a quelli di tutti i cittadini, in un momento di grave crisi economica come quello che stiamo attraversando, vorrei fare una precisa denuncia dell'abuso di psicofarmaci, i quali vengono elargiti in cospicua quantità, pur di tenere calmi i detenuti e che in breve tempo trasforma gli stessi in automi disarticolati, in pallidi ectoplasmi, in marionette impazzite.

Un altro prodotto che viene distribuito a richiesta è la tachipirina, un antipiretico, che viene utilizzato per curare le più svariate affezioni: dal raffreddore al mal di testa, dai dolori muscolari alle bronchiti, una vera panacea se non si trattasse di un semplice placebo.

I tempi di attesa per una visita specialistica interna sono di mesi, per un'indagine esterna, superano spesso un anno.

Le procedure burocratiche per far entrare un consulente esterno sono macchinose e defatiganti e durano costantemente molti mesi.

La permanenza in carcere peggiora tutte le patologie, anche nei più giovani, immaginiamo gli effetti devastanti che possono avere in pazienti, spesso anziani, affetti da cardiopatie gravi, crisi ipertensive, Aids in fase terminale, diabete scompensato e tante altre affezioni che conducono in breve tempo al decesso.

Un discorso a parte meritano i numerosi tossicodipendenti, che dovrebbero essere, prima che puniti, curati in apposite strutture.

Potrei dilungarmi, ricordando i tanti morti, l'ultimo meno di un mese fa e l'epidemia di suicidi, che andrebbe contrastata con un'inesistente assistenza psicologica.

Ma vorrei trattare brevemente dei non meno importanti mali dell'anima: la solitudine, la malinconia, la sofferenza, la nostalgia. Conosco un rimedio infallibile per combatterli: rimanere in contatto con i propri familiari, anche solo per telefono. In tutta Europa i detenuti (a loro spese) sono liberi di fare quante telefonate desiderano. Perché dobbiamo costantemente essere il fanalino di coda della civiltà?

Signor Ministro le auguro di far parte del nuovo governo e La invito, in accordo col nuovo Ministro della giustizia di cercare di ovviare ai gravosi problemi che Le ho brevemente esposto, i quali, se trascurati, più che alla giustizia terrestre, gridano vendetta davanti a Dio.

Grazie da Achille della Ragione

Voglio concludere in bellezza il capitolo ricordando la compianta figura di Marco Pannella (fig.11), il più assiduo visitatore, in grado di portare a tutte le ore conforto e speranza ai detenuti più disperati.



fig.8 - Premiazione per il presepe più bello



fig.9 - Il ministro Paola Severino



fig.10 - Renato Balduzzi ministro della Sanità



fig.11 - Marco Pannella

Cap.5 - Reclusi famosi assieme ad ergastolani

Questo capitolo è dedicato prevalentemente agli ospiti del G8, ritenuto un reparto di lusso, sia per l'orario di apertura delle celle, la metà singole, dalle 8 alle 20, sia per gli ospiti, prevalentemente ergastolani, a cui viene offerta una sistemazione decente, dovendo trascorrere tutta la vita dietro alle sbarre. Partiamo con questa nostra panoramica tra i personaggi più in vista citando per l'ennesima volta Salvatore Cuffaro (fig.1), l'ex governatore della Sicilia, meta di un pellegrinaggio quotidiano di parlamentari, che venivano ad riverirlo. Proseguiamo con una foto del sottoscritto, prima in compagnia di Padre Pio (fig.2), poscia con l'adorata moglie Elvira (fig.3). Passiamo poi ad un ergastolano: Petrit Kastrati (fig.4), maestro internazionale di scacchi, col quale trascorrevi almeno un'ora sulle 64 caselle in memorabili partite, che mi vedevano quasi sempre vincitore. Vi erano poi altri 2 maestri internazionali, uno ucraino ed uno cubano, sempre ergastolani, con i quali trascorrevi ogni 3-4 giorni un tempo piacevole battagliando sulla scacchiera.

Ed a proposito di ergastolani voglio rammentare che, appena arrivato in reparto, tramite le guardie carcerarie, mi arrivò la notizia che se qualcuno mi avesse minacciato o dato fastidio, non avevo che segnalare l'evento alla direzione ed il delinquente sarebbe stato immediatamente trasferito altrove, in un carcere del nord se era un meridionale e viceversa. La stessa reverenza mi era stata riservata dai capi dei vari clan presenti a Rebibbia, tenendo presente la sostanziale differenza rispetto a Poggioreale, dove comanda solo la camorra, mentre a Roma vi erano varie cosche in condominio, dalla ndrangheta, alla mafia, sia siciliana che cinese ed un certo potere era riservato agli zingari, che facevano capo alla famiglia dei Casamonica, che contava centinaia di adepti, anche nella sezione femminile.



fig.1 - Cuffaro arbitro



fig.2 - Achille con Padre Pio



fig.3 - Achille con Elvira



fig.4 - Achille con l'ergastolano Petrit Kastrati
avversario in interminabili partite di scacchi



fig.5 - Albertone il gladiatore

Una sola volta ho dovuto approfittare di questa situazione di pseudo potere, quando dovetti pubblicamente, durante l'ora d'aria, punire un disgraziato che aveva cercato di uccidere barbaramente dei micetti appena nati.

Parleremo dell'episodio in un prossimo capitolo, per il momento presenteremo uno dei protagonisti: Albertone, la mia guardia del corpo dalla forza erculeale, che compare mentre mi tiene sulle spalle (fig.5) sulla prima pagina del mio profilo Facebook, che invito tutti a condividere.

Egli, pochi mesi dopo il mio ingresso, uscì dalla gattabuia, usufruendo di una misura alternativa e mi confidò che per sopravvivere avrebbe dovuto riprendere la sua attività di spacciatore. Per fortuna invece seguì il mio consiglio e non smette di ringraziarmi con lettere commoventi.

Gli dissi: "Procurati una divisa da gladiatore, diventa Spartaco, collocati vicino al Colosseo e guadagnerai soldi a palate, facendo foto ricordo con le turiste desiderose di immortalarsi".

Egli mi racconta che recupera 200-300 euro al giorno e ne guadagnerebbe il triplo se assecondasse alle richieste erotiche delle forestiere più attempate, ma lui è diventato onesto e poi non tradirebbe mai Alessia, la sua compagna, con la quale ha creato una famiglia, allietata dalla nascita di Gaia, una bimba bellissima e vive ora in una bella casa.

Nel frattempo Il 1° giugno nonno Achille ha compiuto 65 anni ed ha ordinato una torta Mimosa da 60 euro per festeggiare con i compagni di reparto il giorno fatidico, con sopra una scritta eloquente (fig.6).



fig.6 - Torta

La mattina è venuto a trovarlo Gian Filippo, il figlio prediletto ed assieme hanno spento le candeline di legno, un sei ed un cinque, a simboleggiare l'età, poste su un ciambellone farcito di marmellata ed hanno brindato con dell'aranciata Fanta. Il resto della torta lo hanno offerto alla nipotina di un altro detenuto, una simpatica ed educata bambina, che ha detto: "Grazie signore".

La sera, dopo una cena prelibata, preparata da Rudy, il cuoco personale di nonno Achille, che conosceremo meglio fra poco, alla quale hanno partecipato nella piccola cella, oltre ai quattro occupanti, alcuni amici più intimi, tutti si sono poi trasferiti nella sala del ping pong, dove alla presenza di tutti i prigionieri del braccio, circa 50 persone, si è consumata la grande torta, brindando con aranciata, coca cola e chinotto.

In carcere non si fanno gli auguri, ma molti hanno augurato a nonno Achille di ritornare presto libero, perché sanno che è innocente.

La sera prima di addormentarsi il festeggiato ha pensato alla sua famiglia lontana ed in sogno si è ritrovato con tutti: la diletta Elvira, i tre cari figli, gli amati nipoti, le tre zie vegliarde, il fratello Carlo ed il nipote Mario ed Attilla, il fedele rottweiler, che aspetta il suo ritorno a casa.

Parliamo ora di un altro forzuto Rudy (fig.7) conosciuto quando capilai in una cella di tutti Napoletani, che mi volevano bene e mi rispettavano. Erano tutti molto giovani, intorno ai trenta anni!!

Vi era Alicella un ragazzo sfortunato, che ha perso da bambino la mamma e non riesce che raramente a vedere il padre, mentre nessuno gli scrive. Deve scontare una lunga pena, non riesce a lavorare e cerca di sfogare la sua rabbia giocando a pallone dove è un abile attaccante.

Vi era Pasquale, napoletano acquisito, in quei giorni molto depresso perché la fidanzata, per la quale aveva addirittura scritto un libro da pubblicare a giorni "Cronistoria di un amore folle" (di cui abbiamo parlato in precedenza) dopo anni di promesse e di colloqui, di punto in bianco con un telegramma, era stato lasciato dalla fanciulla, che gli aveva preferito un altro. Ma la figura di spicco, il capocella per anzianità di detenzione era Rudy, soprannominato il colosso, il quale per me svolgeva varie funzioni, da guardia del corpo, a cuoco (preparandomi i piatti che preferivo), a cameriere personale. Mi faceva il letto ogni mattina e mi consolava nei momenti di sconforto, abbracciandomi e trasmettendomi così la sua energia.

Ha un bel bambino ed una moglie affettuosa che ogni settimana lo conduce da lui e solo così riesce a non pensare ai tanti anni di carcere che deve ancora scontare. È un bonaccione anche quando strilla e vuole sembrare rude, non per niente si chiama Rudy.

Poche parole per descrivere Ali (fig.8), un marocchino accusato di aver ucciso una celebre nobildonna famosa in tutto il mondo. Egli ufficialmente era

iscritto all'università, senza però aver mai sostenuto un esame, ma solo per usufruire di un locale ampio, dotato di aria condizionata. Si era autonominato mio cameriere personale ed appena mi vedeva chiedeva con premura: "Come sta dottore?" e mi preparava un caffè. Era soprattutto abile nei massaggi; con poche ma decise manipolazioni sul collo ed alcune abili rotazioni del capo era in grado di mitigare i terribili dolori reumatici che mi affliggevano.

Del Frate era un architetto imbroglione, affetto da depressione e specializzato nelle truffe ad alto livello, caratteristica che non aveva dimenticato e che perseverava, facendosi prestare sigarette e francobolli da altri detenuti, che poi si dimenticava di restituire. La sua specialità era costituita dal prendere in fitto un appartamento di lusso con il proprietario residente altrove e dopo qualche mese lo poneva in vendita a prezzi convenienti ed intascava, presentando documenti falsi, la caparra da 4-5 potenziali acquirenti, per poi scomparire nel nulla e ripetere la stessa operazione in altre città.

Un truffatore di ben altro livello era Lorenzo Mazza, un giovane di bella presenza, abituato a frequentazioni altolocate; era amico del principe Alberto di Monaco, al quale prestava il suo elegante appartamento di Montecarlo, per le sue non rare scappatelle extra coniugali.

Amedeo P. compagno di cella di Marco Costantini mi sfidava spesso a scopa ed era un lettore accanito dei miei libri, di alcuni dei quali conosceva interi brani a memoria.

Il signor X, lo chiameremo così perché appartenente ad una delle più famose famiglie di Verona. 40 anni, era uno degli hacker più abili del globo, in grado di entrare in qualsiasi conto corrente ed asportare denaro. Faceva parte di una banda internazionale, assieme ad un cubano e ad un bulgaro ed era riuscito ben tre volte nei cervelli elettronici del Pentagono ed a carpire informazioni vendute a peso d'oro ai sovietici. Non si preoccupava della detenzione, fra 2 o 3 anni sarebbe ritornato libero e trasferitosi all'estero si sarebbe goduto i 40 milioni di dollari messi al sicuro in un paradiso fiscale.

Quando Rudy ed Alicella per motivi disciplinari furono trasferiti in un altro reparto giunsero due nuovi compagni: Tonino Vicedomini, napoletano e nullatenente, di cui purtroppo non ho foto e Mohamed (fig.9), al quale sarò sempre grato per una lettera elogiativa: Achille il re di Rebibbia, che venne pubblicata integralmente da Natalia Aspesi nella sua rubrica su il Venerdì di Repubblica ed il cui testo potrete leggere nell'appendice documentaria.

In suo onore ogni estate in occasione del Ramadan per la cena attendevamo il tramonto, rispettando simbolicamente la tradizione, anche se lui, a differenza di mio genero Soufiane, che durante il giorno non beve un goccio d'acqua, mentre il mio compagno non solo beveva a volontà, ma fumava 40 sigarette e consultava avidamente per ore riviste pornografiche.

A cucinare ed a pulire la cella ci pensava Tonino, per farsi perdonare che non partecipava alle spese non avendo soldi, nonostante mia figlia Marina, periodicamente, fingendosi un suo familiare, gli faceva pervenire un vaglia di 500 euro.



fig.7 - Rudy



fig.8 - Ali



fig.9 - Achille con Mohamed compagno di cella egiziano



fig.10 - Achille con i compagni di cella Mohamed Torkey
a sinistra e Pasquale Gissi al centro

Pasquale (fig.10) frequentava la scuola e lavorava come scopino.

Ritornando al tema degli ergastolani voglio segnalare una notizia che meraviglierà i miei lettori. Tutti i detenuti a metà pena, se hanno tenuto una condotta ineccepibile, possono usufruire di 45 giorni ogni anno di vacanza premio da trascorrere dove ritengono più opportuno ed anche gli ergastolani dopo 8 anni possono usufruirne, dividendo i giorni a disposizione in 4-5 periodi a scelta. Con mia grande meraviglia nessuno approfittava di quei giorni per non far più ritorno in cella. Ho rivolto ad una decina di loro, quasi tutti quarantenni, la stessa domanda: " Scusa tu devi passare il resto dei tuoi giorni in carcere perché sei tornato?".

Prima di citare le risposte debbo sottolineare che gli ergastolani quasi tutti lavoravano alla mensa del carcere e percepivano uno stipendio mensile di 800 euro, a differenza di Pasquale che come scopino ne percepiva solo 200. Andiamo alle risposte:" Ma qui sto bene, ho tanti amici, gioco a calcio ed a carte, mangio e bevo gratis e poi se scappassi, prima o poi mi acchiapperebbero e passerei all'ergastolo ostativo, che non permette di godere di alcun permesso, sarebbe la fine". "La mia famiglia ha bisogno di soldi per andare avanti, mia madre è sulla sedia a rotelle". "Non voglio che i miei tre figli facciano la mia stessa fine, debbono studiare e ci vuole denaro ed un domani lavorare onestamente".



fig.11 - Due transessuali si guardano



fig.12 - Un transessuale si trucca

Concludiamo con un argomento imbarazzante parlando di transessuali, precisando che Rebibbia ha una sezione femminile dove alloggiano coloro che si sono fatti amputare l'attributo virile, sostituendolo con una rudimentale neo vagina, mentre dove mi trovavo io vi erano quelli che si erano conservati l'apparato genitale integro.

Tutti erano dotati di mammelle perfette, frutto di costose mastoplastiche additive, capelli biondi e fluenti, profumi francesi e rossetti debordanti (figg.11-12).

In tutte le manifestazioni pubbliche, inclusa la messa domenicale partecipavano, ma erano sempre tenuti in disparte.

Il prof. Paolo Valerio, docente nell'università di Napoli, mi chiese di scrivere un articolo sull'argomento da pubblicare sulla rivista italiana di antropologia.

Ottenni il permesso di intervistare qualcuno di quelli che per me erano da definire, non pomposamente transgender, ma semplicemente ricchioni. Tra coloro con cui parlai vi era anche colui che aveva avuto come cliente il famoso politico Marrazzo.

Rimasi meravigliato dalla unanimità delle confessioni: gli uomini si recavano da loro, pagando cifre cospicue, non per fare sesso, ma unicamente per essere ascoltati e compatiti, una qualità che non posseggono più le donne di oggi, che pensano solo a lavorare e ad affermarsi nella società.

Cap.6 - Presentazione pubblica del mio libro

Il 31 maggio del 2013 è una data fatidica non solo del mio percorso da gaileotto, ma anche della storia del regolamento penitenziario, perché per la prima volta in Italia è stato permesso ad un detenuto di recarsi all'esterno per presentare un suo libro. A me è stato concesso questo raro privilegio e sono stato più che contento, ma ho raggiunto il culmine della felicità quando mi sono accorto che ad ascoltarmi, oltre a giornalisti e televisioni, erano accorsi da tutta Italia oltre un centinaio di amici del cui affetto me ne ricorderò finché vivrò.

Il libro da presentare era il I tomo di *Napoletanità*, arte, miti e riti a Napoli (fig.1), Editore Clean, un volume disponibile ancora oggi in tutte le librerie e per chi volesse consultarlo gratuitamente, come sempre, basta digitarne in rete il titolo.

La sede prescelta era più che prestigiosa: Palazzo Odescalchi, dove agisce la celebre casa d'aste Minerva Auctions, diretta dalla nota storica dell'arte Valentina Ciancio.

L'orario della presentazione le 17; arrivai scortato dall'ispettore capo Giannelli (fig.2) con tre guardie elegantemente vestite con tanto di cravatta. Mio figlio Gian Filippo si preoccupò di informare la moltitudine di amici che accorsero in massa e dei quali a fine articolo ne ricorderò alcune decine di nomi, scusandomi con tutti gli altri che non cito per non allungare eccessivamente lo scritto.

Un altro grazie particolare lo debbo all'amico fraterno Dante Caporali, che preparò una corposa quanto esaustiva introduzione al libro ed aiutò nell'impaginazione l'editore Gianni Cosenza, intervenuto personalmente con la moglie e che per fortuna portò con sé un nutrito numero di libri: tutti venduti.

Il parterre dei presentatori era di alto livello (fig.3-4-5), l'ispettore capo Giannelli, che nel presentarmi affermò convinto: " Abbiamo il raro privilegio di ospitare un intellettuale di livello nazionale. Vi era il napoletanista Dante Caporali, il quale curerà poi una recensione per la stampa, che potrete consultare nell'appendice documentaria. Il professor Pietro Di Loreto, docente universitario di storia dell'arte e mia moglie Elvira, che indossava un elegante quanto costoso abito blu di Zara, regalatogli per l'occasione da nostro figlio Gian Filippo.

Quando presi la parola, visibilmente emozionato, parlai sia del libro, che della mia esperienza di vita, per rispondere poi alle domande del pubblico. Grazie a Lia posso offrire a tutti un breve filmato di quell'indimenticabile pomeriggio, nel quale molti si riconosceranno, basta digitare il link: <https://www.youtube.com/watch?v=MSr37Cp0sSs>

In conclusione voglio rammentare il nome di qualcuno dei tanti amici del cuore, che vollero onorarmi con la loro presenza: coniugi Speranza, Tarallo, Cerrato, Triunfo, Letticino, Verde ed inoltre uno staff di amiche di mia figlia Tiziana capitanato da Mara e poi: Diego De Bellis, Aurelio De Rose, Wanda Imbimbo, Lucio Carbone, Marianna Verde, Marisa Carino, mia nipote Barbara e mio fratello Carlo e tanti, tanti, tanti altri. Grazie vi porterò sempre nel cuore.



fig.1 - Copertina *Napoletanità*, arte e miti I tomo



fig.2 - Ispettore capo Giannelli



fig.3 - Parterre dei relatori presentazione libro



fig.4 - Elvira legge dei brani del libro



fig.5 - Achille comincia la sua discettazione

Cap.7 - Le ore d'aria e le serate estive

La possibilità di poter uscire alcune ore al giorno all'aria aperta è molto importante per i detenuti, in gran parte giovani, i quali, oltre che passeggiare e poter parlare con gli amici, possono fare ginnastica o giocare a pallone. Io personalmente per via dei miei infiniti impegni intellettuali usufruivo poco di queste occasioni salvo, improcrastinabile, alle 13, portare il mangiare a Lucia (fig.1), una gatta anziana che viveva a Rebibbia ed alla quale ero particolarmente affezionato; naturalmente non portavo il rancio che ci veniva distribuito e che lei sdegnosamente rifiutava, ma solo e soltanto ciò che cucinava Tonino Vicedomini, il nostro cuoco, utilizzando alimenti che compravamo ad un prezzo di gran lunga superiore a quello praticato dai supermercati.

Prima di scendere davo da mangiare a centinaia di uccelli, lanciando dalle finestre delle celle residui di cibo e soprattutto panini che recuperavo dalla spazzatura, dividendoli ognuno in 8-10 parti, per fare in modo che oltre ai gabbiani, anche volatili di minori dimensioni potessero nutrirsi.

Oltre a Lucia vi erano altre gatte più giovani, una delle quali aveva da pochi giorni partorito una nidiata di micetti, che miagolavano continuamente.

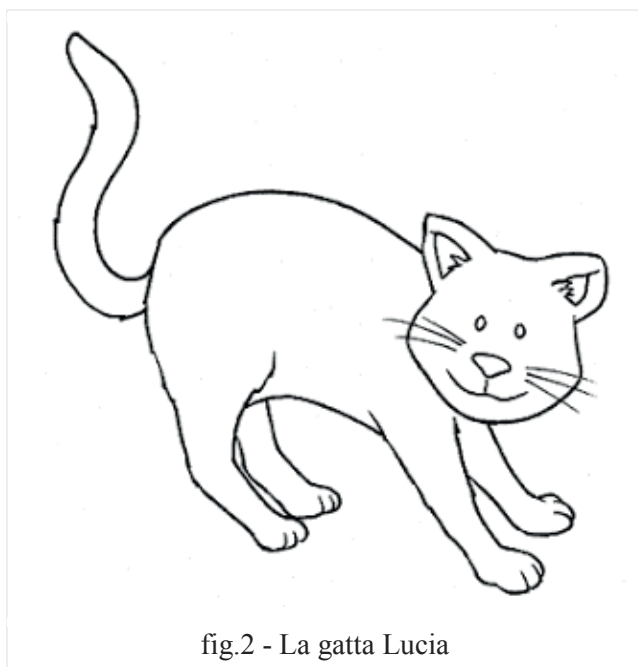
Ed arriviamo così a raccontare un episodio di cui ho accennato in un capitolo precedente: l'unica volta che ho usufruito delle mie guardie del corpo per punire un disgraziato, un albanese che, credendo di fare una bravata, aveva messo in un sacco di plastica due gattini e li aveva gettati nel bidone della spazzatura. Fortunatamente il suo barbaro gesto non sfuggì allo sguardo attento di alcuni reclusi, che si precipitarono a salvarli ed avvertirono il malvivente che mi avrebbero segnalato il suo comportamento indegno.

La mattina successiva, quando mi misero al corrente dell'episodio, il responsabile prudentemente era rimasto nella sua cella, dalla quale mandai a prelevare Alberto, il futuro gladiatore (fig.2) e Mario, un gigante di due metri, ex campione italiano di pugilato, di mestiere buttafuori, lavoro che svolgeva accuratamente, a tal punto che una sera per cacciare via dal locale che presidiava un ubriaco, con un pugno gli ruppe il fegato uccidendolo.

Essi portarono al mio cospetto il gatticida ed io, circondato da una folla di reclusi, dopo averlo apostrofato. "Figlio di puttana", lo giudicai ed applicai seduta stante la punizione, consistente in uno schiaffo impetuoso, in un violento calcio nei testicoli ed in un debordante sputo sul viso, oltre all'ammonimento: "Per tre settimane ti è vietato scendere nel cortile, se trasgredisci la punizione sarà molto severa".

La messa domenicale è un'occasione unica per potersi incontrare con detenuti di altri reparti e nessuno vuole perderla, anche se la fede vacilla ed il vero desiderio è quello di incontrarsi con amici e parenti nella grande chiesa

(fig.3-4), capace di contenere quasi 1000 persone e scambiare abbracci e parole di conforto reciproco prima dell'inizio della funzione.



Spesso confusi con i galeotti vi erano volontari di varie associazioni, che volevano rappresentare la loro sentita partecipazione al dolore altrui.

La messa durava a lungo ed un momento culminante era costituito dalla distribuzione della comunione, alla quale costantemente partecipavo, senza necessità di confessarmi preventivamente, essendo notoriamente alieno a peccati sia mortali che veniali.

Un altro privilegio che mi era riservato consisteva nella lettura di una pagina del Vangelo, nel cuore centrale della cerimonia ed il parroco sceglieva sempre me, nonostante la fama di miscredente, perché giustamente mi riteneva un lettore ineccepibile, capace di variare il tono della voce, assecondandolo al racconto, di rispettare le pause delle virgole e di essere in grado di trasmettere una profonda emozione al pubblico che mi ascoltava, rispettando con riverenza un silenzio assoluto.

Un altro conforto per i detenuti è costituito dalla possibilità (a proprie spese) di fare ogni settimana una telefonata di 10 minuti ai parenti in un giorno ed un'ora prestabiliti.

Io ne usufruivo il mercoledì alle 19 e dividevo equamente il tempo a disposizione: 3 minuti con mia moglie, 3 minuti con Tiziana, 3 minuti con Marina e l'ultimo minuto con i miei nipoti, che mi ripetevano sempre: "Nonno quando torni a casa?". I miei cari si riunivano assieme con grande anticipo ed attendevano trepidanti che il telefono squillasse.



fig.3 - Rebibbia chiesa



fig.4 - Via Crucis



fig.5 - Con Gian Filippo



fig.6 - Con Leonardo e Matteo



fig.7 - Bacio



fig.8 - Con Tiziana e nipoti

I rapporti epistolari servono a non interrompere i rapporti verso l'esterno. Io personalmente ricevevo non meno di 20 lettere al giorno, solo Salvatore Cuffaro ne riceveva più di me. A parte i miei familiari, tra le mie più affezionate corrispondenti voglio ricordare Marisa Carino, Elvira Passeggio, Loredana Pica e Marianna Capasso.

Le visite con i parenti rappresentano il vero conforto per i detenuti, in grado di combattere efficacemente malinconia, tristezza e solitudine.

6 ore al mese che si possono godere isolate o raggruppando il tempo a disposizione in 2-3 incontri. Io sono uno dei pochi, forse l'unico che in 2 anni e mezzo non ha perso un solo minuto a disposizione.

Mio figlio Gian Filippo era il più assiduo, abitando a Napoli, mentre mia moglie e le mie due figlie, risiedendo a Bruxelles, venivano ogni mese e pernottavano per vederci più volte.

Mio fratello Carlo veniva ogni mese e quasi sempre lo accompagnava Giorgio Pollio, un amico magistrato, che veniva con la qualifica di persona terza per distinguersi dai parenti entro il 4° grado, che avevano diritto agli incontri. Un giorno in barba a tutti i severissimi quanto ottusi regolamenti, che vietano di portare alimenti che possano contenere droga, si trovò a venire con un pacco contenente una ventina di sfogliatelle destinate ad un familiare che risiedeva a Roma e festeggiava il suo onomastico.

Gli venne l'idea di consegnarle a me e l'ispettrice addetta ai controlli alla vista del velo di zucchero allibì, pensando potesse trattarsi di cocaina, ma poi riconobbe nel mio amico il celebre quanto incorruttibile magistrato ed acconsentì alla consegna. Inutile dire che i miei compagni di reparto ne fecero una scorpacciata in piena regola, lasciandomi solo le briciole.

Le visite si svolgevano in ambienti chiusi, solo una volta al mese ci si poteva incontrare nell'ambita aria verde, prospiciente le scale di accesso alla chiesa e la statua di Padre Pio.

Se venivano dei bambini si aveva diritto all'esterno, e le foto (figg. da 5 a 10) che mostro ai lettori con emozione sono state tutte scattate alla luce del sole.

Da maggio a settembre le celle non venivano chiuse alle 20,30 bensì alle 22,30, per cui, finita la cena, la gran parte dei detenuti del mio corridoio, una quarantina circa, prendevano lo sgabello e si raccoglievano nella sala da gioco, dove io intrattenevo i presenti leggendo e commentando alla buona i canti più famosi dell'*Inferno* di Dante e le poesie più significative del grande Totò, alternate a barzellette sporche, di cui in passato sono stato un insuperabile narratore.

L'ultima ora era dedicata a trattare l'argomento richiesto dagli ascoltatori: dai Templari alla storia del fascismo ed al termine rispondevo alle domande degli astanti.

Al dibattito assistevano con interesse le guardie penitenziarie, le quali intorno alle 22,20 mi ricordavano: "Professore cercate di accelerare perché questi delinquenti debbono andare a dormire". Spesso sforavamo l'orario, anche se di pochi minuti.

Ricordo con nostalgia queste mie improvvisate dissertazioni e l'attenzione con cui venivo seguito, a differenza di ora, che sia nelle settimanali visite guidate e sia nelle conferenze e presentazioni di libri, che tengo periodicamente, ho un pubblico qualificato di docenti universitari, presidi e professionisti, ma meno entusiasta di quello che ho avuto per tanto tempo nel carcere di Rebibbia.



fig.9 - Con Marina

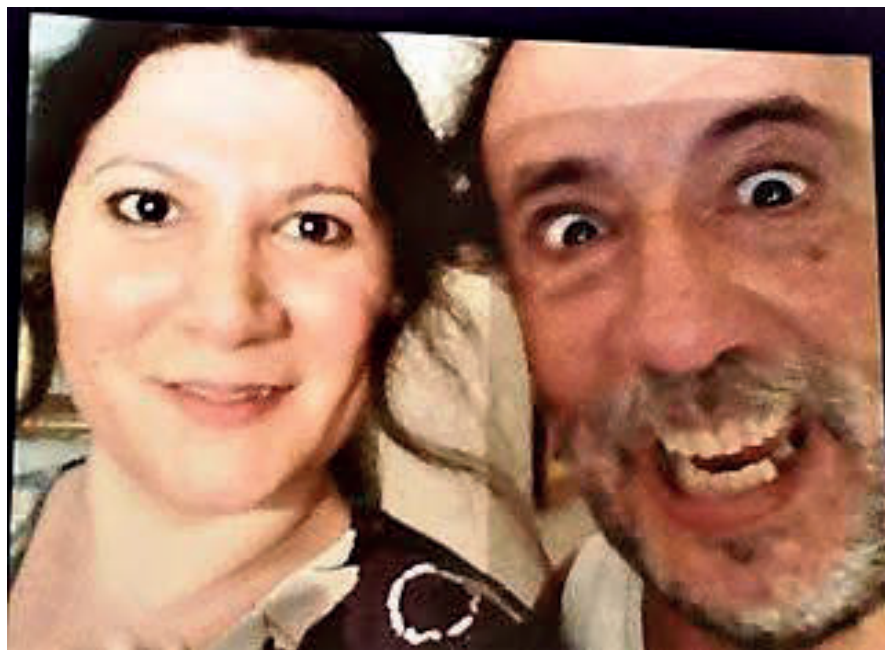


fig.10 - Achille sorride a Marina

Cap.8 - Il calvario delle visite e consulenze mediche

Prima di passare al racconto della mia esperienza personale, vorrei riproporre una fase del mio contraddittorio con il ministro della sanità, che fu pubblicato dai principali quotidiani:

Molti penitenziari, anche di primaria importanza, si trovano per lungo tempo sforniti di figure fondamentali quali il chirurgo, l'ortopedico, il neurologo per cui i pazienti vengono inviati all'esterno per la consulenza medica necessaria che dovrebbe avvenire presso l'ambulatorio, riservando solo ad indagini strumentali, quali TAC o risonanza magnetica (per le quali vi è un'attesa media di un anno) i pazienti che ne hanno bisogno.

Spesso si tratta di pazienti che versano in gravi condizioni di salute e qui comincia l'odissea, ma sarebbe più opportuno parlare di inferno, del trasferimento del detenuto verso il nosocomio.

Si appongono le manette e si viene stipati in blindati con uno spazio a disposizione inferiore al mezzo metro quadrato dove si trascorrono ore ed ore in condizioni disumane per raggiungere l'ospedale, eseguire l'accertamento ed attendere che tutti terminino i propri.

Tra partenza ed arrivo spesso trascorrono 4-5 ore durante le quali si è costretti ad attendere in una scatola di ferro priva di luce dove la temperatura a volte supera i 40 gradi. E si tratta di cardiopatici, malati anziani, a volte incontinenti. Quale giudizio si può esprimere: nessuno, se non rabbia, indignazione, impotenza.

Un discorso a parte è la partecipazione dei detenuti alle udienze: sveglia alle 6, alle 7 si viene smistati nelle celle di attesa, quindi, ammanettati a due a due, si comincia il lungo viaggio, a volte di ore, stipati in quattro in cubicoli sempre di un metro quadrato. Ancora nuova, interminabile attesa di ore prima di essere ammessi davanti alla corte, senza nemmeno il tempo di potersi consultare con l'avvocato, né, tanto meno, consegnare importanti documenti processuali.

L'udienza dura pochi minuti ed a quelle del tribunale di sorveglianza non può assistere il pubblico: una vera e propria caricatura della giustizia che, in nome del popolo italiano, in pochi minuti, decide il destino di una persona. Il tribunale di sorveglianza si è trasformato in un vero e proprio 4° grado di giudizio che, applicando con insindacabile severità ogni questione, ha vanificato i provvedimenti sfollacarceri emanati dal precedente governo con detenuti a pochi mesi dal fine pena che non hanno mai usufruito di un permesso perché giudicati pericolosi o bisognevoli di ulteriore osservazione che dovrebbe durare sei mesi, ma spesso copre tutto il periodo da spiare.

Io, appena giunto a Rebibbia, segnalai che le mie condizioni di salute erano gravi ed incompatibili con il regime carcerario ed entro pochi giorni avrei depositato, tramite il mio avvocato, il compianto principe del foro Ivan

Montone, una corposa documentazione sanitaria a conferma della mia dichiarazione e chiedevo con urgenza la visita di un cardiologo.

Per tale consulto dovetti attendere alcune settimane e fu effettuato presso la struttura sanitaria del penitenziario da un pseudo specialista che ora vi descrivo.

Dopo un'attesa snervante di alcune ore seduto in corridoio e senza che si consultasse il corposo dossier sanitario che era sulla scrivania, fui sottoposto ad un veloce elettrocardiogramma e ad una rapida auscultazione dei battiti cardiaci. Quindi ci sedemmo ed il medico mi disse sicuro di quanto dichiarava: "La situazione del suo cuore non desta preoccupazioni, vi sono soltanto leggere alterazioni del ritmo, che si possono controllare con dei farmaci". "Dottore lei mi dà una bella notizia, perché ero molto avvilito dalle conclusioni del mio cardiologo, che affermava perentoriamente che, se non mi sottoponevo con urgenza ad un by-pass, non avrei vissuto a lungo".

"E chi è il suo cardiologo?".

"Il professor Attilio Maseri (fig.1), forse lo ha sentito nominare?".

"Certo mi sono specializzato con lui".

"Ma credo che non abbia appreso nulla dal suo insegnamento, perché non ha nemmeno consultato la mia cartella clinica, dove avrebbe potuto visionare una coronarografia (fig.2), nella quale si evidenzia la totale occlusione delle arterie, un eco doppler, che segnala che il ventricolo sinistro pompa meno del 40% e due holter che mettono in mostra un ritmo da rock and roll ed una pressione che fa le bizze".

Quindi mi alzai e ritornai nel corridoio sbattendo la porta.



fig. 1 - Il professor Attilio Maseri

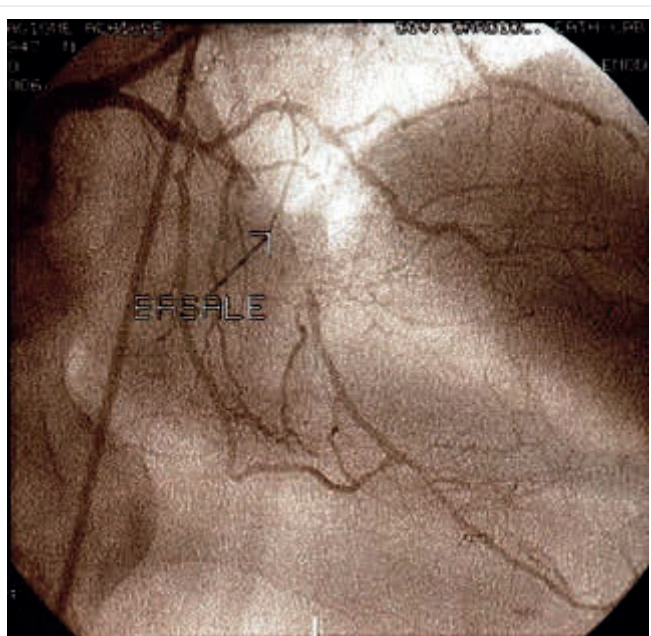


fig. 2 - Coronarografia prima dell'angioplastica

Ritornando al professor Maseri, per inciso, oltre a curare me, era il cardiologo di fiducia del Pontefice ed in precedenza della regina di Inghilterra, preciso che lo nominai consulente di parte, da confrontarsi con quello nominato dal giudice di sorveglianza, per decidere se il mio stato di salute era compatibile col regime carcerario. Purtroppo un regolamento ottuso ed intriso di burocrazia impone che i consulenti non debbano avere precedenti penali, per cui le autorità aprirono un'indagine, chiesero informazioni al portiere del palazzo dove abitava e addirittura lo scomodarono per un interrogatorio. Il risultato fu che l'illustre luminare declinò l'incarico mettendomi in seria difficoltà, perché dovetti affidarmi ad uno specialista sconosciuto.

Oltre al cuore malandato le altre patologie principali dalle quali ero affetto, documentate da analisi, ecografie e radiografie erano: una steatosi epatica in fase terminale, un'artrosi diffusa sacro lombare e cervicale, che quasi mi paralizzava e mi procurava dolori intollerabili, un diabete di media gravità (2,14), una vistosa alterazione dei parametri del colesterolo e dei trigliceridi, un'allergia al polline ed alla polvere che mi provocava continui episodi di asma soffocante, una cataratta all'occhio sinistro che mi rendeva simile a Polifemo ed infine, last but not least, un'ernia inguinale protrudente nel testicolo, che rischiava di strozzarsi da un momento all'altro, per intenderci per chi conosce perfettamente il napoletano "una paposcia diventata una guallera".

Oltre a queste patologie vere, per aggravare la situazione, ne avevo create

altre, partendo da una serie di coliche renali inesistenti, dopo essermi procurato un grosso calcolo da un detenuto che lo aveva espulso e che io tenevo nascosto tra i libri di filosofia. Fu richiesta per me un'ecografia da praticare in un ospedale esterno, per la quale attesi circa 10 mesi e quando il medico di reparto mi annunciò che il giorno successivo sarei stato sottoposto all'accertamento, trionfante gli consegnai il calcolo alieno: "lo ho espulso stanotte, fatelo esaminare, mi pare sia di ossalato".

Ogni volta che dovevo sottopormi ad esami di laboratorio, la mattina, invece di osservare un doveroso digiuno, mi svegliavo presto ed ogni 30 minuti bevevo un bicchiere di latte con 4 cucchiaini di zucchero per un totale di 16 ed ingurgitavo 7-8 tuorli di uovo sodo, per cui i valori della glicemia e dei grassi raggiungevano valori altissimi, al punto che il medico di reparto mi avvertì che stavo per cadere in coma diabetico.

E poi il trucco più spettacolare era costituito da una serie di allucinazioni, sia notturne che diurne. Nelle prime compariva Satana nella mia cella e mi invitava ad uccidere i miei compagni: "Prendi un coltello e puniscili sono dei delinquenti". Seguivano urla sguaiate, che svegliavano l'intero reparto, facendo accorrere le guardie carcerarie. Nelle seconde, durante l'ora d'aria, fingevo di avere delle visioni e parlavo ad alta voce con persone inesistenti, sbalordendo i presenti tra cui le guardie carcerarie che si affrettavano a comunicare gli episodi alla direzione.

Per questo disturbo fui sottoposto ad una tac cerebrale, eseguita presso il policlinico, la quale diede un esito che non mi aspettavo: una serie di devastanti calcificazioni che interessavano tutta la materia cerebrale, a tal punto che il radiologo esclamò: "Lei ha il cervello di un uomo di 90 anni, riesce ancora a parlare ed a ricordare qualcosa?".

"Caro collega" gli risposi "la testa è l'unica cosa che mi funziona ancora, provi a scandagliarmi tra le gambe e si chiederà, ma chi è Matusalemme?". Un'altra visita che feci al policlinico fu dall'oculista, che confermò nell'occhio sinistro una cataratta che mi privava del 100% del visus. "Bisogna operare sentenziò, da noi l'attesa media è di 18 mesi, ma lei è un recluso e la situazione cambia". "Sarò operato prima?". "No nel suo caso i mesi che debbono trascorrere sono il triplo dei pazienti normali".

Anche il Tribunale di sorveglianza di Roma ha delle attese estenuanti, ma finalmente giunse, dopo tante udienze e rinvii, il giorno fatidico in cui stabilì che, quando sarebbero mancati 4 anni dal fine pena, avrei potuto usufruire dei domiciliari per le mie condizioni di salute e rinviava al giudizio della direzione sanitaria di Rebibbia, se si doveva applicare la sospensione della detenzione, in attesa che maturasse il periodo in cui potevo usufruire della misura alternativa.

Purtroppo il medico responsabile valutò le mie condizioni gravi, ma non gravissime, per cui pazientemente dovevo attendere ancora molti mesi. Inviai al collega una lettera nella quale specificavo che in copia era indirizzata anche al DAP, alla Procura della repubblica di Roma ed al Presidente della repubblica, oltre alla redazione di una cinquantina di giornali cartacei e telematici. Eccone il testo:

"Ha dichiarato che le mie condizioni di salute sono mediocri, Le auguro, non mi auguro, che abbia ragione, perché altrimenti i miei familiari gliela faranno pagare cara, sia in sede penale che civile".

E finalmente giunse la data tanto attesa: il 31 marzo 2014, quando l'ispettore mi consegnò copia della decisione del Tribunale di sorveglianza che potevo tornare a casa, ma dovevano venire a prelevarmi dei familiari, perché ero malato. Come potevo avvertirli, potendo telefonare solo in un giorno prestabilito? Ci pensò Suor Ancilla che chiamò mio figlio Gian Filippo, il quale con mia moglie, il giorno dopo, venne a prelevarmi intorno alle 13, dopo aver trascorso l'intera mattinata ad abbracciare centinaia di compagni, finalmente divenuti ex.

Cap.9 - Epilogo

Sono finalmente giunto a casa e come ho accennato nella prefazione il lungo periodo dei domiciliari costituirà argomento di un prossimo libro, ma non posso accomiarmi dai lettori senza sottolineare alcuni scandalosi episodi avvenuti fino a quando il 10 dicembre del 2016 sono finalmente ritornato ad essere un libero cittadino.

Voglio precisare che i domiciliari mi sono stati concessi per gravissimi motivi di salute, con il permesso dalle 10 alle 12 di potermi allontanare da casa per motivi personali, mentre, se dovevo recarmi da un medico, dovevo avvertire il commissariato di quartiere al momento dell'uscita, dicendo dove mi recavo ed informarlo appena tornato a casa, portando con me la certificazione del sanitario consultato.

Voglio sottolineare che i rapporti con il commissariato Posillipo sono stati sempre corretti, cordiali ed improntati a rispetto reciproco; in particolare l'ispettore Di Perna, con il quale mi incontravo periodicamente per consegnare i certificati medici, ha mostrato sempre nei miei riguardi la massima comprensione, mentre un agente, addetto alle denunce, mi salutava sempre educatamente, essendo un assiduo lettore dei miei libri, di cui ne ha divorato più di venti.

I domiciliari sono durati poco meno di mille giorni e quotidianamente venivo controllato 2 anche 3 volte al giorno, come pure di notte, quando lo squillo del citofono interrompeva un sonno già agitato, che spesso non riprendeva fino all'alba, con conseguenze devastanti sulla mia già precaria salute. Per effettuare questi controlli serrati, dobbiamo ipotizzare un uso maldestro delle forze dell'ordine, che potevano essere più utilmente impiegate a reprimere una criminalità diffusa, che costituisce a Napoli un cancro ubiquitario? Lascio al lettore la risposta.

Io ripresi subito le mie attitudini intellettuali, riprendendo ogni fine settimana le visite guidate a chiese, monumenti e mostre, anche se, arrivati alle 11:30, cedeva il bastone di comando ad un mio amico: Geppino Lombardi, esperto quanto appassionato napoletanista e correvo in taxi verso casa. Come pure ripresi il cenacolo culturale, che si teneva ogni settimana nei saloni della mia villa con la partecipazione di illustri relatori, che venivano seguiti mediamente da una quarantina di ascoltatori tra amici ed amici degli amici. E qui veniamo al punto dolente che voglio denunciare a voce alta e che grida vendetta anche a distanza di anni.

Un pomeriggio, verso le 18, un celebre giornalista de Il Mattino stava presentando il suo ultimo libro, irrompono nei saloni della mia villa una miriade di agenti, che chiedono a tutti i presenti, circa 50, i documenti di identità, accertandosi che tra i presenti vi erano 2 magistrati, un onorevole, un ex

presidente del Napoli, 3 presidi, 5 avvocati, 4 ingegneri, mischiati a medici, noti imprenditori, e tante tante professoresses.

Andati via credevo che tutto fosse finito, viceversa, alle 19:30, terminata la riunione, mentre accompagnavo gli ospiti verso il cancello, mi accorgo della presenza di ben 4 volanti nella piazza con un nugolo di agenti, che volevano di nuovo visionare i documenti a tutti.

Mi accorgo che il controllo non è partito dal commissariato, ma dalla sede centrale della questura e chiedo di parlare con il responsabile di questa spedizione intimidatoria, al quale dichiaro perentoriamente: "Non fatevi più vedere, questa volta ho convinto il celebre giornalista de Il Mattino a non uscire con la notizia in prima pagina l'indomani e l'onorevole a non farne oggetto di un'interrogazione parlamentare, ma se l'episodio si dovesse ripetere mi scatenerò nella denuncia all'opinione pubblica."

Il colmo fu che di tutti gli intervenuti fu chiesto al casellario giudiziario la fedina penale e si scoprì che un professore di lettere, che non conoscevo e che era intervenuto alla riunione, avendo letto la notizia sulla rubrica de Il Mattino, nel 1990 aveva subito una condanna ad 8 mesi con la condizionale per abuso nell'utilizzo dei diritti d'autore, per cui venne considerato a tutti gli effetti un pregiudicato, personaggi che io non potevo incontrare; di conseguenza il magistrato di sorveglianza per quel semestre stabilì che non potevo godere dei 45 giorni di liberazione anticipata, non avendo osservato una condotta illibata. Incredibile ma vero, ho scontato 45 giorni in più di detenzione per le mie frequentazioni poco raccomandabili.

Abbiamo accennato al Tribunale di sorveglianza e continuiamo a parlare dell'argomento e della vergognosa attesa di circa 2 anni trascorsi prima che venisse accettata la mia richiesta di usufruire dell'affidamento al volontariato nei servizi sociali.

Appena tornato a casa presentai subito la domanda ed indicai tra le tante associazioni che ambivano alla mia collaborazione il centro anti usura, diretto dal famoso padre Rastrelli, con sede nel monastero della chiesa del Gesù nuovo e la struttura dell'Asl di Poggioreale, che si interessava al recupero dei tossicodipendenti.

Credevo di ottenere subito una risposta, invece il Tribunale di sorveglianza, dopo una defatigante istruttoria, fissò un'udienza dopo circa 8 mesi, la quale si concluse con un nulla di fatto, perché il giudice affermò laconicamente che avevano dato incarico ai carabinieri di visionare le strutture, per valutarne l'affidabilità e l'assenza di precedenti penali da parte dei responsabili, ma oberati da altri impegni non avevano potuto adempiere all'impegno, di controllare se il celebre sacerdote, da poco scomparso in odore di santità, fosse uno sfruttatore o il dirigente di una struttura sanitaria pubblica facesse parte di un clan della camorra.

Rinvio di 6 mesi dell'udienza, che coincise con uno sciopero dei penalisti, per cui fu fissata una nuova data dopo l'estate.

Alla seduta autunnale, quando venne il mio turno ed il collegio giudicante lesse la parola usura una delle componenti affermò: "Ma questo detenuto probabilmente non conosce neanche il significato della parola e poi curare i tossicodipendenti, assurdo, ci vorrebbe un medico".

Chiesi ed ottenni la parola per il contraddittorio, un diritto inalienabile, che nessuna autorità può impedire. " Gentili signore della giuria, se volete approfondire il termine usura non avete che da andare in rete e consultare il mio esaustivo saggio sull'argomento: "L'usura nelle tre religioni monoteiste" e per quel che riguarda la terapia dei tossicodipendenti vi informo che posseggo la laurea in medicina, ottenuta con il massimo dei voti, corroborata da 2 specializzazioni una di 5 anni ed una di 4 anni. Ho detto tutto".

Il collegio si guardò sbalordito e concluse: "Controlleremo se quello che ha detto è vero e ci riserviamo la decisione".

Dopo soli 5 mesi arrivò il verdetto che mi concedeva il passaggio al volontariato, che per me significava, a fronte di un pomeriggio da trascorrere tra le vittime dell'usura ed un altro tra i tossicodipendenti, potere, negli altri giorni uscire da casa alle 7 e ritirarmi alle 21. Un importante miglioramento fino a dicembre, quando scoccherà il fine pena.

Il racconto è finito, ma voglio ricordare che non ho mai finito di pensare ai detenuti, che grazie ad un mio ricorso, stilato personalmente senza assistenza legale, possono godere di cospicui vantaggi.

Per chi vuole approfondire l'argomento può leggere nell'appendice documentaria il mio articolo: Finalmente risarcita una truffa ai detenuti ed agli ex, con le foto dei quotidiani che hanno dato risalto al mio lavoro, sfociato in una sentenza della Cassazione di 7 pagine che si onora di portare il mio blasonato nome e cognome.

Achille della Ragione

Disegni di Leonardo Carignani di Novoli



**dal carcere di Rebibbia:
una raccolta di favole per bambini**

Editore Napolipress

tav. 1 - Copertina Favole da Rebibbia



tav. 2 - Rebibbia



tav. 3 - Achille con Salvatore Cuffaro

L'indagine, l'arresto La polizia risale al professionista grazie ai dati lasciati in Rete. L'accusa: un tariffario per interventi facili e anonimo

Aborti illegali, il ginecologo tradito dal blog

Sorpreso nella Capitale
In un Internet point
Deve scontare dieci anni

Leandro Del Gaudio

Tradito dalla passione per l'arte o meglio per i quadri d'autore. Grandecollezionista, sedicente intenditore, spesso in contatto con galleristi e collezionisti privati, la alcuni casi firma grafiane per riviste specializzate. Una passione che gli è costata gli arresti, dopo tre anni di latitanza: fine della fuga per Achille Della Ragione, ginecologo napoletano, scattato a Roma dalla squadra mobile partenopea.

È stato arrestato in un Internet point di via Oratio, in zona Prati, dove trascorreva buona parte del tempo consultando archivi Internet o alle prese con messaggi in posta elettronica. Nei suoi confronti è stato emesso un provvedimento della sezione misurata esecuzione del procuratore aggiunto Nino Frangiamore, ora deve scontare una condanna dieci anni di reclusione, mentre è atteso dinanzi alla undicesima sezione penale come imputato in un processo per una serie di aborti clandestini.

Sessantatré anni, uno studio in via Marconi, da sempre ben inserito negli ambienti dell'alta borghesia napoletana. Una figura controversa, che non ha mai nascosto di aver aiutato migliaia di donne ad interrompere la gravidanza. Nel 2008 lasciò l'Italia alla volta di Barcellona, in seguito dalle indagini del pm

Graziella Alfonsone, limitandosi a inserire su un suo sito Internet le sue convinzioni sulla necessità di assicurare massima libertà nei rapporti degli aborti. Due giorni fa gli arresti a Roma.

Era al computer, quando gli uomini della Mobile si sono materializzati in via Oratio. Ha lasciato un cenacolo nel consegnare i polsi ai poliziotti del capo della Mobile Andrea Curiale: «Vi ho sentito parlare e ho capito dall'accento che siete napoletani, quindi mi sono reso conto che siete qui per arrestarmi. A scappare non ci provo neppure, siete stati bravi, altri prima di voi non ci sono riusciti».

Non aveva documenti con sé, ma non ha avuto esitazioni nel dichiarare le proprie generalità. Prima di finire nel carcere di Rebibbia, Della Ragione ha poi condotto gli agenti nell'appartamento romano dove ha vissuto negli ultimi mesi, sempre in via Oratio, i pochi passi dall'Internet point. Un blitz in piena regola, dunque, decisa l'analisi dei dati di traffico registrati sui siti web e sulla sua casella di posta elettronica, al termine di accerchiare i concorrenti anche grazie all'intervento del servizio centrale di polizia scientifica di Roma. Da vanno ricostruiti i rapporti del ginecologo sul territorio napoletano e romano. La sua rete di colleghi e sostenitori che gli hanno consentito di vivere in modo agiato tra Barcellona e Roma. Facile intuire che in questi tre



Il caso

Primario licenziato
Assoluzione
per due dirigenti Asl

Gli ex direttori generali della Asl Napoli Uno Mario Tursi e Giovanni Di Minno sono stati assolti oggi dalle imputazioni di abuso di ufficio ed omissione di atti di ufficio per non aver reintegrato in servizio Domenico Forziati, primario di psichiatria dell'ospedale napoletano Gesù e Maria. La sentenza è stata emessa dalla undicesima sezione del Tribunale. Soddisfazione per la sentenza è stata espressa dai difensori dei due imputati, avvocati Fabio Fulginiti e Raffaele Miele.

Nel 2008 la vicenda ebbe una vasta eco poiché Forziati denunciò di essere stato rimosso dall'incarico per aver voluto far risparmiare l'Asl, tagliando il monte ore dello straordinario. A carico di Tursi era stata addirittura contestata in udienza dal pm un'ulteriore ipotesi di reato di abuso di ufficio per il solo fatto di aver firmato il provvedimento di recesso: ipotesi smentita dalla decisione del Tribunale. Soddisfazione per la sentenza è stata espressa dai difensori dei due imputati, avvocati Fabio Fulginiti e Raffaele Miele.

Trifughi
Lattante
dal 2008
ha vissuto
negli ultimi
tempi
tra Roma
e Barcellona

anni Della Ragione non ha mai interrotto i contatti con Napoli, provando probabilmente a coltivare interessi in campo medico, ma anche in quello dell'arte. Rapporti con professionisti appassionati di quadri, possibili compravendite gestite on line o attraverso telefonate coperte e prova di intercettazione. Disprezzo per la morale romana. Il professorista deve scontare una condanna definitiva, ma anche un processo tutt'altro che in discesa. La sentenza che lo inchioda in cella arriva nell'agosto del 2008, dopo un lungo processo riguardante fatti risalenti agli anni '90. Della Ragione è stato ritenuto dal giudice responsabile della violazione della legge 194 del 1978 in materia di aborto (intervento della gravidanza senza il consenso della donna nonché eseguito in strutture private), di commercio e somministrazione di medicinali usati o scaduti e di falsità ideologica in atti pubblici. Poi sul suo conto sono arrivate accuse frutto di indagini più recenti, che lo vedono imputato assieme a un altro ginecologo, in asse con una infermiera e una segretaria. Aborti clandestini, stando alle indagini del pm Antonio, in eterno contrasto con i pm romani fissati nel '78 dalla legge 194.

La barba da sessantatré anni che ormai da tempo, ha ceduto il posto a un pizzetto bianco, speso, padre di tre figli, Achille Della Ragione ha visto il suo nome diventare tristemente famoso già molti anni fa quando, dopo un'indagine della

Le sue passioni: l'arte e la Bibbia sfidò il campione mondiale di scacchi

Il personaggio

Professionista malto noto in Italia con studio in via Marconi, trovato nell'inchiesta sui «cucchiai d'oro»

Marisa La Penna

Le cronache cittadine iniziarono ad occuparsi di lui già molti prima della fine dello scorso millennio. Sessantatré anni, una passione per l'arte e l'esegesi biblica, per i twit e i tweet e per gli scacchi. Nel 1998 affidò in un match persino l'ex campione del mondo, il kosovese Boris Spassky, spesso al centro di accesi dibattiti mediatici. Achille Della Ragione è diventato noto nel tempo soprattutto per la sua fama di abortista convinto, in eterno contrasto con i pm romani fissati nel '78 dalla legge 194.

La barba da sessantatré anni che ormai da tempo, ha ceduto il posto a un pizzetto bianco, speso, padre di tre figli, Achille Della Ragione ha visto il suo nome diventare tristemente famoso già molti anni fa quando, dopo un'indagine della



magistratura, fu reso noto che nel suo studio si effettuavano aborti clandestini.

E mentre i magistrati inquirenti indagavano ulteriormente sul suo conto, sui muri di Chiaia dove il professionista aveva il proprio studio, una mano anonima scrisse fra le giunture dei tavoli di legno. Pasole dure contro il medico che, per poche centinaia di migliaia di lire (all'epoca non erano ancora introdotto) eu-

ro), aiutava, secondo le accuse degli investigatori, donne incinte, a liberarsi della gravidanza indesiderata. Il nome del ginecologo finì, così, nell'elenco dei medici coinvolti nell'inchiesta sui «cucchiai d'oro».

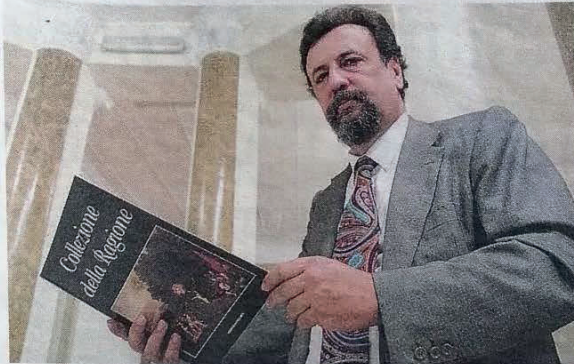
Poi arrivarono accuse più gravi, da martire. In particolare quelle denunciate da due donne che dichiararono di essere state costrette, sotto la minaccia del medico, a abortire. Secondo gli investigatori il professionista aveva costretto due pazienti a interrompere la gravidanza. Per quella imputazione il medico finì, in un primo momento agli arresti domiciliari, infine la condanna a dieci anni di galera dalla quale si è sempre sottratto, scegliendo la strada della latitanza.

Della Ragione si è sempre tenacemente proclamato innocente. Pur ammettendo di essere un abortista convinto. Non a caso, un periodo della sua vita coincide con l'impegno politico che lo vide sposare le ragioni di un partito radicale che si fece paladino delle battaglie in nome della libera scelta delle donne in materia di interruzione volontaria di gravidanza. Nel 2008 Della Ragione curò un sito Internet, sulla cui homepage campeggiava l'indice delle «Achille News» (le notizie di Achille). Non solo, Della Ragione ha anche pubblicato articoli su numerosi riviste di sociologia, storia, e tradizioni di Napoli.

La difesa

Si è sempre
proclamato
innocente
pur ammettendo
di essere
un abortista
convinto

Il ginecologo latitante dal 2008 Inseguimento in stile Matrix



In fuga

Achille della Ragione si nascondeva da tempo a Roma ma la polizia non è mai riuscita a trovare la sua casa. Ha seguito le tracce sul web

Il blog tradisce della Ragione, arrestato nell'internet point



Il ginecologo al momento dell'arresto. Era uscito da Poggioreale nel luglio del 2008

NAPOLI — Lo ha tradito il suo blog e la sua necessità di comunicare attraverso il computer. Da tempo la polizia postale era sulle sue tracce e tentava di intercettarlo sapendo che non usava un terminale fisso ma computer portatili o internet point. Ieri mattina però la caccia è finita e Achille della Ragione, noto ginecologo napoletano, latitante dal 2008, già condannato nell'ambito di un'inchiesta su aborti clandestini a Napoli, è stato rintracciato e arrestato dalla Squadra Mobile partenopea in un internet-point di via Otranto, a Roma.

Achille della Ragione, 64 anni, noto professionista della «Napoli bene», con studio a via Manzoni, è stato individuato attraverso l'analisi dei dati di traffico registrati su un suo blog privato e sulla sua casella di posta elettronica, eseguiti con la collaborazione del Servizio Centrale di Polizia Scientifica di Roma. Sono stati proprio questi due servizi, utilizzati dal ginecologo da tre diverse postazioni internet della capitale con cadenza quasi quotidiana, a condurre la polizia sulle sue tracce. Al momento dell'arresto non aveva addosso documenti di identità ma agli agenti ha confermato le sue generalità senza opporre resistenza.

Il ginecologo era ricercato perché condannato in via definitiva dalla Corte di Appello di Napoli a dieci anni di carcere. Una sentenza giunta nell'agosto del

2008 dopo un lungo processo riguardante fatti risalenti agli anni '90. Della Ragione è stato ritenuto dai giudici responsabile della violazione della legge 194 del 1978 in materia di aborto (interruzione della gravidanza senza il consenso della donna nonché eseguita in strutture private), di commercio e somministrazione di medicinali guasti/scaduti e di falsità ideologica in atti pubblici.

Al professionista latitante è stata anche notificata un'ordinanza del Tribunale del Riesame di Napoli, emessa nel gennaio del 2009, con la quale è stata ripristinata la custodia cautelare in carcere disposta nel giugno 2008 nei confronti suoi e di altre quattro persone (un ginecologo, un anestesista, un'infermiera e una segretaria) per associazione per delinquere finalizzata alla commissione di aborti clandestini.

Al momento non è stato possibile individuare l'abitazione romana in cui il medico ha trascorso i suoi anni di latitanza. Il ginecologo si allontanò dopo che il Riesame nel luglio 2008 annullò il provvedimento di custodia in carcere. In quella occasione, appena scarcerato, della Ragione disse: «In questa vicenda sono innocente. E' stato utilizzato il mio nome per rendere più visibile l'inchiesta».

Es. Vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



tav. 6 - prof. Federico Sorrentino



tav. 7 - prof. Rodolfo Murra in udienza papale il 18 gennaio 2012



tav. 8 - prof. Nuccia Cappuccio



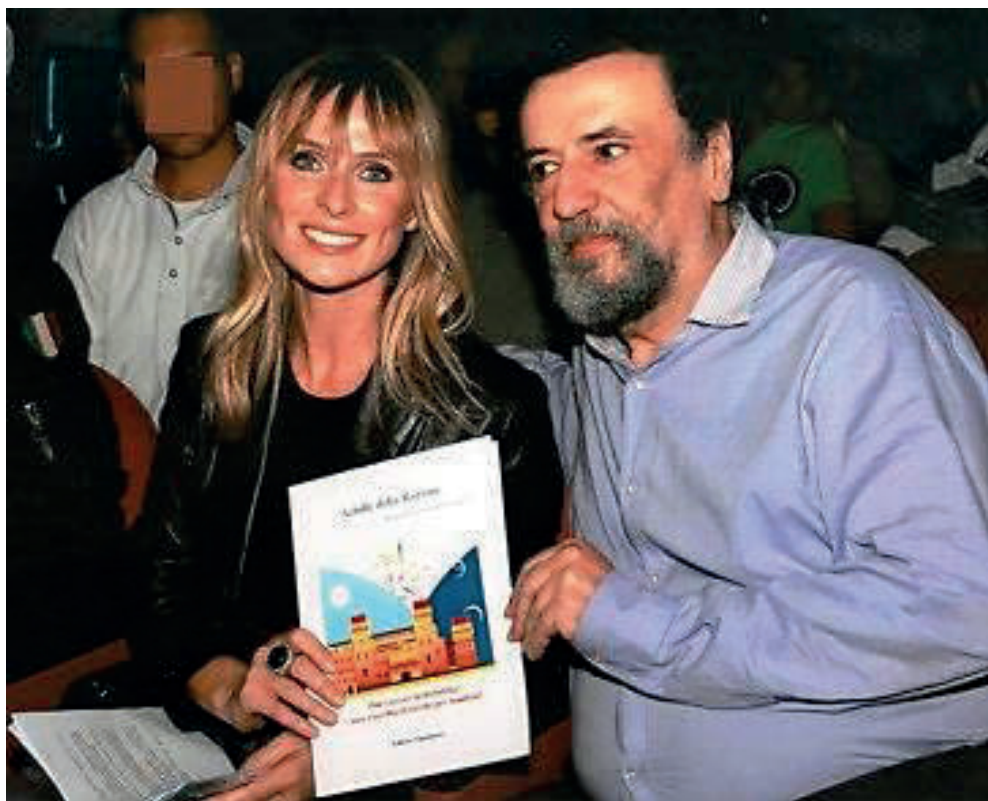
tav. 9 - prof. Anna Di Fusco



tav. 10 - prof. Giovanna Razzano



tav. 11 - prof. Oliviero Diliberto



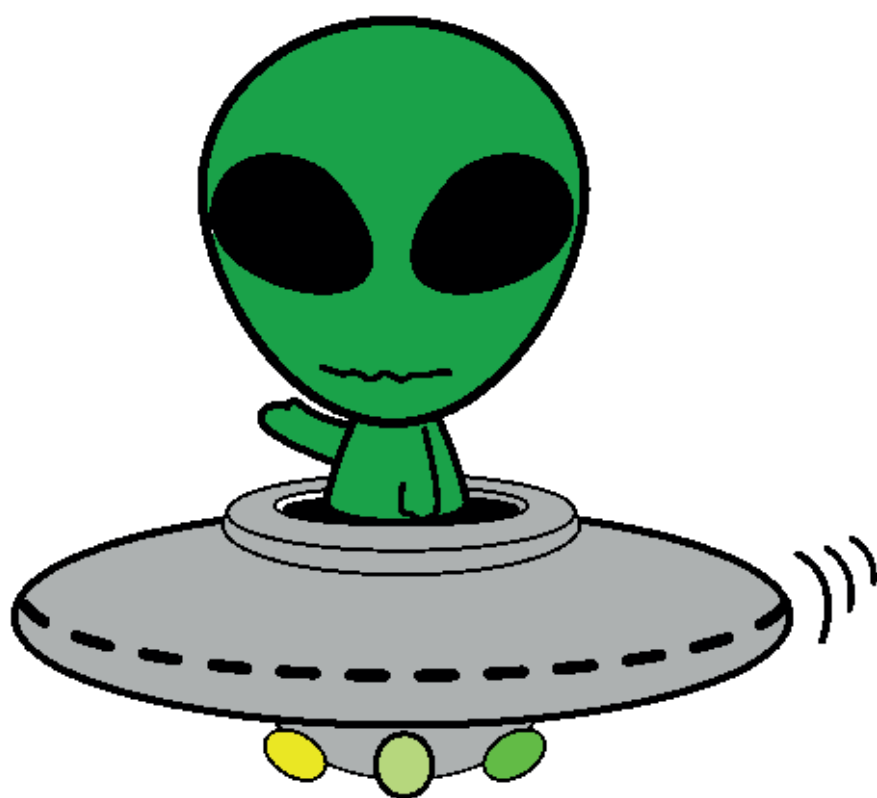
tav. 12 - Achille con Serena Autieri



tav. 13 - Salvatore Striano con altri attori detenuti



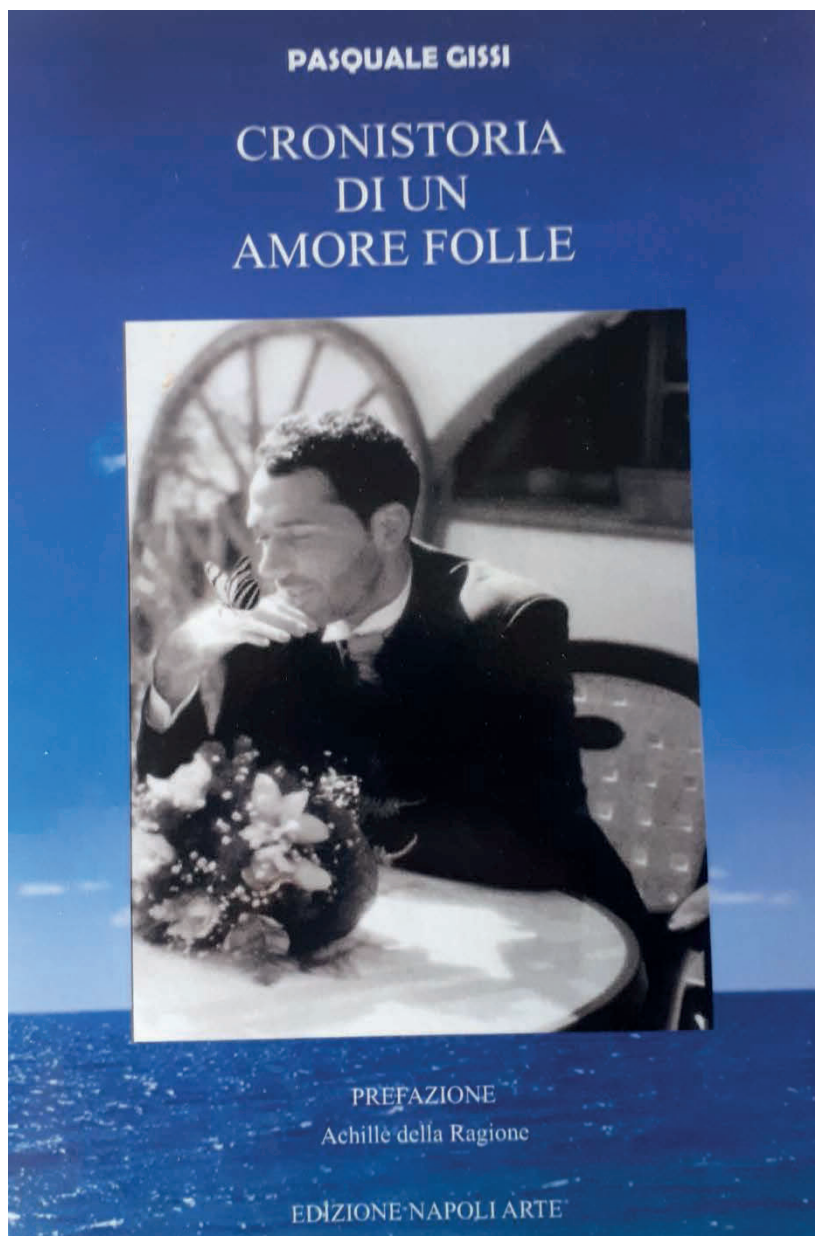
tav. 14 - I fratelli Taviani sul palcoscenico del teatro del carcere di Rebibbia



tav. 15 - Un'astronave a Rebibbia



tav. 16 - Achille con Veronica Pivetti



tav. 17 - Copertina del libro di Pasquale Gissi

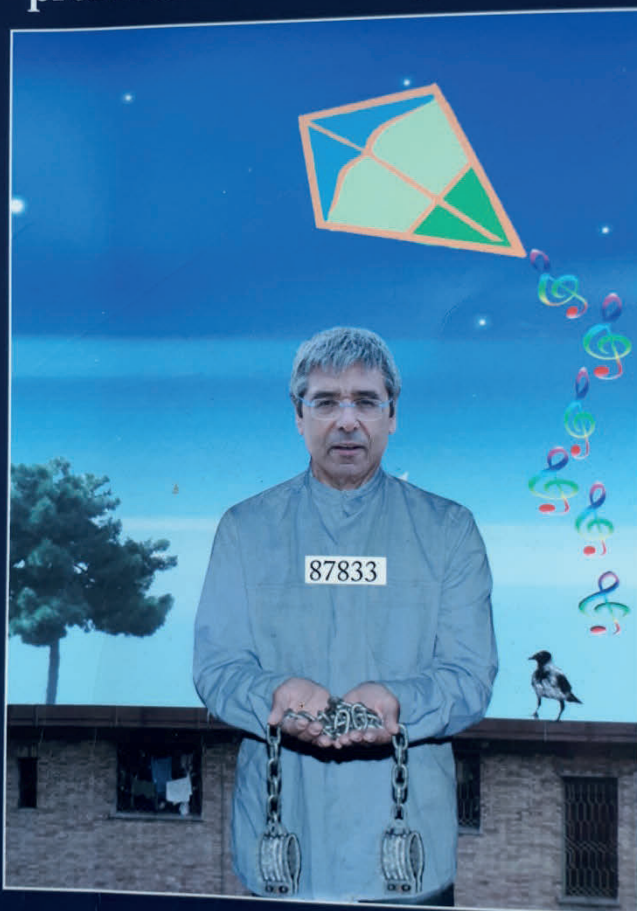
NELLA MIA VITA SONO
ENTRATE E USCITE MOLTE
PERSONE MA SOLO QUELLE
COME TE LASCIA IMPRONTE
NEL MIO CUORE
TI VOGLIO UN'INFINITÀ
DI BENE
AD ACHILLE della RAGIONE
Pasquale Gissi



tav. 19 - Copertina di un libro di Cuffaro

Totò Cuffaro

presentazione di Luigi Amicone



LE CAREZZE DELLA NENIA

Ade Achille,

Medico, ottenuto, scrittore,
fratello di schiavi, recensore di
libri, essere di questo mio libro,
con lui condividendo queste sofferenze
del carcere, con lui l'amore per
le famiglie, per le vite, con lui le
esperienze, alimentate dalle Fede

Toto Cuffaro

19. June 2013



tav. 22 - Il Papa nella chiesa di Rebibbia



tav. 23 - La domanda di Bertone al Papa



tav. 24 - Il Papa lava i piedi ai detenuti



tav. 25 - Cuffaro serve i cannoli al Papa



tav. 26 - Premiazione per il presepe più bello



tav. 27 - Renato Balduzzi ministro della Sanità



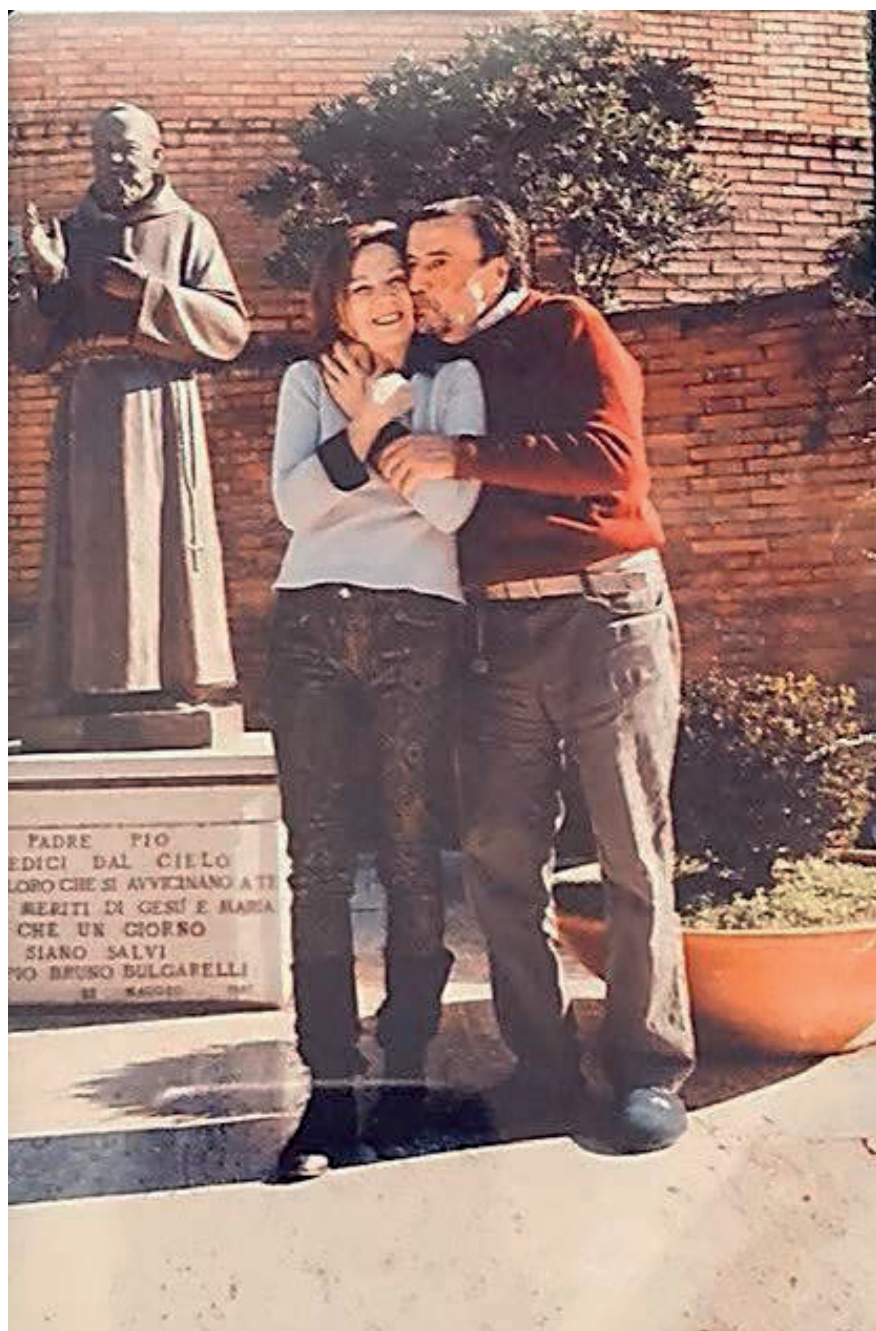
tav. 28 - Il ministro Paola Severino



tav. 29 - Marco Pannella



tav. 30 - Achille con Padre Pio



tav. 31 - Achille con Elvira



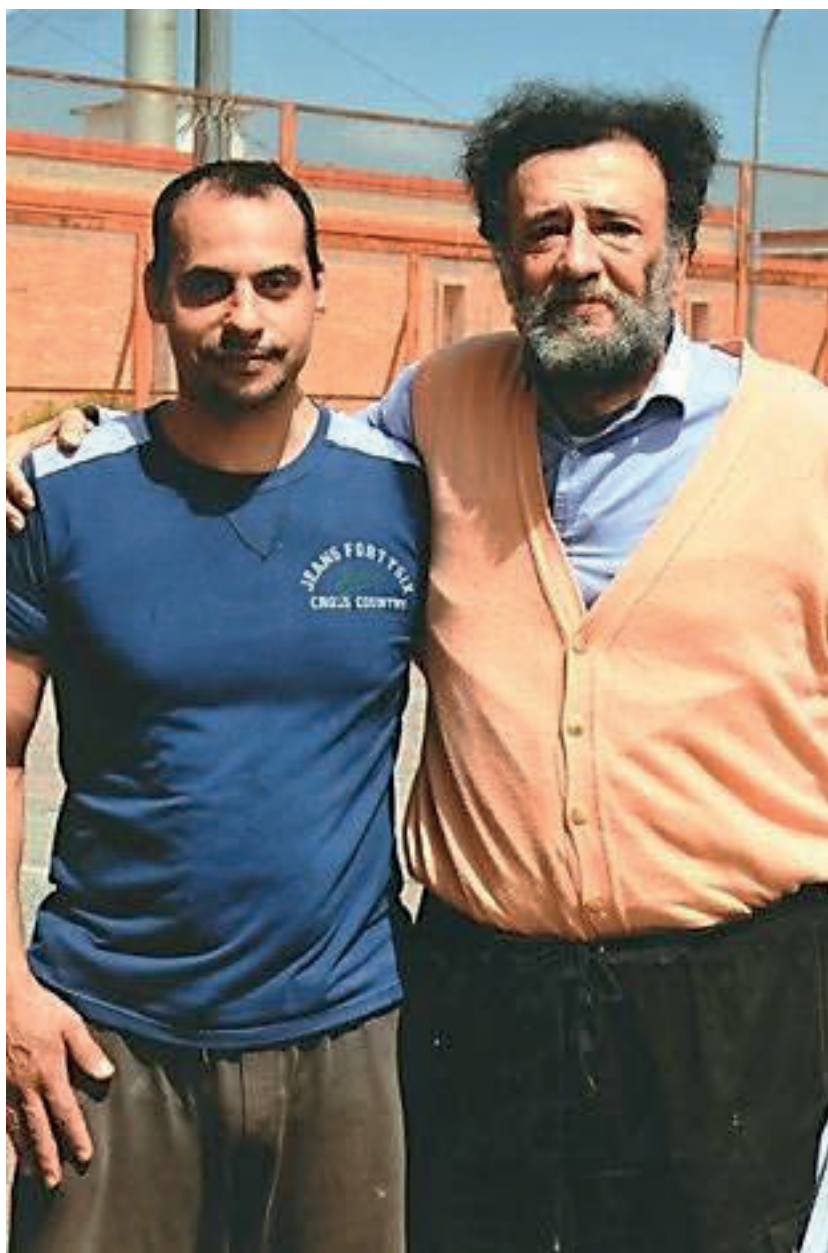
tav. 32 - Achille con l'ergastolano Petrit Kastrati
avversario in interminabili partite di scacchi



tav. 33 - Albertone il gladiatore



tav. 34 - Torta



tav. 35 - Achille con Mohamed compagno di cella egiziano



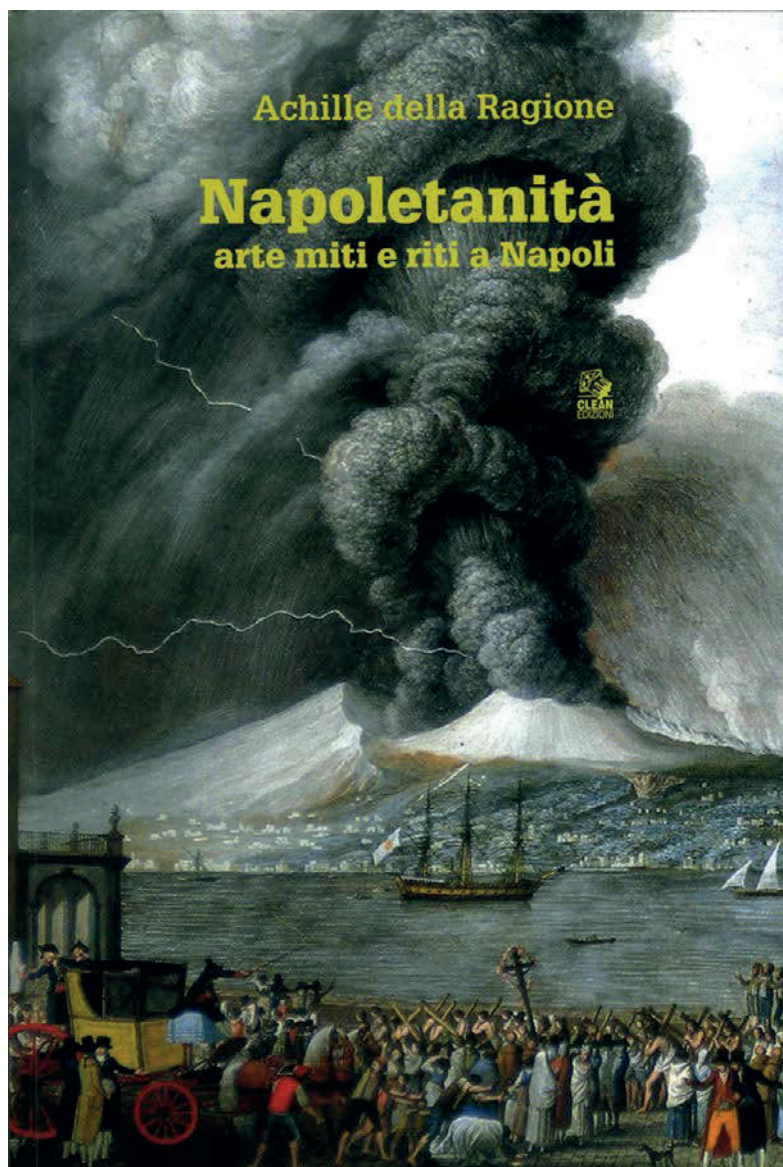
tav. 36 - Achille con i compagni di cella Mohamed Torkey
a sinistra e Pasquale Gissi al centro



tav. 37 - Due transessuali si guardano



tav. 38 - Un transessuale si trucca



tav. 39 - Copertina *Napoletanità*, arte, miti e riti a Napoli I tomo



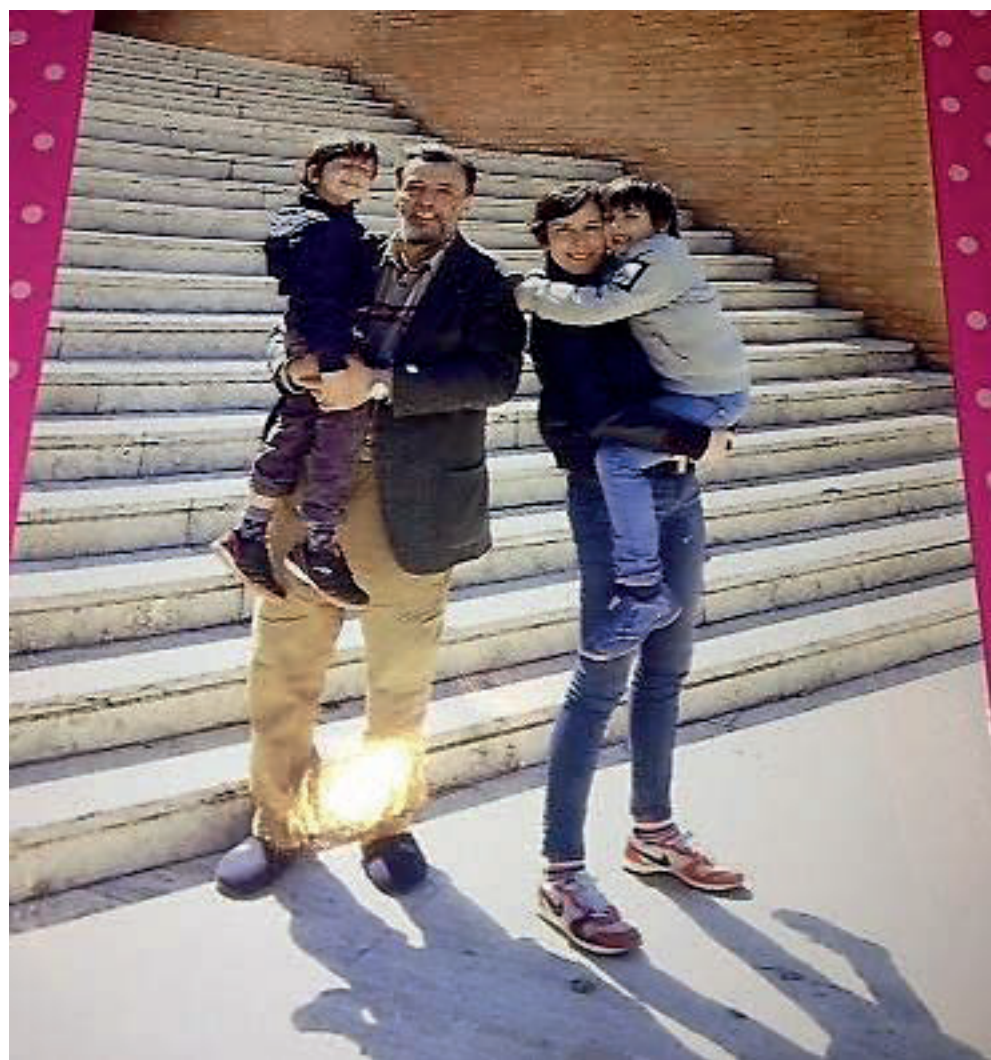
tav. 40 - Presentazione libro, relatori



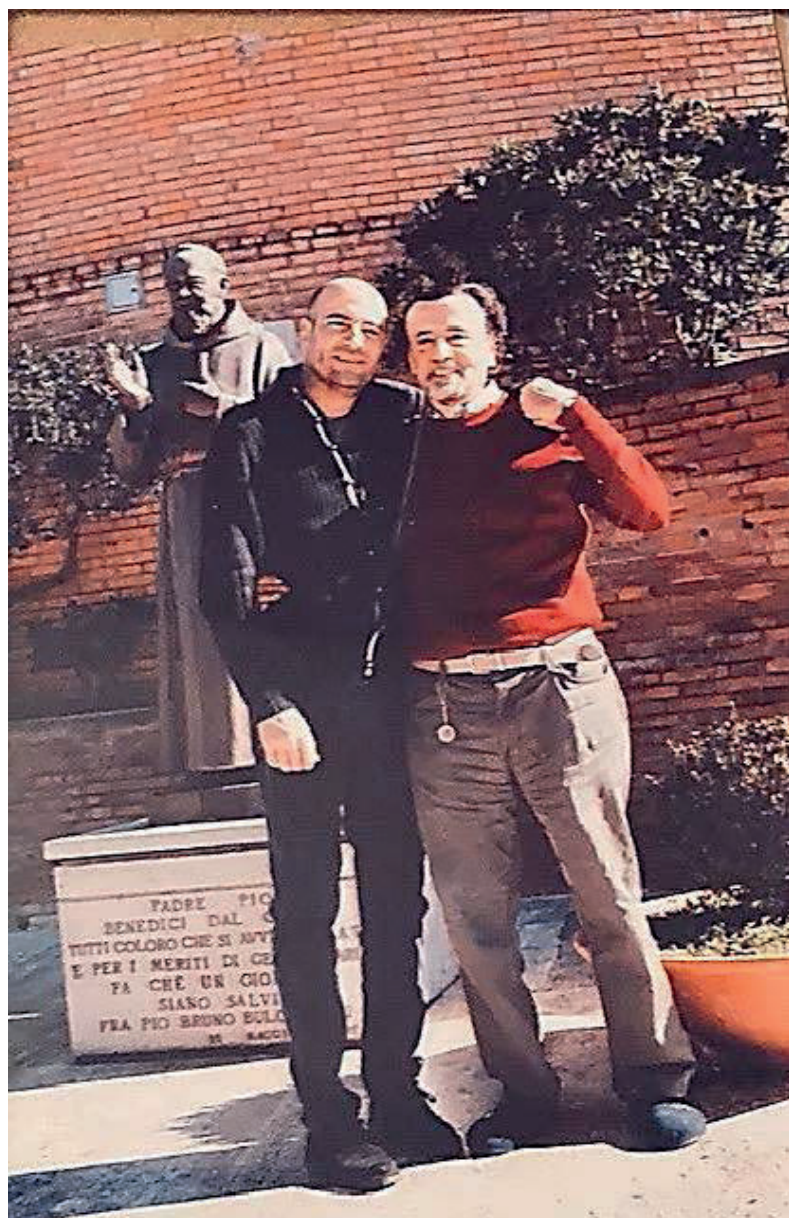
tav. 41 - Presentazione libro, Achille ed Elvira



tav. 42 - Presentazione libro, Achille prende la parola



tav. 43 - Achille con la primogenita ed i nipotini maschi Leonardo e Matteo



tav. 44 - Achille con Gian Filippo



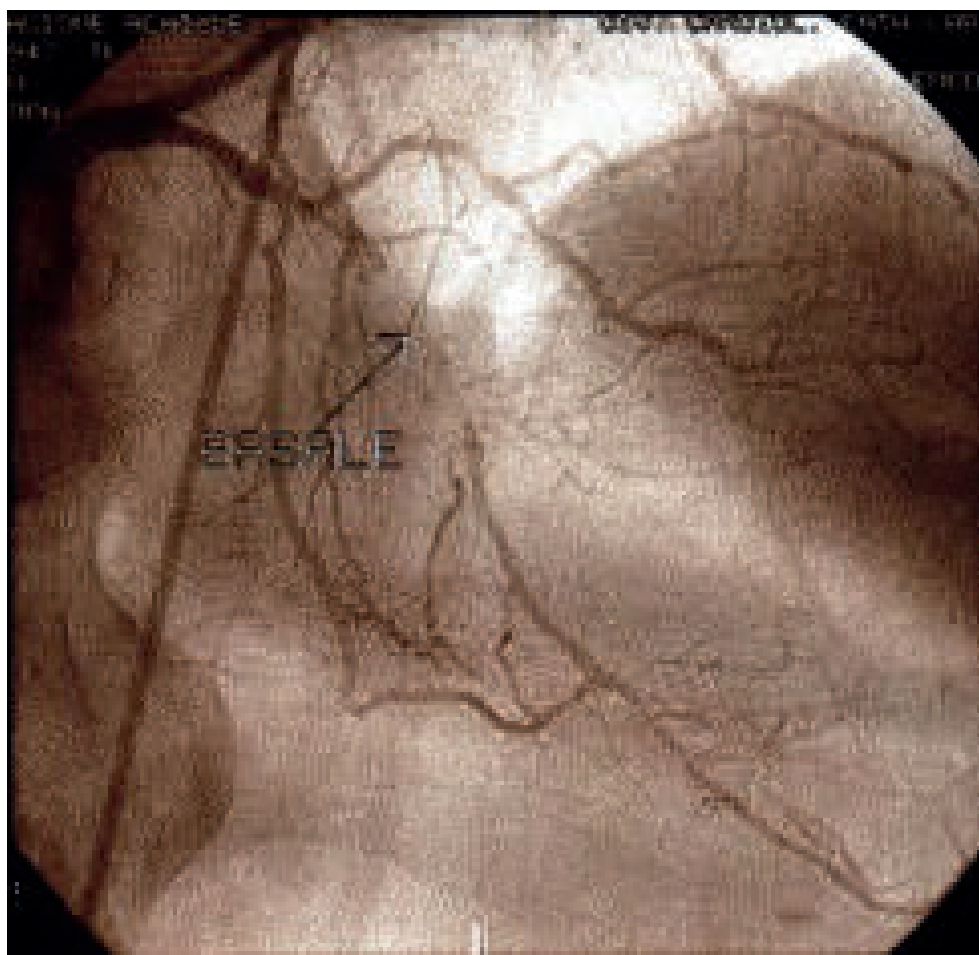
tav. 45 - Un bacio appassionato



tav. 46 - Nonno Achille con i suoi discendenti



tav. 47 - Il celebre cardiologo Maseri



tav. 48 - Coronarografia con vasi completamente chiusi

Cap.11 - Appendice documentaria

29 aprile 2015

La storia di Pasquale G.

Pasquale G. tra pochi giorni riacquisterà la libertà dopo oltre 10 anni trascorsi nel carcere di Rebibbia. Potrà rivedere la figlioletta divenuta una signorina e camminare per le strade di Trani, il suo paese natale. Il debito verso lo Stato è stato pagato fino all'ultimo giorno, nonostante la legge preveda che a metà pena, poteva godere della semi libertà, quando mancavano 4 anni dell'affidamento ai servizi sociali, gli ultimi 18 mesi dei domiciliari. Nonostante la buona condotta, il diploma superiore conseguito tra le sbarre, un libro dato alle stampe (Cronistoria di un amore folle) ed un umile lavoro di scopino, pagato quattro soldi, per comprarsi sigarette e francobolli, non è stato ritenuto meritevole dal magistrato di sorveglianza di misure alternative.

Vi è molto sconforto nelle carceri, non solo per le condizioni di vita disumane, e per l'impossibilità di rieducarsi e prepararsi al reinserimento nella società, ma soprattutto perché è veramente convinto lo Stato che far scontare ai detenuti la pena in modo disumano dentro carceri sovraffollate, senza alcuna attività, imbottiti di psicofarmaci, incattiviti ed esasperati, renda la società più sicura? Le carceri così come sono, sono inutili e dannose per i detenuti, per le loro famiglie, e per la società; invece di recuperare escludono ed emarginano, e rischiano di far uscire le persone peggiori di come sono entrate.

I penitenziari si rendono vivibili garantendo ai detenuti, senza inutili barriere, quanto previsto dalla legge: semi libertà a metà pena, affidamento in prova quando mancano 4 anni dal fine pena, gli ultimi 18 mesi di reclusione ai domiciliari; provvedimenti che gradualmente svuoterebbero i penitenziari, tenendo conto che oltre 20.000 detenuti potrebbero beneficiarne, portando il numero dei reclusi in linea con quanto perentoriamente richiestoci dall'Europa.

Speriamo che Pasquale trovi un lavoro onesto e ricominci a vivere senza ricadere nella spirale dell'illegalità.

23 dicembre 2014

Una truffa ai detenuti

Dedico questo breve contributo ai miei compagni di sventura rimasti nei gironi dell'inferno di Poggioreale, i più interessati a quanto esporremo perché costretti a vivere in gabbie disumane.

La cella è di 12-13 metri quadrati, oltre ad un vano cucina di un metro ed un cesso (non lo si può chiamare altrimenti) con una parvenza di doccia, che due volte alla settimana, per pochi minuti, vomita un liquido caldo dal colore sospetto e dall'odore indefinibile. Per lavarsi ogni giorno si usa una brocca con la quale ci si getta addosso un po' di acqua prelevata dal lavandino allagando tutto il vano, che andrà poi svuotato a colpi di ramazza, facendo convergere la pozzanghera verso un fetido buco tenuto a bada da un peso per evitare visite imbarazzanti: scarafaggi nel migliore dei casi, qualche volta, anche se non ho avuto l'emozione dell'incontro ravvicinato, luridi topi di fogna.

Vi è molto sconforto nelle carceri, non solo per le condizioni di vita disumane, e per l'impossibilità di rieducarsi e prepararsi al reinserimento nella società, ma soprattutto perché a danno dei detenuti, nel silenzio assordante dei mass media, si sta compiendo l'ennesima truffa.

La Corte di Strasburgo minacciava gravi sanzioni pecuniarie verso l'Italia, se non avesse reso i penitenziari più vivibili, per cui in tutta fretta è stato approvato un decreto legge, che prevede un abbuono di 1 giorno per ogni 10 trascorsi in celle sovraffollate o un risarcimento di 8 euro al giorno per chi ha già scontato la pena.

Ma la normativa è stata resa inoperante per l'interpretazione data alla stessa dalla magistratura di sorveglianza, che sta dichiarando inammissibili la quasi totalità dei ricorsi con le più svariate motivazioni, costringendo a defatiganti ricorsi in Cassazione.

Da qui l'unica possibilità il risarcimento monetario, che lascia il tempo che trova, perché non ci sono civilisti che per una istanza per ottenere qualche paio di migliaia di euro in media, non si facciano dare almeno 1000 di onorario e bisogna anche considerare che si può nominare un civilista dal carcere soltanto se si è in pendenza di un giudizio civile e non per istaurarne uno ex novo.

La Corte di Strasburgo nel frattempo certa che "giustizia è stata fatta" ha bocciato le migliaia di istanze presentate in questi anni a partire dalla sentenza Torreggiani del gennaio 2013, in cui era stata condannata l'Italia ad un risarcimento cospicuo per aver tenuto alcuni detenuti (situazione normale) in celle dove disponevano di tre mq a testa (tenendo conto che in Europa negli allevamenti ad un maiale ne sono obbligatoriamente concessi 10).

È veramente convinto lo Stato che far scontare ai detenuti la pena in modo disumano dentro carceri sovraffollate, senza alcuna attività, imbottiti di psicofarmaci, incattiviti ed esasperati, renda la società più sicura? Le carceri così come sono, sono inutili e dannose per i detenuti, per le loro famiglie, e per la società; invece di recuperare escludono ed emarginano, e rischiano di far uscire le persone peggiori di come sono entrate.

I penitenziari si rendono vivibili garantendo ai detenuti quanto previsto dalla legge: semi libertà a metà pena, affidamento in prova quando mancano 4 anni dal fine pena, gli ultimi 18 mesi di reclusione ai domiciliari; provvedimenti che gradualmente svuoterebbero i penitenziari, tenendo conto che oltre 20.000 detenuti potrebbero beneficiarne, portando il numero dei reclusi in linea con quanto perentoriamente richiestoci dall'Europa.

Un discorso a parte meritano i numerosi tossicodipendenti, che dovrebbero essere, prima che puniti, curati in apposite strutture.

Potrei dilungarmi ricordando l'epidemia di suicidi, che andrebbe contrastata con un'inesistente assistenza psicologica, ma vorrei trattare dei non meno importanti mali dell'anima: la solitudine, la malinconia, la sofferenza, la nostalgia. Conosco un rimedio infallibile per combatterli: rimanere in contatto costante con i propri familiari, anche solo per telefono. In tutta Europa i detenuti (a loro spese) sono liberi di fare quante telefonate desiderano. Perché dobbiamo essere costantemente il fanalino di coda della civiltà? Per convincere l'opinione pubblica che indulto ed amnistia sono ineludibili (parole del Presidente della Repubblica) basterebbe che si montasse nelle piazze principali del nostro paese un cubo avente il volume di una cella, nella quale secondo le normative della U.E non potrebbero vivere 4 maiali e viceversa vivono, nei gironi infernali di Poggioreale e dell'Ucciardone, 16 esseri umani 23 ore su 24 ed invitare altrettanti cittadini ad entrarvi ed a rimanerci non 1 anno, non 10 anni, non fine pena mai, ma soltanto un'ora. Ne uscirebbero inorriditi e si affrettarebbero a comunicare ad amici e conoscenti l'intollerabile situazione carceraria.

20 agosto 2014

Che caldo al fresco

Anche quest'anno a ferragosto si è ripetuto il mesto rito del pellegrinaggio dei parlamentari ai penitenziari per rendersi conto delle miserevoli condizioni di vita dei carcerati.

All'iniziativa dei radicali, passata sotto silenzio sulla stampa, questa volta hanno aderito in tanti.

I parlamentari si sono recati non solo nelle grandi galere: Poggioreale, Regina Coeli, Ucciardone, ma hanno ispezionato anche piccole strutture, scoprendo, ad esempio, che la recettività più assurda, meno dello spazio in una cuccia di un cane, la si trova a Lucca, dove per ogni recluso in cella è disponibile meno di due metri quadrati.

E poi un interminabile elenco di carenze, tutte già ben note ed alcune che gridano vendetta e meriterebbero di essere portate davanti alle corti di giu-

stizia europea: sovraffollamento record, condizioni igieniche disastrose, suicidi a catena per disperazione, personale di custodia insufficiente, mentre non si applicano pene alternative, mancano progetti per ammettere ad un utile lavoro esterno e la giustizia, sempre più lenta, tollera che la metà dei reclusi sia in attesa di giudizio e di conseguenza, se la Costituzione non è carta straccia, innocente.

Bisogna urgentemente passare dalla teoria alla pratica.

Alla ripresa dei lavori parlamentari vengano presentate serie proposte bipartisan per la depenalizzazione di molti reati, riservare la custodia cautelare ai casi più gravi, incrementando l'istituto degli arresti domiciliari sotto la tutela del braccialetto elettronico, fornire incentivi economici e fiscali alle imprese che assumano detenuti in semi libertà o che hanno da poco scontato la pena, potenziare il personale di custodia, senza dimenticare psicologi ed educatori.

Ma soprattutto fate presto per evitare che il problema si risolva da solo attraverso un'allucinata catena di suicidi: dall'inizio dell'anno sono quasi cinquanta.!!

3 maggio 2014

Carceri italiane

«Lo Stato chiede il pentimento dei detenuti, ma non si pente»



The image is a screenshot of a news article from NTV News. At the top, the NTV News logo is visible. Below it is a navigation bar with links: HOME, CRONACA, ATTUALITÀ, POLITICA, MONDO, SPORT, SALUTE, CULTURA ED EVENTI, CURIOSITÀ, RUBRICHE. Below the navigation bar is a breadcrumb trail: Sei in: Home » Attualità » Carceri italiane. «Lo Stato chiede il pentimento dei detenuti, ma non si pente». To the right of the breadcrumb trail are social media sharing icons for Facebook, Twitter, YouTube, and Google+. The main title of the article is 'Carceri italiane. «Lo Stato chiede il pentimento dei detenuti, ma non si pente»'. Below the title is a date '03/05/2014' and a subtitle 'Intervista ad Achille della Ragione di Piera Scognamiglio'. The main text of the article begins with 'A pochi giorni dal termine entro cui l'Italia è stata chiamata a eseguire quanto stabilito dalla sentenza Torreggiani della Corte europea dei diritti dell'uomo ("Istituire un ricorso o un insieme di ricorsi interni effettivi idonei a offrire una riparazione adeguata e sufficiente in caso di sovraffollamento carcerario")'. A small photo of Achille della Ragione is shown on the left. Below the photo is a quote: '"Non fatemi vedere i vostri palazzi ma le vostre carceri, poiché è da esse che si misura il grado di civiltà di una nazione": il medico di Posillipo rievoca il pensiero di Voltaire, per sottolineare l'importanza di quell'attenzione illuminista ai diritti umani, contrariamente alla disattenzione odierna dello Stato italiano.'.

Intervista ad Achille della Ragione di Piera Scognamiglio

A pochi giorni dal termine entro cui l'Italia è stata chiamata a eseguire quanto stabilito dalla sentenza Torreggiani della Corte europea dei diritti dell'uomo ("istituire un ricorso o un insieme di ricorsi interni effettivi idonei a offrire una riparazione adeguata e sufficiente in caso di sovraffollamento carcerario"), Achille della Ragione, medico napoletano, attualmente agli arresti domiciliari, torna a parlare del problema delle carceri italiane tramite il suo collegio di avvocati.

“Non fatemi vedere i vostri palazzi ma le vostre carceri, poiché è da esse che si misura il grado di civiltà di una nazione”: il medico di Posillipo rievoca il pensiero di Voltaire, per sottolineare l'importanza di quell'attenzione illuminista ai diritti umani, contrariamente alla disattenzione odierna dello Stato italiano.

Per anni Achille della Ragione ha, infatti, denunciato la situazione carceraria dall'interno, scrivendo lettere ai quotidiani e pubblicando libri, avanzando proposte spesso utopistiche, e proprio oggi che i media riaccendono i riflettori su una tematica scottante per il nostro Paese, racconta la speranza che i detenuti ripongono in quella fatidica data del 28 maggio, quando scadrà la sentenza-pilota che condanna l'Italia per trattamenti inumani e degradanti nelle carceri.

«Una speranza, tuttavia, già disattesa», fa sapere della Ragione, da uno scenario in cui potrebbe prevalere la politica, convinto che l'Italia «otterrà una proroga per completare il percorso di adeguamento agli standard europei, piuttosto che pagare una penale di circa centomila euro per ogni sette detenuti che faranno ricorso».

Le misure sollecitate dallo stesso Presidente della Repubblica nel suo messaggio alle Camere dell'8 ottobre 2013, ovvero l'amnistia e l'indulto, consentirebbero al nostro Paese di rientrare nella legalità costituzionale, come sostengono i radicali, tuttavia, «trovano contraria l'opinione pubblica», afferma della Ragione, «e l'iter sarebbe comunque lungo, poiché occorrerebbero quattro passaggi parlamentari e i due terzi della maggioranza».

«Considerando che circa il 41% dei detenuti in Italia sono stranieri, sarebbe opportuno», a suo parere, «procedere al rimpatrio attraverso l'espulsione e l'extradizione, facilitando la reciprocità dei meccanismi tra Stati europei ed extra europei per far scontare agli stranieri la pena nel loro Paese». In questo senso, l'ultimo decreto “svuota carceri” ha fatto molto, intervenendo sull'articolo 16 del Testo unico sull'immigrazione, aumentando i casi in cui ai detenuti stranieri si applica l'espulsione come alternativa al carcere quando devono scontare una pena, anche residua, non superiore ai due anni e cancellando il reato di immigrazione irregolare.

«Lo svuota carceri ha istituito, poi, la messa in prova per coloro che per la prima volta sono accusati di un reato punibile fino ai 4 anni e che potranno scegliere una via alternativa alla carcerazione svolgendo lavori socialmente utili, introducendo, inoltre, la detenzione domiciliare come pena principale da comminare già in sentenza».

Ma, come dichiarato in precedenza, della Ragione ritiene che lo “svuota carceri” «non sortirà alcun effetto, finché certi meccanismi rimarranno a discrezione del Tribunale di Sorveglianza, divenuto un anomalo giudizio di quarto grado, che fa sì che la maggioranza dei detenuti, nonostante ne abbia diritto, arrivi a fine pena, senza aver usufruito di un permesso, dell'affidamento in prova, della semilibertà, dei domiciliari, uscendone incattivito e pronto di nuovo a delinquere».

«Nel 2008, prima che il Tribunale del Riesame mi liberasse, ho vissuto per quindici giorni l'esperienza in alcuni padiglioni del carcere di Poggioreale, dove in celle di pochi metri quadrati, sono costretti a sopravvivere 16 detenuti, stipati come bestie, con letti a castello a quattro piani. Parlare di trattamento inumano è pleonastico», aveva dichiarato della Ragione in una precedente intervista.

Parole che oggi vanno considerate anche alla luce della procedura di mobilità per la direttrice del carcere di Poggioreale, Teresa Abate, avviata dal Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria); misura arrivata a poche settimane dall'ispezione della delegazione del Parlamento europeo, che aveva rilevato le difficili condizioni di vita dei reclusi.

Ma il problema del sovraffollamento, che vede l'Italia seconda solo alla Serbia, rivela una drammaticità che va ben oltre una questione di “spazi”. Senza tener conto delle mille difficoltà cui va incontro un detenuto, che, come ricorda della Ragione, «spesso sopravvive con un vitto “spaventoso”, mancando di tutto, persino della carta igienica, il problema più grave, di cui bisognerebbe tener conto, riguarda proprio la finalità della pena detentiva, ovvero il reinserimento nella società».

Come sancito dall'articolo 27 della Costituzione, le pene devono tendere alla rieducazione del condannato, ma ciò, sottolinea il medico, «diventa irrealizzabile nel momento in cui il detenuto viene abbandonato a sé stesso e alla propria condanna, se non addirittura incattivito da una serie di diritti che gli vengono negati e dalla lenta burocratizzazione di tutte le procedure che gli consentirebbero di ottenere un beneficio».

Affinché un condannato, una volta fuori dalle mura carcerarie, non commetta più crimini, è indispensabile che venga educato all'etica del lavoro durante il periodo di detenzione. Purtroppo solo nei grandi penitenziari si verifica quanto detto, e le cifre parlano chiaro: soltanto il 5% della popolazione carceraria lavora, potendo disporre di un piccolissimo reddito.

«Sono ancora in pochi», prosegue Achille della Ragione, «a conoscere l'utilità della legge Smuraglia, che concede sgravi fiscali e contributivi alle aziende che assumono i detenuti in semilibertà. Nonostante lo scorso anno si sia registrato l'impiego di ben 1280 detenuti in aziende e cooperative operanti in Italia, i numeri sono veramente bassi e lo Stato sembrerebbe non considerare questa opportunità che gli consentirebbe, tra l'altro, di risparmiare svariati milioni di euro all'anno. Il costo sociale del reinserimento è, infatti, inferiore al costo giornaliero di circa 250 euro che lo Stato paga per ogni detenuto in carcere».

Il medico di Posillipo si lascia anche andare a un suo personale dubbio sul regime carcerario degli ergastolani, ritenendo che riescano «a usufruire di maggiori benefici durante il periodo detentivo, spesso impiegati nei lavori in cucina o altro, capaci di mantenere le proprie famiglie all'esterno, arrivando anche a guadagnare 1000 euro al mese, quando le altre remunerazioni appaiono umilianti e non rieducative».

Infine, della Ragione denuncia, sempre attraverso i suoi avvocati, «lo stato di inefficienza dell'assistenza sanitaria, in particolare per quel 70% di detenuti che sono tossicodipendenti.

Gli operatori del SerT (Servizio per le tossicodipendenze) sono pochissimi rispetto al numero di coloro che necessitano di un'assistenza farmacologica e psicologica».

Così, il più delle volte, tutti i "buchi" dell'assistenza sanitaria sono riempiti «con la prescrizione di psicofarmaci, che inducono i tossicodipendenti all'inerzia più totale, completamente abbandonati a sé stessi, con il rischio che possano ricorrere da sé a dei mix di farmaci, pericolosi, in alternativa alla terapia del metadone». «Ai detenuti che hanno commesso un reato viene richiesta una rivisitazione critica del proprio passato, dichiara della Ragione, lo Stato, tuttavia, non si pente del proprio operato». E così da colpevoli, si diventa vittime di un reato subito.

19 maggio 2014

Tortura di Stato

Tra pochi giorni scadrà l'ultimatum entro cui l'Italia deve adeguare il sistema penitenziario alle direttive europee.

Il mancato rispetto comporterà pesanti sanzioni pecuniarie ma soprattutto l'infamante marchio di Paese dedito alla tortura.

Infatti obbligare i detenuti in pochi metri quadrati di spazio, meno di quello di cui hanno dritto gli animali di allevamento, viene giudicato senza eufemismi: tortura.

A nulla sono serviti i plateali digiuni di Pannella, gli accorati moniti del Presidente Giorgio Napolitano, i segnali di umana apertura di Papa Francesco. I politici sono impegnati nella campagna elettorale, nessuno di loro ha mai letto un libro di Foucault, tanto meno di Beccaria, per cui l'Italia, da Patria del Diritto, decade ufficialmente a Paese dedito alla tortura.

22 marzo 2014

Gravi responsabilità

L'accorato appello al Parlamento del Presidente della Repubblica di valutare un provvedimento di Amnistia ed Indulto, unico modo per risolvere il gravoso problema del sovraffollamento carcerario e delle disumane condizioni dei penitenziari, ha trovato, dopo oltre 5 mesi, un'accoglienza ostile nelle aule sorde e grigie, ma soprattutto deserte di Montecitorio, per cui i cittadini, quando fra pochi mesi lo Stato dovrà far fronte alle pesanti sanzioni comminateci dalla Corte di Strasburgo, via via crescenti, sapranno chi sono i responsabili e potranno fare le loro valutazioni e comportarsi di conseguenza nel segreto dell'urna.

29 gennaio 2014

Un atto di clemenza

Vi è molto sconcerto nelle carceri, non solo per le condizioni di vita disumane, ma soprattutto perché non vi è alcuna possibilità di rieducarsi e prepararsi al reinserimento nella società.

Quella rivisitazione critica del proprio passato che viene richiesta per poter godere di qualunque forma di beneficio: permesso, affidamento in prova, semilibertà; che gradualmente svuoterebbero i penitenziari, tenendo conto che oltre 20.000 detenuti potrebbero beneficiare portando il numero dei reclusi in linea con quanto perentoriamente richiestoci dall'Europa.

E allora cominci lo stato che tratta i suoi figli così disumanamente a fare una "rivisitazione critica" di quello che ha fatto, di quello che ancora fa, delle tante illegalità che continua a reiterare. È veramente convinto lo Stato che far scontare ai detenuti la pena in modo disumano dentro le carceri sovraffollate, senza alcuna attività, imbottiti di psicofarmaci, incattiviti ed esasperati, renda la società più sicura?

Le carceri così come sono, sono inutili e dannose per i detenuti, per le loro famiglie, e per la società. Lo stato si comporti come un padre, severo ma buono, perché non è uno Stato vero quello che ritiene di doversi vendicare dei suoi figli che pure hanno sbagliato.

Dia lo Stato un segnale ai suoi figli, e lo faccia pure la società, perché le carceri, oggi, invece di recuperare escludono ed emarginano, e rischiano di far uscire le persone peggiori di come sono entrate.

Cuore di cane

Lettere

PER POSTA | PER E-MAIL | LE OPINIONI DEI NOSTRI LETTORI | N. 50 - 19 DICEMBRE 2013

L'Espresso
Via C. Colombo, 90, 00147 Roma.
E-mail: letterealdirettore@espressoedit.it
precisoche@espressoedit.it



Risponde Stefania Rossini
stefania.rossini@espressoedit.it



Cuore di cane

Cara Rossini, il cimitero dove mio padre riposa è a 60 chilometri dalla città dove viviamo. e Alex, il nostro cane, fece quel percorso di notte, raggiunse il cimitero, vi entrò e rimase lì, anche in seguito, sottraendosi ad ogni possibile recupero da parte nostra. Divenne un cane di strada, così come per strada mio padre l'aveva raccolto. E ogni giorno tornò a trovarlo e a sdraiarsi sulla sua tomba fino a quando qualcuno non provvedeva a mandarlo via. Ma, dopo qualche tempo, la sua storia, delicata e commovente, era diventata talmente nota che alla fine le autorità lo lasciarono vegliare il suo padrone, in santa pace. Da quel momento Alex non si mosse più: beveva l'acqua che gli davano ma non accettava il cibo che veniva messo lì per lui. Divenne magro, lo scheletro di un fox terrier che vegliava il suo padrone. Ed un giorno morì, per raggiungerlo. Nessuno può convincermi che quell'incontro non fosse uno speciale incontro già avvenuto altrove e, diversamente, prima su questa terra: incontro di anime, di pensieri, oserei dire una "ricongiunzione". Nessun amore fu più sincero e grande di quello sbocciato quando mia padre incontrò Alex e quel cane incontrò lui. E nessuno dei due avrebbe mai fatto a meno dell'altro. Sinceramente, credo, neppure mio padre. Ogni volta che invio a casa dei panni da lavare, la mia cameriera li fa annusare ad Attila, il mio fedele rottweiler, che mi aspetta da oltre due anni. Attila crede che stia per ritornare a casa e corre a mettersi vicino al mio letto sul tappetino persiano dove era solito dormire accanto a me e mi aspetta per tutto il giorno. Solo la sera, deluso e senza toccare cibo, si ritira nella sua cuccia. **Achille della Ragione**

Questa lettera è solo un brano di un testo molto lungo che ho ricevuto da un detenuto del carcere di Rebibbia di Roma, un ginecologo condannato a dieci anni con l'accusa di aver praticato aborti clandestini. Benestante e molto conosciuto negli ambienti intellettuali napoletani, dopo tre anni di latitanza Achille della Ragione si è fatto tradire dalla sua passione per la scrittura. È stato infatti arrestato in un Internet point romano da dove aggiornava il suo blog. Ora continua a scrivere dal carcere mandando quotidianamente lettere sul più svariati argomenti. Non ho resistito a questa, che oltre a darci una testimonianza diretta di un amore che supera la morte, ci dipinge con pochi tratti la struggente nostalgia del rottweiler che aspetta il ritorno del suo padrone. Chiunque abbia avuto accanto a sé un cane, sa di che grande amore si tratta.

Lettera pubblicata su L'ESPRESSO n.50 2013 a pag.150

Cara Rossini,
il cimitero dove mio padre riposa è a 60 chilometri dalla città dove viviamo e Alex, il nostro cane, fece quel percorso di notte, raggiunse il cimitero, vi entrò e rimase lì, anche in seguito, sottraendosi ad ogni possibile recupero da parte nostra. Divenne un cane di strada, così come per strada mio padre l'aveva raccolto. E ogni giorno tornò a trovarlo e a sdraiarsi sulla sua tomba

fino a quando qualcuno non provvedeva a mandarlo via. Ma, dopo qualche tempo, la sua storia, delicata e commovente, era diventata talmente nota che alla fine le autorità lo lasciarono vegliare il suo padrone, in santa pace.

Da quel momento Alex non si mosse più: beveva l'acqua che gli davano ma non accettava il cibo che veniva messo lì per lui. Divenne magro, lo scheletro di un fox terrier che vegliava il suo padrone. Ed un giorno morì, per raggiungerlo. Nessuno può convincermi che quell'incontro non fosse uno speciale incontro già avvenuto altrove e, diversamente, prima su questa terra: incontro di anime, di pensieri, oserei dire una "ricongiunzione". Nessun amore fu più sincero e grande di quello sbocciato quando mio padre incontrò Alex e quel cane incontrò lui. E nessuno dei due avrebbe mai fatto a meno dell'altro. Sinceramente, credo, neppure mio padre. Ogni volta che invio a casa dei panni da lavare, la mia cameriera li fa annusare ad Attila, il mio fedele rottweiler, che mi aspetta da oltre due anni. Attila crede che stia per ritornare a casa e corre a mettersi vicino al mio letto sul tappetino persiano dove era solito dormire accanto a me e mi aspetta per tutto il giorno. Solo la sera, deluso e senza toccare cibo, si ritira nella sua cuccia.

Achille della Ragione

Questa lettera è solo un brano di un testo molto lungo che ho ricevuto da un detenuto del carcere di Rebibbia di Roma, un ginecologo condannato a dieci anni con l'accusa di aver praticato aborti clandestini. Benestante e molto conosciuto negli ambienti intellettuali napoletani, dopo tre anni di latitanza Achille della Ragione si è fatto tradire dalla sua passione per la scrittura. È stato infatti arrestato in un Internet point romano da dove aggiornava il suo blog. Ora continua a scrivere dal carcere mandando quotidianamente lettere sui più svariati argomenti. Non ho resistito a questa, che oltre a darei una testimonianza diretta di un amore che supera la morte, ci dipinge con pochi tratti la struggente nostalgia del rottweiler che aspetta il ritorno del suo padrone. Chiunque abbia avuto accanto a sé un cane, sa di che grande amore si tratta.

Stefania Rossini

1° marzo 2014

Parliamo di Eutanasia

La vita è degna di essere vissuta quando possiamo studiare lavorare, amare, ridere, passeggiare, pensare; oggi, nel mondo, centinaia di migliaia di cadaveri viventi affollano ospedali e cronici, con crescenti spese per la società.

Soggetti privi di coscienza e che mai più parleranno, sentiranno, vedranno, cammineranno, potranno dare una carezza, i quali fino a pochi anni fa sarebbero morti in poche ore, costretti in un limbo infernale dall'accanimento di una medicina, che offende la solennità della morte e la dolcezza della vita, operando una grottesca quanto sinistra contaminazione.

Anche la Chiesa ha affermato: "Nell'imminenza di una morte inevitabile è lecito rinunciare a trattamenti che procurano soltanto un prolungamento precario e penoso della vita!

Il lavoro dei medici deve essere improntato all'etica: non è il loro compito tenere in vita i morti, né quantomeno resuscitarli, nessuno vi è mai riuscito dopo Cristo. Vogliamo serenamente riaprire l'imbarazzante dibattito sull'eutanasia?

23 dicembre 2013

Sovraffollamento e legalità

Mentre non si parla più di indulto, nonostante i ripetuti ed accorati appelli del Presidente Napolitano, il governo sta per partorire, sarebbe meglio dire abortire, l'ennesimo decreto svuota carceri, il quale non apporterà nessun tangibile risultato fino a quando non si deciderà di agire sul vero ostacolo che in barba all'ordinamento Penitenziario, non permette il graduale reinserimento dei detenuti nella società: Il tribunale di Sorveglianza, divenuto un anomalo giudizio di 4° grado.

Vi sono reclusi che espiano la pena fino all'ultimo giorno, incattiviti, senza aver mai goduto di un permesso, della semilibertà, dell'affidamento, dei domiciliari, nonostante ne abbiano sacrosanto diritto. Fino a quando non si cambierà questo meccanismo stritolante dei Diritti e della dignità umana i risultati saranno sempre vani e mortificanti.

17 novembre 2013

Preghiera per le Filippine

Come se non bastasse l'egoismo e la cattiveria degli uomini, anche la natura si è scatenata con la sua furia ed ha devastato le Filippine provocando oltre 10.000 vittime.

Che la divina provvidenza accolga le loro anime e conceda loro la pace eterna e rafforzi la nostra fede facendoci accettare questi luttuosi avvenimenti come un disegno di cui non riusciamo a cogliere il significato.

27 novembre 2013

Si parla tanto di giustizia lumaca e di sanzioni che l'Europa vuole comminarci, ma cosa dovrei dire io che attendo da quasi 4 anni che la Corte dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo, dopo aver dichiarato ricevibile il mio ricorso in tutti gli spunti contestati si decida a pronunciarsi.

Attesa non piacevole perché trascorsa come ospite dello stato a Rebibbia.

12 novembre 2013

Papa Francesco predica invano contro la globalizzazione dell'indifferenza. La sofferenza degli altri non ci interessa.

Bambini muoiono, Donne vengono stuprate, Uomini inermi massacrati. Egoismo, vigliaccheria, ipocrisia regnano sovrane. Le civiltà decadono inesorabilmente quando vengono meno i valori su cui si fondano e tutti noi siamo responsabili.

Che la divina provvidenza ci faccia aprire gli occhi e diffonda generosità ed altruismo.

Una preghiera per il Ministro Cancellieri

mail del signor Pisani su Achille della Ragione pubblicata da "L'Unità", "Il Roma", "Libero", "l'Espresso", "Oggi".

Gentile Ministro Cancellieri,

sono un suo estimatore e faccio parte di coloro che l'avevano proposta come Presidente della Repubblica. Mi permetto segnalarle un mio amico detenuto nel carcere di Rebibbia, è lo scrittore napoletano Achille della Ragione. Nella sua ultima lettera inviata qualche giorno fa mi scrive che la sua salute peggiora ogni giorno di più e diventa sempre maggiore la sua depressione. Da anni il suo legale si sta battendo per farlo trasferire agli arresti domiciliari, ma fino a questo momento ancora non è riuscito ad ottenere un bel nulla. Le sarei veramente molto grato se, in nome della sua proverbiale sensibilità e considerazione per i detenuti sofferenti e bisognosi, logicamente nei limiti del possibile e del rispetto delle leggi, potesse prendere a cuore il pietoso caso di Achille della Ragione spendendo una buona parola per questo detenuto così malato e bisognoso di aiuto.

La ringrazio con tutto il cuore e le porgo distinti saluti, Raffaele Pisani

Raffaele Pisani, poeta e napoletano a Catania

Via Plebiscito, 88 - 795124 CATANIA

CaraUnità

Il calcio e la politica

Dopo aver visto il dvd di Maradona, per me il più grande, credo sbagli nell'identificare solo dall'alto il controllo del calcio. Il calcio ormai è un fenomeno che serve a drenare consenso, vedasi fenomeni spiccatamente mafiosi e non solo. Poiché anche nelle piccole realtà per conquistare le simpatie della gente, i politicanti gestiscono squadre di calcio. Quindi questo appartiene a tutto il mondo del calcio e non solo, ma spiccatamente i fenomeni sociali di massa. Sfruttano le capacità di aggregazione che questi fenomeni implicano. Da solerti burocrati, complicatori e discriminatori. Una cultura super-positivista in un accanimento misantropica vittima di un'ideologia classista, che riflettono il modo di vivere e di pensare del nostro tempo: algido, limitante e modaiolo.

Salvatore Loviso

Una preghiera per la ministra

Cara ministra Cancellieri, sono un suo estimatore e faccio parte di coloro che

l'avevano proposta come presidente della Repubblica. Mi permetto segnalare un mio amico detenuto nel carcere di Rebibbia, è lo scrittore napoletano Achille della Ragione. Nella sua ultima lettera inviata qualche giorno fa mi scrive che la sua salute peggiora e aumenta la sua depressione. Da anni il suo legale si batte per farlo trasferire agli arresti domiciliari, ma finora non ha ottenuto nulla. Le sarei veramente molto grato se, in nome della sua proverbiale sensibilità e considerazione per i detenuti sofferenti e bisognosi, logicamente nei limiti del possibile e del rispetto delle leggi, potesse prendere a cuore il pietoso caso di Achille della Ragione.

Raffaele Pisani

A proposito del contrabbando e del ritorno delle «bionde»

In riferimento all'articolo apparso a pag. 14 de *l'Unità* del 5 novembre dal titolo «Contrabbando, il ritorno delle bionde» a firma di Gino Martina e ad recentemente oggetto di at

Zoom I

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21,30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Bionca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art. director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore
Fabrizio Meli

Consiglieri:
Edoardo Bene, Gianluigi
Matteo Fago, Carla Maria Accitelli,
Olga Pryshchepko, G. P. Chiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

Usa i tasti +
zoom avanti

50136 Fi
tel. 055/9

La tiratura
è stata di

Usa i t

28 ottobre 2013

Nelle acque del mediterraneo, quello che una volta orgogliosamente chiamavamo mare nostrum, giacciono decine di migliaia di carcasse divorate dai pesci di disperati che cercavano un briciolo di dignità sulle nostre coste, la loro terra promessa, mentre per l'aria si agitano disperate le loro anime; che Dio le accolga misericordioso e mitighi l'egoismo delle Istituzioni colpevoli di questo silenzioso genocidio che grida vendetta.

24 ottobre 2013

Per convincere l'opinione pubblica che indulto ed amnistia sono ineludibili (parole del Presidente della Repubblica) basterebbe che si montasse nelle piazze principali del nostro paese un cubo avente il volume di una cella, nella quale secondo le normative della U.E. non potrebbero vivere 4 maiali e viceversa vivono, nei gironi infernali di Poggioreale e dell'Ucciardone, 16 esseri umani 23 ore su 24 ed invitare altrettanti cittadini ad entrarvi ed a rimanerci non 1 anno, non 10 anni, non fine pena mai, ma soltanto un'ora. Ne uscirebbero inorriditi e si affrettarebbero a comunicare ad amici e conoscenti l'intollerabile situazione carceraria; Quando lo Stato non è in grado di garantire dignità e rispetto dei più elementari diritti umani, non gli resta che abdicare. Lo faccia!

23 ottobre 2013

Nel carcere di Rebibbia, per iniziativa del gruppo universitario, a giorni partirà una campagna di donazione di sangue, che vedrà, l'uno a fianco all'altro, i reclusi, i loro familiari e gli agenti di polizia penitenziaria, a lampante dimostrazione che i detenuti non conoscono l'egoismo ed attraverso questo nobile atto di altruismo doneranno la vita e la salute a chi ne ha bisogno.

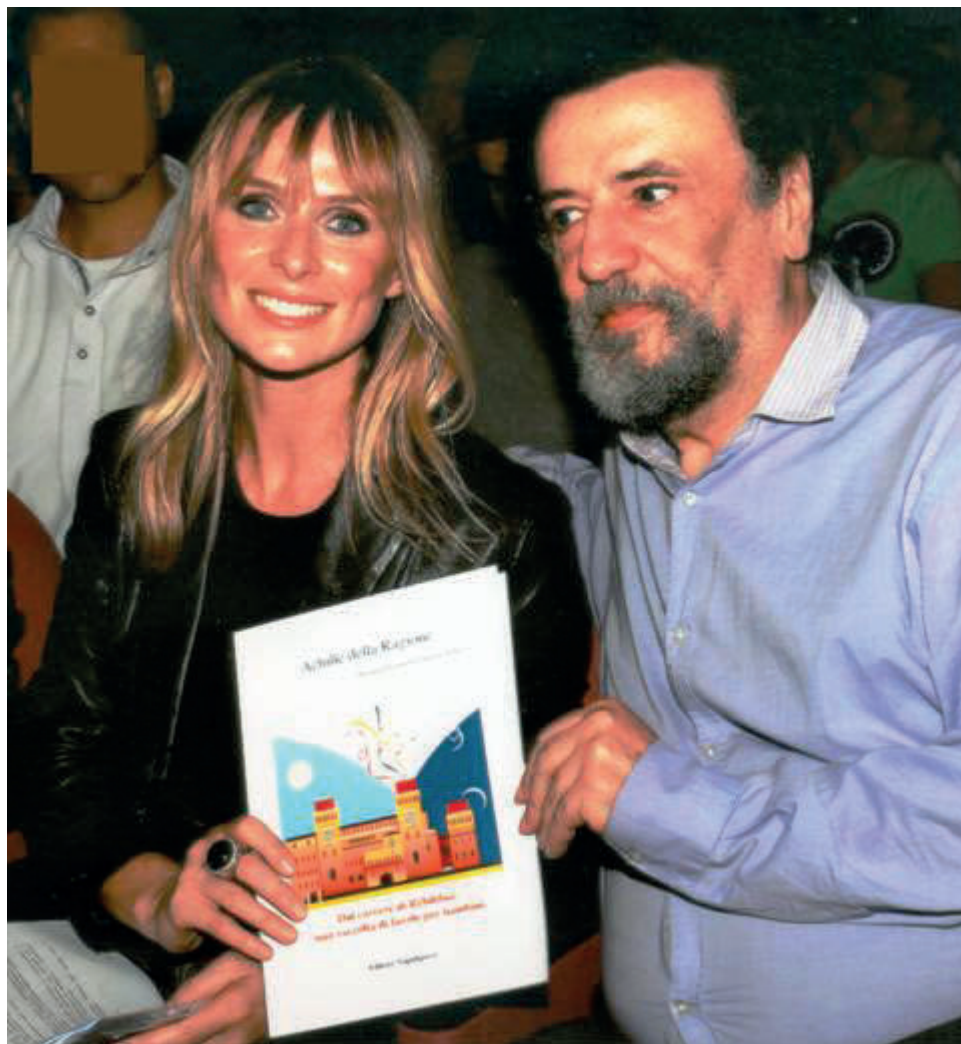
11 ottobre 2013

Serena dagli occhi devastanti

Perché questo pseudonimo per Serena Autieri? Napoletana DOC, attrice e cantante di grande talento. Perché chi ha avuto occasione come il sottoscritto di potersi perdere nei suoi occhi non sa distinguere se siano verdi o azzurri, ma capisce con certezza che rappresentano il porto sicuro dove ogni uomo vuole fermarsi e riposare per sempre.

Questa opportunità mi è capitata pochi giorni fa, seduti in prima fila, l'uno accanto all'altro, prima che Serena generosamente si esibisse nel teatro di Rebibbia davanti a centinaia di detenuti, prima recitando, poi cantando, per concludere con nel blu dipinto di blu con Achille, il suo nuovo amico, invitato a duettare con lei sul palcoscenico.

Dopo questa premessa agiografica, voglio precisare che gli occhi più belli sono quelli della mia adorata moglie Elvira e che Serena potrebbe essere mia figlia essendo nata il 4 luglio 1976, dodici giorni prima della mia primogenita Tiziana.



Serena Autieri riceve una copia del volume "Favole da Rebibbia"
di Achille della Ragione

20 settembre 2013

Tutti, ingenuamente, credono che le sbarre delle prigioni servano per evitare la fuga ai reclusi: viceversa, la loro funzione è quella di impedire che tra quelle tristi mura entrino la legalità, l'intelligenza, l'altruismo, la generosità, la bontà.

Settembre 2013

Totò Cuffaro, un uomo buono

Quando il mio amico Totò Cuffaro mi ha chiesto di inquadrare la sua figura nel clima di Rebibbia per il suo nuovo libro, sono stato incerto sul titolo. Avrei voluto intitolarlo *Il Messia di Rebibbia* ma poi ho ripiegato su quello di *Uomo buono* perché la bontà è la caratteristica che maggiormente lo contraddistingue.

Ricordo, sono ormai due anni, quando, dopo una breve permanenza al G12, fui trasferito al G8, il reparto modello.

A ricevermi, nell'aula universitaria, Sergio Boeri e Totò che faticai a riconoscere perché ricordavo le immagini televisive di un soggetto paffuto dal volto rubicondo mentre davanti a me vi era un uomo che, in pochi mesi, per il dolore più che per le corse mattutine, aveva perso 28 chili.

Da allora ogni giorno, mattina e pomeriggio, trascorriamo, spesso soli, lunghe ore in quell'aula a studiare, a scrivere i nostri libri (a giorni uscirà la sua seconda fatica letteraria dopo il successo del *Candore delle cornacchie*) a scambiarci commenti sulle notizie lette sui giornali, sensazioni, ma soprattutto leggiamo, l'uno negli occhi dell'altro, una profonda tristezza per l'essere stati strappati dal nostro lavoro e dai nostri affetti perché, quando il Calvario sarà finito, nessuno potrà restituirci gli anni di vita che sono stati rubati a noi ed alle nostre famiglie.

Totò ha la fortuna di essere sorretto da una fede incrollabile (mentre la mia vacilla) e di riuscire ad interpretare questo penoso percorso come una preziosa esperienza a contatto con ergastolani senza speranza e gli ultimi della terra, da tutti dimenticati, spesso anche dai propri cari.

E' sempre pronto a mettere a disposizione di tutti la sua preparazione ma, principalmente, è esempio di sopportazione e di speranza, una bussola di comportamento per i suoi compagni di sventura.

Senza far torto a Giuseppe Buonomo, lo considero il mio migliore amico. Spero, quando oltre alla Dignità ci verrà restituita la Libertà, di rivederci fuori: in ogni caso, se le nostre strade si divideranno, lo porterò sempre nel cuore.

20 agosto 2013

Due anni di buddismo a Rebibbia

Da circa due anni sono, per quanto innocente, "gradito ospite" (definizione dell'Ispettore Capo Giannelli quando presentai il mio ultimo libro sulla napoletanità al Palazzo Odescalchi di Roma), nel carcere di Rebibbia. Dal primo momento ho seguito un interessante corso di buddismo diretto, con

alcuni validi collaboratori, da Antonello, figlio del compianto Mario Riva, leggendario presentatore del Musichiere, una delle trasmissioni cult della Rai. E qui scatta l'ipotesi del Karma perché a 10 anni avevo partecipato, vincendo, ad una puntata del Musichiere riservata ai bambini (a 25 anni parteciperò al Rischiatutto di Mike Bongiorno).

Mi avvicinai al corso di buddismo non solo per curiosità ma soprattutto perché all'inizio, nell'equipe degli istruttori, vi era una psicanalista che venne a trovarmi più volte al reparto 68, con la quale contavo di illustrare questa pratica, che cerca la pace interiore e la serenità dell'animo, come possibile rimedio per tollerare meglio le asperità e le tribolazioni della vita da recluso. Con tale finalità sono anche in contatto con uno studioso americano che da anni compie esperimenti su tipo "arancia meccanica" inducendo, attraverso la visione forzata di episodi violenti, a disintossicarsi dalla debordante carica di aggressività insita in molti abitanti del pianeta carcere.

Presi in esame, senza alcuna preclusione ideologica, la meditazione trascendentale e la ricerca della fede, lo yoga e l'ipnosi al fine di creare un utile vademecum, da pubblicare e distribuire nei penitenziari, che costituisse una bussola alternativa al metodo adoperato attualmente come unico mezzo per tenere calmi i bollenti spiriti di molti, che sconfina costantemente nella somministrazione massiccia di psicofarmaci che, in breve, trasformano tante, troppe persone da uomini, cui è stata tolta, oltre alla libertà anche la dignità, in pallidi ectoplasmi, automi disarticolati, marionette impazzite.

Questo libro è ancora incompleto e la pratica del buddismo ne costituirà un capitolo fondamentale.

Mi ero già avvicinato allo studio del buddismo una decina di anni fa.

L'evento scatenante fu un pellegrinaggio a Medjugorje compiuto da una cugina di mia moglie, cattolica tiepida e preside, la quale accompagnò una sua allieva gravemente malata e 2-3 volte, nel corso delle preghiere, ripetute ossessivamente, cadde, senza saperselo spiegare, in estasi.

L'episodio mi incuriosì e, da laico inveterato, andai alla ricerca di una spiegazione razionale dell'accaduto. Con l'aiuto di un docente universitario di fisica, esperto in acustica, esaminammo accuratamente la lunghezza d'onda delle litanie lauretane e scoprimmo che era identica a quella del ritmo incalzante del "nam myoho renge kyo", parola d'ordine della Soka Gakkai, la corrente buddista più seguita in Italia, la stessa insegnata a Rebibbia.

Proprio in questi ultimi anni, recenti studi di neurobiologia, utilizzando la PET, hanno dimostrato che questi suoni, riprodotti in laboratorio, fatti ascoltare a volontari, stimolano "loci cerebrali" specifici, deputati al raggiungimento dell'estasi e dell'orgasmo.

Torniamo al corso di Rebibbia, facendo una premessa: il buddismo nell'ultimo secolo ha assunto il ruolo di religione cosmopolita sia per i fe-

nomeni migratori legati alla globalizzazione, che hanno visto trasferirsi comunità di asiatici in Europa, America del Nord ed Australia, sia perché lassismo dei costumi, crollo delle tradizioni e decadenza spirituale hanno indotto molti a convertirsi alla nuova credenza.

In Italia, in particolare, la scuola buddista più seguita, la già citata Soka Gakkai, sta aumentando il numero di proseliti al ritmo del 10% annuo ed ormai, con 70.000 fedeli ufficiali (quelli che hanno ricevuto il “Gohonzon”, sorta di battesimo) ed i praticanti occasionali sono ormai il doppio degli ebrei e, dopo cattolici e musulmani, costituiscono la terza comunità religiosa del Paese.

In Italia questa scuola è arrivata da una cinquantina d’anni e, pur basandosi sugli insegnamenti del Buddha storico, vissuto nel V secolo a.C., s’impernia su una lettura riformata ed anticonvenzionale di Nichiren Daishonin, una sorta di San Francesco nipponico, contemporaneo del Patrono d’Italia. Il buddismo, a differenza dell’induismo, non crede all’esistenza di un’anima immortale e descrive l’uomo come una combinazione di forze ed energie fisiche e mentali, ritenendo che ognuno passi da una vita all’altra attraverso innumerevoli rinascite (Samsara) che dipendono dalle azioni passate (Karma).

La cantilena dei praticanti, cui abbiamo accennato: “nam myoho rengekyo”, si può letteralmente tradurre: “dedico la mia vita al Dharma, alla legge mistica del Sutra del loto”.

In parole povere, il seguace della Soka si rammenta e crede fermamente, che ogni nostro pensiero ha un impatto, negativo o positivo, non solo sulla felicità personale ma su quella dell’intero universo.

Da qui nascono le nobili battaglie in favore della pace, dell’ambiente e per il rispetto reciproco tra etnie e religioni.

Un programma propositivo degno di essere accettato ed incoraggiato, perché si propone la felicità collettiva ed una forma, a mio parere, di immortalità surrogata.

Non vorrei dilungarmi e concludo con ciò che ha rappresentato per me la frequenza di questo corso di buddismo: il rafforzamento della mia convinzione che il comportamento dei singoli deve perseguire non solo la propria felicità ma anche quella del prossimo.

Milioni di uomini di antiche e sagge civiltà hanno creduto e credono nella comunione del destino di tutti i viventi. Sono pensieri che ci danno l’idea della nostra miseria e della nostra nobiltà: sperduti nell’infinita immensità dello spazio, destinati a vivere un lampo a confronto dell’eternità, non riusciamo a credere che la nostra coscienza si sia accesa per caso, a contemplare un universo ostile o quanto meno indifferente al nostro destino.

26 luglio 2013

Lettera Aperta alla giornalista e scrittrice Natalia Aspesi

Gentile Signora Aspesi,

siamo tre componenti della grande famiglia di Achille della Ragione e vorremmo far conoscere a Lei ed ai suoi lettori questo personaggio unico. Trascurando la sua intelligenza e cultura fuori dal comune, vorremmo sottolineare la sua bontà: sempre sorridente e pronto ad aiutare chiunque, divide il suo pane con gli uccelli ed il suo vitto con i gatti.

Umile con i deboli, autoritario con i forti come quando, nel ricevere il ministro della salute, espose senza remore la disastrosa gestione della sanità penitenziaria.

Ha scritto, tra i tanti, un bellissimo libro: Favole da Rebibbia, nel quale espone ai bambini ed agli adulti la realtà della vita in carcere, devolvendo l'incasso delle vendite ai bambini fino a tre anni costretti a vivere con le mamme dietro le sbarre.

Tutti lo rispettano, dal direttore all'ultima guardia penitenziaria e quando uscì per presentare un suo libro, l'ispettore capo, che lo accompagnò, esordì "per noi è un onore ospitare un tale personaggio".

Ha salvato la vita a due detenuti, ad uno dei quali, pur sapendo che fosse affetto da Aids, in fase terminale, ha praticato la respirazione bocca a bocca, lo stesso bacio della vita che ha elargito ad un cane intirizzito dalla neve. Quando tornerà all'altra sua famiglia, che lo aspetta fuori da queste tristi mura, saremo tutti contenti ma ci sentiremo più poveri e più soli

Mohamed Torkey

Pasquale Gissi

Tonino Vicedomini

21 luglio 2013

Scrittori in gabbia un genere letterario

Mentre il governo con il recente decreto legge "Sfolla Carceri" ha platealmente preso per i fondelli le aspettative dei detenuti, da tempo vanno di moda i libri scritti da ospiti dello Stato, hai quali i mass media dedicano una notevole attenzione, a partire da "Il Candore delle cornacchie" di Salvatore Cuffaro, ex presidente della Regione Sicilia, che in pochi mesi ha venduto 40.000 copie ed è stato anche candidato al Premio Strega, fino a last but not least "Non mi avrai mai" di Gaetano di Vaio, il quale racconta lo spaccio, gli scippi, le rapine, la camorra e gli anni trascorsi nell'inferno di Poggioreale.

Il protagonista del romanzo autobiografico è uno scugnizzo cresciuto nel

degrado di Scampia, tra lo squallore delle vele, una vergognosa espressione di una modernità frutto di un teorema antropologico che riduce l'uomo a bestia.

Inizia a rubare a nove anni, poi il cursus honorum: scippatore, rapinatore, per finire responsabile di una piazza di spaccio da 3.000 dosi al giorno. Naturalmente la sua carriera lo porta nell'Alcatraz napoletano, dove avviene il miracolo, perché egli riesce ad incanalare rabbia e frustrazione nello studio e nella lettura.

È testimone di tanti episodi tragici, che trasforma in epica, e a differenza di tanti altri libri in chiave vesuviana, l'autore utilizza una fantasia ed una abilità descrittiva tali da creare una polifonia con le voci dei tanti personaggi perfettamente delineati, i quali acquistano agli occhi del lettore una consistenza corporea come se stesse assistendo ad un film, un kolossal alla Sergio Leone, che potrebbe intitolarsi tranquillamente "c'era una volta a Napoli". Per rimanere nel tema vogliamo segnalare l'imminente ciclo di presentazioni di libri scritti da reclusi che si terrà nella mitica biblioteca Papillon di Rebibbia.

Si partirà con le "Favole da Rebibbia" del sottoscritto, si proseguirà con "Il candore delle cornacchie" e poi sarà il turno di pasquale Gissi autore di "Cronistoria di un amore folle".

4 luglio 2013

Pietà per i bambini

tra le tante problematiche che affliggono il pianeta carcere vi è il disagio degli oltre 100.000 bambini che si recano a fare visita al genitore detenuto e diventano vittime di colpe di cui sono assolutamente innocenti.

Sconvolti dall'improvvisa assenza, emarginati dalla scuola, sono turbati da quelle rare visite, condite da attese interminabili, perquisizioni, sequestri di giocattoli, pianti e grida disperate.

Divengono di colpo poveri, perché è venuta meno l'unica fonte di reddito (lecita o illecita) della famiglia. Non sanno spiegarsi il perché di ciò che è successo, ma ne percepiscono la gravità dalle lacrime che all'improvviso inondano la casa.

Gli incontri con i propri figli sono uno dei pochi conforti concessi ai detenuti e sono l'unico modo per mantenere unita la famiglia. Il 90% dei penitenziari italiani non permette visite la domenica o compatibili con gli orari della scuola, e stiamo parlando di bambini fortunati, perché Italiani, mentre tanti stranieri (oramai il 50% dei detenuti) non vedono per anni i propri familiari; basterebbe Skype e questi nostri fratelli potrebbero, a costo zero, veder cre-

scere i propri figli e rimanere loro vicini, anche se si trovano a migliaia di chilometri di distanza.

10 maggio 2013

Invito al ministro Lorenzin

Illustre signor Ministro della Salute,
il suo predecessore ed i suoi più stretti collaboratori dott. Leonardi e prof. Bevere in pochi mesi ci hanno onorato due volte di una loro visita presso il gruppo universitario di Rebibbia, dando luogo ad un fattivo scambio di idee sulle problematiche collegate alla salute dei detenuti.

L'ultima volta, presenti anche le più alte autorità del DAP, perché la soluzione può scaturire soltanto attraverso una stretta sinergia tra i due Ministeri. Appena libera dai gravosi compiti di istituto gradiremmo che anche Lei venisse a farci visita.

La aspettiamo.

Distinti saluti

Achille della Ragione

Roma, 10 maggio 2013

8 maggio 2013

Lettera aperta al ministro Cancellieri

Illustre Signor Ministro della Giustizia,
mi permetto di darLe qualche consiglio per migliorare la situazione nelle carceri e, soprattutto, per non cadere negli errori del Suo predecessore che, nonostante le pur lodevoli intenzioni, non ha risolto il drammatico problema del sovraffollamento e dell'invivibilità.

Per primo, proceda ad una modifica sostanziale del regolamento penitenziario che, attualmente, rappresenta il crepuscolo del diritto e della dignità umana.

Consenta ai tanti detenuti anziani e affetti da gravi patologie di poter scontare la pena ai domiciliari, faccia che i drogati, prima che puniti, vadano curati in apposite strutture, faciliti il lavoro esterno, aumenti il numero delle telefonate con i familiari, abbia il coraggio di introdurre Skype, che non è un pericolo, bensì il modo, a costo zero, con cui decine di migliaia di detenuti stranieri, che non hanno alcun contatto da anni con i propri cari, possano veder crescere i figli, che vivono a migliaia di chilometri di distanza.

Conosco un solo rimedio, infallibile, per curare mali dell'anima quali solitudine, malinconia, sofferenza, nostalgia che dilagano tra i detenuti e spesso

sono alla base dell'epidemia di suicidi: rimanere in contatto costante con i propri affetti, che patiscono, senza colpa, le nostre pene.

Faccia che l'Europa non ci consideri il fanalino di coda della civiltà. Se poi il Parlamento troverà un accordo, ben venga un provvedimento di clemenza, l'unico veramente in grado di sfollare i penitenzieri che rischiano di scoppiare.

Con la speranza di un Suo autorevole intervento, invio distinti saluti.

Roma, 8 maggio 2013 Achille della Ragione

Carcere di Rebibbia

30 aprile 2013

Ho due famiglie e me ne vanto

Ho due famiglie e me ne vanto, ma non sono uno dei tanti adulteri o bigami che lo sfascio della famiglia, di pari passo con la corruzione dei costumi, ha prodotto, con conseguenze devastanti sull'assetto sociale, ma semplicemente sono da tempo, anche se innocente, un detenuto per cui, oltre alla mia splendida famiglia che ho all'esterno e con la quale posso vedermi per poche ore al mese, costituita da Elvira, una moglie adorabile, Tiziana, Gianfilippo e Marina, tre figli affettuosi, Leonardo, Matteo ed Elettra, tre tesori di nipoti, Carlo, un fratello con un figlio Mario, Giuseppina, Elena ed Adele, tre zie ottuagenarie,

Teresa, una cugina che amo come una sorella ed una miriade di altri cugini, ho costituito nel pianeta carcere un'affettuosità ed una solidarietà con gli altri 1800 compagni di sventura, tale da costituire un'altra famiglia: la più grande del mondo, dove vigono regole non scritte che, se fossero valide all'esterno, renderebbero il mondo migliore, evitandone la disintegrazione cui sembra destinato.

Il problema dell'integrazione tra italiani ed il fiume di stranieri, che anno dopo anno sempre più affluiscono nel nostro Paese, in un solo luogo ha trovato piena applicazione: nei penitenzieri, soprattutto delle grandi città come Roma, Napoli, Milano, nei quali ormai "gli alieni" (ma sono nostri fratelli) costituiscono la maggioranza.

Nel buio delle celle vi sono forme di solidarietà sconosciute nel mondo esterno, cosiddetto civile, e tutti si considerano membri di una grande famiglia: chi non conosce la nostra lingua la impara in fretta, acquisendo anche la cadenza dialettale locale.

E' un esempio virtuoso di cui tenere conto e da perseguire perché non si può andare contro il corso della storia: noi abbiamo bisogno della loro energia e voglia di conquistare il benessere ed è una fortuna, non una calamità, che

molti scelgono l'Italia, antica terra di emigrazione, divenuta oggi per tanti la terra promessa.

E vogliamo concludere trattando brevemente della frantumazione della famiglia patriarcale, un evento che cozza contro un paradigma biologico impresso nel nostro DNA, il quale prevede la monogamia per la specie umana, sia perché un meccanismo mirabile fa sì che in età fertile coesistano un egual numero di maschi e di femmine, sia per il lungo periodo necessario a che la prole diventi autonoma, dal che derivano sentimenti come la fedeltà e la gelosia.

(Per chi volesse approfondire l'argomento consultare sul web il mio saggio "Monogamia: virtù o necessità?"

Questo articolo di Achille della Ragione ha vinto il 1° premio di 2.000 euro al concorso "Silvio Pellico" (edizione 2012) riservato ai detenuti di tutti i penitenziari italiani. Il denaro della vincita è stato devoluto dall'autore in beneficenza)

25 febbraio 2013

Discorso tenuto in occasione della visita del ministro della Salute Balduzzi al Gruppo Universitario di Rebibbia

Signor Ministro, direttore, professori, colleghi, sono Achille della Ragione, divenuto qui più semplicemente: 90159, sono medico, specialista in Ostetricia e Ginecologia ed in Chirurgia Generale, già docente di Fisiopatologia della riproduzione nell'Università di Napoli.

Nello stesso tempo sono gravemente ammalato, affetto da una ventina di patologie, per cui costituisco l'osservatorio ideale per tracciare un quadro della situazione sanitaria nel penitenziario, di cui sono ospite da 18 mesi.

Prima di entrare nel merito dei numerosi disservizi, comuni, ma qui aggravati, a quelli di tutti i cittadini, in un momento di grave crisi economica come quello che stiamo attraversando, vorrei fare una precisa denuncia dell'abuso di psicofarmaci, i quali vengono elargiti in cospicua quantità, pur di tenere calmi i detenuti e che in breve tempo trasforma gli stessi in automi disarticolati, in pallidi ectoplasmi, in marionette impazzite.

Un altro prodotto che viene distribuito a richiesta è la tachipirina, un antipiretico, che viene utilizzato per curare le più svariate affezioni: dal raffreddore al mal di testa, dai dolori muscolari alle bronchiti, una vera panacea se non si trattasse di un semplice placebo. I tempi di attesa per una visita specialistica interna sono di mesi, per un'indagine esterna, superano spesso un anno. Le procedure burocratiche per far entrare un consulente esterno sono macchinose e defatiganti e durano costantemente molti mesi.

La permanenza in carcere peggiora tutte le patologie, anche nei più giovani, immaginiamo gli effetti devastanti che possono avere in pazienti, spesso anziani, affetti da cardiopatie gravi, crisi ipertensive, Aids in fase terminale, diabete scompensato e tante altre affezioni che conducono in breve tempo al decesso.

Un discorso a parte meritano i numerosi tossicodipendenti, che dovrebbero essere, prima che puniti, curati in apposite strutture.

Potrei dilungarmi, ricordando i tanti morti, l'ultimo meno di un mese fa e l'epidemia di suicidi, che andrebbe contrastata con un'inesistente assistenza psicologica. Ma vorrei trattare brevemente dei non meno importanti mali dell'anima: la solitudine, la malinconia, la sofferenza, la nostalgia. Conosco un rimedio infallibile per combatterli: rimanere in contatto con i propri familiari, anche solo per telefono. In tutta Europa i detenuti (a loro spese) sono liberi di fare quante telefonate desiderano. Perché dobbiamo costantemente essere il fanalino di coda della civiltà?

Signor Ministro le auguro di far parte del nuovo governo e La invito, in accordo col nuovo Ministro della giustizia di cercare di ovviare ai gravosi problemi che Le ho brevemente esposto, i quali, se trascurati, più che alla giustizia terrestre, gridano vendetta davanti a Dio.

Grazie da Achille della Ragione

3 aprile 2013

Rendiamo vivibili i penitenziari

La permanenza in carcere peggiora tutte le patologie, anche nei più giovani, immaginiamo gli effetti devastanti che possono avere in pazienti, spesso anziani, affetti da cardiopatie gravi, crisi ipertensive, Aids in fase terminale, diabete scompensato e tante altre affezioni che conducono in breve tempo al decesso.

Un discorso a parte meritano i numerosi tossicodipendenti, che dovrebbero essere, prima che puniti, curati in apposite strutture.

Potrei dilungarmi ricordando l'epidemia di suicidi, che andrebbe contrastata con un'inesistente assistenza psicologica, ma vorrei trattare dei non meno importanti mali dell'anima: la solitudine, la malinconia, la sofferenza, la nostalgia.

Conosco un rimedio infallibile per combatterli: rimanere in contatto costante con i propri familiari, anche solo per telefono. In tutta Europa i detenuti (a loro spese) sono liberi di fare quante telefonate desiderano.

Perché dobbiamo essere costantemente il fanalino di coda della civiltà?

Questa lettera è stata pubblicata su Repubblica del 5 aprile 2013

Quelle telefonate
che allungano la vita

Achille della Ragione
a.dellaragione@tin.it

La permanenza in carcere peggiora tutte le patologie, anche nei più giovani. Ma un discorso a parte meritano i numerosi tossicodipendenti, che dovrebbero essere, prima che puniti, curati in apposite strutture. Non solo per evitare l'epidemia di suicidi, che andrebbe contrastata con l'assistenza psicologica ora inesistente. Ma anche per evitare i non meno importanti mali dell'anima: solitudine, malinconia, sofferenza. Conosco un rimedio infallibile per combatterli: rimanere in contatto costante con i propri familiari, anche

25 marzo 2013

Messaggio a Papa Francesco, il pontefice dei poveri e dei detenuti: Santità, venga a Rebibbia

Vorrei inviare un messaggio al Papa: Santità, abbiamo molto apprezzato Santità, abbiamo molto apprezzato che un membro di un ordine, da sempre considerato l'intelligentia della Chiesa, abbia scelto il nome di Francesco che si batteva in difesa degli umili e dei deboli.

Sicuramente da buon pastore, Lei si metterà in cerca delle sue pecorelle smarrite e quante ne troverebbe se ci facesse l'onore di venire a trovarci nel carcere di Rebibbia. Troverebbe tanti Argentini, ma anche tutte le razze e tutti i popoli, il penitenziario è una sorta di ONU con detenuti di 77 diverse nazionalità. A riceverla Don Sandro e Don Roberto, che da decenni sono al nostro fianco e che mai ci lasceranno.

Le scrive un innocente, che però sa ben discernere tra la giustizia terrestre spesso fallace e quella divina, infallibile, i cui tortuosi percorsi spesso non riusciamo a discernere se non ci sorreggesse una fede incrollabile.

L'aspettiamo; non ci deluda.



Questa lettera è stata pubblicata su il corriere della sera del 3 aprile 2013

26 gennaio 2013

«Meglio bestia che detenuto»

Il governo si è sciolto senza prendere alcun provvedimento “sfollacarceri”, mentre quotidiani e mass media continuano ad interessarsi alla sorte dei cani randagi in Ucraina, dei gatti sfollati da Largo Argentina o delle galline costrette in gabbie anguste.

I detenuti gradirebbero che fosse dedicata pari attenzione ad esseri umani costretti a spazi talmente limitati da invidiare gli animali dei giardini zoologici.

9 gennaio 2013

Il candore delle cornacchie: Il grido di dolore e speranza di Totò Cuffaro dal carcere di Rebibbia

Da pochi giorni in edicola ed in libreria sono state distribuite le prime 10000 copie de “Il candore delle cornacchie” (Ed. Guerini - 20 euro; i diritti d'autore saranno devoluti in beneficenza).

Il volume scritto da Totò Cuffaro racconta la sua esperienza da uomo politico più potente della Sicilia a matricola 87833 del carcere di Rebibbia.

Per il titolo l'autore si è ispirato alle numerose cornacchie che affollano il cielo del penitenziario cantando allegramente, libere di poter andare dove desiderano e dalla circostanza che una di esse, il primo giorno di detenzione, si posò sulla finestra della sua cella e pareva volesse intraprendere un sorprendente dialogo muto col prigioniero; si parlarono con gli occhi, poi il volatile scappò via verso il vento della libertà.

Cuffaro rivendica la sua innocenza, ma, nello stesso tempo, accetta con cristiana rassegnazione la sua condanna.

Egli è sorretto da una fede incrollabile, la quale gli permette di sopportare le angherie e le assurdità di un regolamento penitenziario colmo di divieti e dove i numerosi doveri umiliano i pochissimi diritti.

Molti gioiscono quando un potente viene sbattuto nelle patrie galere, ben pochi riconoscono il rispetto per chi era andato a costituirsi con i suoi piedi, senza imprecare contro i giudici, con una dignità riconosciuta dagli stessi avversari politici.

Nella narrazione vengono descritti senza acrimonia l'umiliazione delle manette del tutto inutili per chi si era consegnato spontaneamente, la cattiveria del sequestro degli effetti personali che con amorevole dolcezza la moglie aveva sistemato nella sua borsa, l'approfondita ispezione corporale subita, tutto nudo, in una stanza gelida.

Vedendo gli ergastolani egli si considera fortunato, che un giorno, a differenza di loro, potrà tornare ai suoi affetti familiari, alla sua tenuta in campagna dove farà il contadino, allevando pecore e capre e continuando a produrre un vino tra i più rinomati della Sicilia.

Si parla della sua ora di corsa mattutina che gli ha permesso una forma fisica perfetta, perdendo in un anno oltre trenta chili.

Oltre cento parlamentari sono venuti a fargli visita oltre a numerosi ecclesiastici da semplici sacerdoti a qualche cardinale.

Ma la visita più gradita fu quella di Marco Pannella, venuto la notte del 31 dicembre per cenare con lui assieme a detenuti ed agenti carcerari.

Poco prima vi era stato il 18 dicembre l'incontro con il Pontefice, dopo tante volte che aveva parlato con lui affettuosamente nelle sfarzose sale del Vaticano.

Confessa che vi è una donna misteriosa di cui conosce solo il nome, Antonella, che ogni giorno gli manda una cartolina per fargli compagnia da ogni parte del mondo, forse una hostess.

Vi sono anche particolari raccapriccianti come il suicidio per impiccagione di Luigi, un detenuto dimenticato dai suoi familiari e che ha pensato che l'unico modo per uscire dall'inferno della galera era togliendosi la vita. Vogliamo terminare con una sua poesia che fa da quarta di copertina del libro.

*Il carcere è un posto
che ti priva
non soltanto della libertà
ma soprattutto
del respiro lungo della vita.
Ci manca il fiato.
Il carcere ti spezza il fiato.*
Totò Cuffaro



Totò Cuffaro ed Achille della Ragione

17 febbraio 2013

Si parla tanto di amnistia e indulto, alimentando inutili speranze tra i 70000 detenuti, stipati come bestie nelle carceri, dimenticando il delicato momento politico, per cui è pura utopia sperare che si possa raggiungere in Parlamento la maggioranza qualificata necessaria a varare un provvedimento di clemenza.

Si potrebbero invece svuotare rapidamente i penitenziari attraverso una legge ordinaria, che preveda il rispetto di leggi già esistenti, inapplicate per il congestionamento degli uffici dei giudici di sorveglianza, costretti, nonostante il loro lodevole impegno, a esaminare con attese estenuanti migliaia

di istanze. Le ragionevoli proposte che mi sentirei di avanzare al legislatore sono:

1. Il diritto automatico ai domiciliari per chi deve scontare meno di un anno.
 2. L' avviamento obbligatorio ai servizi sociali per tutti coloro che devono scontare gli ultimi tre anni di reclusione.
 3. L' utilizzo della carcerazione preventiva solo in casi eccezionali, facendo tesoro del braccialetto elettronico in uso in tutti i paesi civili e non dimenticando che secondo la Costituzione si tratta di innocenti.
 4. La possibilità di scontare la pena ai domiciliari per tutti i malati passibili di peggioramento in regime di reclusione e per chi ha compiuto 65 anni.
 5. Trasferire in strutture attrezzate i tossicodipendenti per un più efficace programma di recupero, favorendo un futuro inserimento nella società.
-

17 dicembre 2012

Lettera pubblicata il 7 dicembre 2012 su "il Venerdì di Repubblica" nella rubrica "questioni di cuore" di Natalia Aspesi.

« Una dolce morte »

Per le coppie anziane, dopo tanti anni passati assieme sorge il desiderio anche di morire insieme.

A me e mia moglie questa rara occasione capitò anni fa in un aereo in avaria, che tentò un atterraggio di fortuna senza carrelli, ma riuscimmo fortunatamente a salvarci. Da allora tanto tempo è passato: Gli occhi si cercano sempre, le mani si accarezzano più di prima. Il desiderio si trasforma, i corpi stanchi e rugosi, diventano il soffice cuscino cui adagiarsi.

Il vecchio desiderio di Filemone di essere trasformato con l'amata Bauci in una quercia e in un taglio uniti per sempre nel tronco e nelle radici è una mera utopia. In un paese che non permette l'eutanasia, non resta che bere assieme una tazza di dolce veleno, regalandosi vicendevolmente la morte.

Achille Della Ragione

risposta di Natalia Aspesi

André Gorz, scrittore, filosofo, uno dei fondatori del settimanale francese *Nouvel Observateur*, si uccise nel 2007 assieme alla moglie malata, non potendo immaginare di vivere senza di lei, erano insieme da 58 anni. Di lui, Sellerio ha pubblicato nel 2008 *Lettera a D. inno: d'amore a Dorine*, la compagna di tutta la vita da cui non ha voluto separarsi.

Mi perdoni se le ricordo che altri hanno fatto ciò che lei immagina, se segnalò ancora una volta il film *Amour* che racconta una storia simile. Mi perdoni anche se le dico che, se ovviamente penso che l'eutanasia sia un diritto per chi vuole porre fine alla sofferenza o per chi sopravvive con le

macchine come un vegetale, non posso pensare che si rinunci alla vita, perché muore una che sino a quel momento l'ha divisa con noi. Davanti saranno anni vuoti, tristi, ma varrà sempre la pena di viverli anche in solitudine, perché comunque la morte non unisce, cancella soltanto e non ci sono dei, che, come racconta Ovidio nelle sue *Metamorfosi*, premio Filemone e Bauci facendoli morire insieme e trasformandoli, per sempre, in alberi.

Natalia Aspesi

QUESTIONI DI CUORE



PRIMA DIC
1992/2011 L'ESPRESSO
www.espressonline.it

Nei nostri anni fu in un aereo in avaria, che tentò un atterraggio di fortuna senza carrelli, ma riuscimmo a salvarci. Da allora tutto tempo è passato. Gli occhi si cercano sempre, le mani si accarezzano più di prima, il desiderio si trasforma, corpi stanchi e rugosi diventano il soffice cuscino su cui adagiarsi. Il vecchio desiderio di Filemone di essere trasformato con l'amata Bauci in una quercia e in un faggio uniti per sempre nel tronco e nelle radici, esaudito da Zeus, è una mera utopia. In un Paese che non permette l'eutanasia non resta che bere

insieme una tazza di dolce veleno, regolando i tempi della morte.

Achille I Nepoti

André Gorz, scrittore, filosofo, uno dei fondatori del settimanale francese *Nouvel Observateur*, si uccise nel 2007 assieme alla moglie malata, non potendo immaginare di vivere senza di lei. Erano insieme da 68 anni. Di lui, Sclerito ha pubblicato nel 2008 *Lettere a D. Inno d'amore a Darline*, la compagna di tutta la vita da cui non ha voluto separarsi. Mi perdoni se le ricordo che altri hanno fatto ciò che lei immagina, se segnalo ancora una volta il film *Amour* che racconta una storia simile.

Mi perdoni anche se le dico che, se ovviamente pensa che l'eutanasia sia un diritto per chi vuole porre fine alla sofferenza o per chi sopravvive con le macchine come un vegetale, non posso pensare che si rinunci alla vita perché muore la persona che sino a quel momento l'ha divisa con noi. Davanti saranno anni vuoti, tristi, ma varrà sempre la pena di viverli anche in solitudine, perché comunque la morte non unisce, cancella soltanto e non ci sono dei che, come racconta Ovidio nelle sue *Metamorfosi*, premio Filemone e Bauci facendoli morire insieme e trasformandoli, per sempre, in alberi.

SE, DOPO UNA VITA INSIEME, NON CI SI LASCIA SEPARARE NEPPURE DALLA MORTE

Per le coppie anziane, dopo tanti anni trascorsi insieme nella gioia e nel dolore, sorge il desiderio di non sopravvivere al coniuge e di morire insieme. A me e a mia moglie questa rara occasione

16 novembre 2012

Da sempre amo leggere la Divina Commedia e ne conosco a memoria i versi più famosi. L'altro giorno, mentre recitavo i passi immortali della storia di Paolo e Francesca ad altri compagni, ho provato invidia per i due amanti, condannati a vagare per l'eternità tra le fiamme dell'inferno, ma teneramente abbracciati; mentre io e mia moglie Elvira, senza aver commesso alcun peccato, siamo costretti a vivere la stessa pena, ma separati. Lei a fare la nonna a tre vispi nipotini a Bruxelles, mentre io nel buio della mia cella, e possiamo stare abbracciati poche volte al mese, e solo per pochi minuti.

2 ottobre 2012

L'altro giorno a Rebibbia, ignorato dalla stampa vi è stato l'ennesimo suicidio per impiccagione. Durante la messa al momento della preghiera, ho ricordato con brevi parole l'episodio (pubblicato come lettera al direttore) **FINALMENTE LIBERO**. Una bilancia in un'aula di giustizia ha segnato il suo destino, l'altro giorno una bilancetta gli ha permesso di diventare libero. Anche in reparti come il nostro G8 la sofferenza, la malinconia, la solitudine, la disperazione possono indurre ad atti insulsi. Possa Dio, nella sua infinita misericordia perdonarlo ed accoglierlo nell'alto dei cieli. Preghiamo.

RISPOSTA DELLA FAMIGLIA di Luigi Del Signore

GRAZIE

È con profonda commozione che abbiamo ascoltato la lettera che avete scritto per ricordare lo zio. "Giggi" così noi lo chiamavamo, è stata una persona sfortunata, ha avuto una vita difficile. Non era semplice stargli accanto nè volergli bene, mi ha colpito come lo avete descritto, gli aggettivi che avete usato. Lui era Giggino così strano, lunatico, ma inoffensivo. Aveva un carattere difficile e non amava parlare di sé, né forse farsi conoscere troppo profondamente.

Non sapremo mai il PERCHE' zio abbia deciso di togliersi la vita, noi tutti speriamo che adesso sia in pace con se stesso e con gli altri.

Grazie per avergli voluto bene e grazie anche per essere stato presente i fiori che avete mandato.

30 settembre 2012

Un fiore nel deserto

Rebibbia non é soltanto sovraffollamento e solitudine, ma vi sono anche delle oasi di pace e di tranquillità, una delle quali é costituita dal gruppo

universitario fatto nascere dal nulla negli anni da Sergio Boeri e frequentata da una ventina di detenuti che studiano Giurisprudenza, sotto la guida di illustri luminari e giovani dottorande con un rapporto docente-discente da fare invidia a celebri università come Oxford e Cambridge.

Fianco a fianco senza problemi siedono famosi politici e medici plurilaureati con efferati assassini e trafficanti di droga.

E' d'obbligo l'uso del tu anche fra professori e studenti. Ed assieme si trascorrono molte ore del giorno in ambienti estremamente accoglienti: una grande sala luminosa, dotata di aria condizionata ed una biblioteca fornitissima.

Studiare vuol dire libertà ed il gruppo universitario della fortezza di Rebibbia costituisce il tempio del sapere.

4 settembre 2012

LA PUNIZIONE FUORI DAL CARCERE: Incrementare le misure alternative

A fine settembre il Parlamento dovrà decidere sul decreto legislativo riguardante la penosa situazione della Giustizia, ma soprattutto dovrà cercare un rimedio all'esplosiva situazione dei penitenziari con la prepotente urgenza del sovraffollamento, con un surplus attuale di 23.000 detenuti. Una situazione più volte sottoposta dal Presidente Napolitano all'attenzione dei politici e dell'opinione pubblica, senza sortire alcun effetto, mentre continuano a fioccare senza sosta le sanzioni europee, somme notevoli che vanno ad aggiungersi ai 250 euro di costo giornaliero per lo Stato per ciascun detenuto, di cui appena 12 centesimi destinati ad attività di recupero, mentre dall'inizio dell'anno vi sono stati 37 suicidi e 5.073 gesti di autolesionismo. Mancano i fondi? Niente affatto! Sono stati mal adoperati per incompetenza e per corruzione.

Come si spiegherebbe altrimenti che sono stati elargiti 110 milioni di euro alla Telecom per realizzare solo 14 braccialetti elettronici?

Da tempo il dibattito anima le pagine dei giornali, inoltre sono numerosi i libri di esperti che cercano di identificare nella pena, non solo una necessaria espiazione, ma anche un mezzo per preparare il detenuto a reinserirsi nella società, redento e pronto a procacciarsi da vivere attraverso l'onesto lavoro.

E' una nobile battaglia di idee tra chi considera utile la reclusione e chi vuole abolirla, riaprendo la diatriba che parte da Beccaria per arrivare a Foucault.

Partirei da "Detenuti" di Melania Rizzoli, che fotografa una galleria di per-

sonaggi famosi e da “Il perdono responsabile” di Gherardo Colombo. Fondamentale poi “Perché punire è necessario” di Winfried Hassemer ed “Il collaboratore della giustizia penale” di Vittorio Mathieu.

Abbiamo citato i titoli più importanti, ma la bibliografia è vastissima, segno dell’attenzione della cultura allo spinoso problema.

Una notizia clamorosa che è passata sotto silenzio dalla stampa è che per la prima volta i magistrati in tirocinio, nella didattica della nuova scuola di magistratura, saranno obbligati a vivere in prima persona l’esperienza del carcere per alcuni giorni ed alcune notti. Una novità travolgente che permetterà di valutare come va vissuta la pena.

Per Montesquieu o Beccaria la pena viene riconosciuta come un “male necessario ad impedire al reo dal fare nuovi danni ai cittadini ed a rimuovere gli altri da farne eguali” (Beccaria - Dei delitti e delle pene - 1764).

Concetti oramai superati dai nuovi operatori della giustizia che affermano perentoriamente come il carcere, se risposta esclusiva a qualunque violazione, si riveli inutile e controproducente, divenga scuola di criminalità, non riesca a fare scendere il tasso di recidiva e, all’uscita, restituisca più insicurezza di quanta ne abbia imprigionata all’entrata.

Un’intuizione che già Michel Foucault nel suo celebre “Sorvegliare e punire” aveva stigmatizzato sottolineando che la detenzione, producendo l’effetto di rinnovare e moltiplicare i comportamenti delinquenziali aveva tradito la sua principale finalità.

Gherardo Colombo sottolinea come il concetto del perdono sia il presupposto per una possibilità di collegare alla trasgressione il recupero. Colombo è convinto che far male insegna solo a far male e la sofferenza imposta serve solo a produrre obbedienza anziché consapevolezza. Ai reclusi spesso il nostro sistema carcerario non toglie solo la libertà, ma anche la dignità.

E questo non solo per ragioni affettive come il sovraffollamento, l’assenza di riservatezza per le necessità e la cura del proprio corpo, l’inedia e l’ozio coatto che non consentono di esprimersi in una qualche attività in cui poter riconoscere le proprie capacità, ma anche per una serie di micro umiliazioni inflitte ai detenuti che devono subire per non compromettere il loro curriculum di buona condotta che li priverebbe di quei piccoli vantaggi ad essa connessi.

E qui viene da pensare che molti suicidi in carcere, che accadono frequentemente nell’indifferenza generale, non siano da imputare solo alla soppressione fisica della libertà, ma anche e soprattutto alla perdita di dignità, che fa percepire la propria vita come insignificante.

Se la perdita della libertà è inevitabile, quella della dignità è una pena supplementare che può e deve essere evitata, educando il personale carcerario ed affidando a tutti i detenuti un’attività occupazionale.

Se lo scopo della detenzione non è solo quello di scontare una pena, ma anche il reinserimento, come solennemente sancito dal dettato Costituzionale, dobbiamo considerare i detenuti come persone degne di rispetto al di là del reato commesso.

Non si tratta di illusioni, ma costituivano l'anima ed il motore di progetti bipartisan di riforma del codice, come le commissioni ministeriali Nordio nel 2005 e Pisapia nel 2008, che, per i reati di minor allarme sociale, prevedevano lavori di risarcimento e servizi alla comunità.

Alla fine di settembre in Parlamento si discuterà un decreto delegato sull'argomento, speriamo con serenità e ragionevolezza, e noi ci permettiamo di suggerire alcuni emendamenti quali: il computo per l'applicazione dei mesi di premio fin dal momento dell'ingresso in carcere, così da poter giungere presto ai benefici, senza dimenticare la possibilità di telefonare quando si vuole, come accade in tutta Europa, e di poter utilizzare Internet e Skype.

1° luglio 2012

Scacchi a Rebibbia

Un torneo autogestito si è svolto nel carcere di Rebibbia con la partecipazione dei una quindicina di detenuti. Vincitore a punteggio pieno è risultato il maestro napoletano Achille della Ragione davanti al maestro internazionale albanese Kusturica. Il giorno successivo in una grande simultanea il vincitore ha sfidato tutti i partecipanti, battendoli di nuovo tutti. Per l'autunno si prevede l'organizzazione di un corso di scacchi, per permettere a tutti di conoscere ed apprezzare questa nobile attività agonistica, che, oltre a tenere in esercizio l'intelligenza e la memoria, insegna la correttezza, per cui è stata giustamente denominata "Il gioco dei re ed il re dei giochi".

18 agosto 2012

Mentre tutti sono al mare ed i giornali sono interessati solo alla crisi economica,

70.000 detenuti vivono stipati in celle che potrebbero contenerne meno della metà, nelle quali la temperatura supera costantemente i 40° e senza alcuna possibilità di redimersi, ma unicamente di dannarsi.

Una situazione che senza perifrasi ha un solo nome: tortura e per la quale i tribunali internazionali hanno ripetutamente condannato l'Italia.

Anche il Presidente della Repubblica ha richiamato l'attenzione del Parlamento sulla tragica condizione di invivibilità dei nostri penitenziari, ma nes-

suno tra i politici ha il coraggio di proporre l'unica soluzione possibile: un indulto accompagnato, come sempre in passato, da un'amnistia.

Attendiamo ora di ascoltare l'autorevole voce del Pontefice sulla vicenda, sperando che, come nel 2006, possa costituire lo stimolo a prendere una decisione impopolare, ma improcrastinabile, infatti, quando lo Stato non è capace di garantire un minimo di vivibilità, non ha altra scelta che abdicare.

Nel frattempo questo anno un digiuno propiziatorio accompagnerà il mesto pellegrinaggio ai luoghi di pena dei pochi parlamentari convocati da Pannella, i quali, abituati ai pasti prelibati ed a sbafo consumati nel ristorante del Senato, potranno rendersi conto personalmente dello schifo di cibo che viene propinato ai carcerati, costretti a spendere di tasca propria per un vitto decente.

Per ora, spiega il ministro, ho fatto "il possibile. Quasi 2mila posti in più con i nuovi padiglioni, 3mila detenuti in meno con le sliding doors e altri 2mila con gli arresti domiciliari. Ma continuerò a lavorare per loro".

26 giugno 2012

INSEGNAMENTO ITALIANO

a tu per tu
di Roberto Gervaso

Mitologia oggi

Caro signor Gervaso, creata dalla ferida formosa dei nostri orientati, la mitologia rivive con prepotenza nell'insegnamento popolare dei nostri contemporanei. Le navi sono ormai a portata di mouse e non vivono più nei racconti dei cantastorie che le diffondono dai villaggi alle città, ma trionfano sui settimanali patinati ed irrompono dallo schermo dei nostri computer, creando un mirabile corto circuito tra passato e presente in un mirabile spazio tempo, a cui tutti gli abitanti del villaggio globale possono accedere liberamente. Ormai tra l'Olimpo e lo star system non esiste più alcuna differenza temporale. Le monumentali statue di Fidia ed Atene, che ci proponevano adatti leggendari, si sono reinventate nelle piume di Messi e nello scudone corpe della Poligrini mentre le divinità si sono trasformate in compunti olímpici, le veezze quante seducenti ninfie sono degenerate rappresentate da grasse veline o maliziose escort, i virilenti satiri hanno trovato un degno erede nelle incredibili cavalcate erotiche dell'innamorescibile Cavaliere Eris, la poco nota dea della zizzania, rivive negli effetti

devastanti del promontorio posteriore di Pippo Middleton, che distoglie i flash dei fotografi dall'abito nuziale della sorella Kate e turba i desideri lascivi dei navichi di tutte le età. Una pedissequa ripetizione della furiosa discordia scatenata dalla perfida mela che turbò il matrimonio tra Pelea e Teo, scatenando dissapori tra le dee come in una occhiata puntata di un reality show. I suoni delle band e le suadenti melodie delle canzoni vorrebbero ammaliarci, conoscendone cerchiamo di incontrare l'astuto Ulisse. Le miss e le longiline top model riciclano il mito del trucco e della bellezza. Che vede Cleopatra come illustre caposipite. L'antica mitologia ci proponeva divinità umanizzate con pregi e difetti: da Giove a Venere, da Ercole ad Achille, da Paride ad Elena; antichi archetipi, pedissequamente riproposti da calciatori, ballerine, pop star e attori del cinema e della televisione, in una girandola nutrizionale e con uno scambio di ruoli da far inorridire sia Kafka che Pirandello.

Leici, caro Achille, ha ragione: le cose stanno proprio così. Né, con l'aria che tira, potrebbero stare diversamente. I valori si sono sovvertiti, il favore fa aglio sul merito, i gusti sono cambiati, e anche i disguidi. E cambiate sono le aspirazioni. Il mondo di oggi non è più quello di ieri, e non solo entro i confini dello Stivale; ovunque. Le copertine dei settimanali sono diventate appannaggio degli eroi dello spettacolo, dello sport, della moda. Le veline, le show girl, i calciatori, le modelle, tengono campo, dopo averlo invaso, i nuovi Soloni sono i cronisti che, non sapendo niente di niente, possono parlare, e parlano, di tutto. Il gossip dilaga, il sensazionalismo è la materia prima dei giornalisti. Se non fai scandalo, non sei nessuno. Un paio di rette prospettive o un loadschiena ben esibito valgono più di un cervello che funzioni. Lo star system impira e i suoi fan, sempre più fanatici, non si contano. Noi siamo all'antica e non solo perché antichi (antichi o venerabili non vecchi) e in questo mondo stiamo male, anche se speriamo di restarci il più a lungo possibile visto che l'altro, se esiste, non lo conosciamo: se non esiste, ci annulla e ci toglie la voglia di salire sul barcone di Caronte.

Con la parola e con la penna cerchiamo di arginare questa deriva ma l'impresa è disperata. Siamo soli e in pochi. La massa si è adeguata e il pettegolezzo che ha sempre amato la fanno gorgogliare più di quanto la interessino la serietà e la profondità dei ragionamenti. Fra un Nobel e Madonna che fa una piroetta e canta, sgaiata e blasfema, non ha dubbio, meglio la signora Ciccone. Tra un filosofo che cerca di farti capire l'incomprensibile vita e un bomber come Di Natale, sceglie Di Natale. Nei bar, la mattina, fra una tazzina e l'altra di caffè, di che cosa si parla? Del rigore ingiustamente negato alla Roma e benevolmente concesso alla Juventus, dell'ultima esibizione della rock star, del temerario bikini di Belen o dell'amore contrastato della figlia di un comunioner con il pretendente al trono di un regno scandinavo.

Che fare? Niente. Prendere atto, come dicevo, che il mondo di oggi non è più quello di ieri e augurarsi che quello di domani sia meglio di quello di oggi.

atupertu@limesaggiorn.it

il GRILLO parlante

Minerve in giro non ne vedo Vedo solo dei Ganimedi



Mitologia oggi

Caro signor Gervaso, creata dalla fertile fantasia dei nostri antenati, la mitologia rivive con prepotenza nell'immaginario popolare dei nostri contemporanei. Le muse sono oramai a portata di mouse e non vivono più nei racconti dei cantastorie che li diffondevano dai villaggi alle città, ma trionfano sui settimanali patinati ed irrompono dallo schermo dei nostri computer, creando un mirabile corto circuito tra passato e presente in un mirabile spazio-tempo, a cui tutti gli abitanti del villaggio globale possono accedere liberamente. Oramai tra l'Olimpo e lo star system non esiste più alcuna barriera temporale. Le monumentali statue di Fidia e di Mirone, che ci proponevano atleti leggendari, si sono reincarnate nelle piroette di Messi e nello scultoreo corpo della Pellegrini mentre le divinità sono divenute dive, gli eroi si sono trasformati in campioni olimpici, le vezzose quanto seducenti ninfe sono degnamente rappresentate da graziose veline o maliziose escort, i virulenti satiri hanno trovato un degno erede nelle incredibili cavalcate erotiche dell'immarcescibile Cavaliere. Eris la poco nota dea della zizzania, rivive negli effetti devastanti del prorompente posteriore di Pippa Middleton, che distoglie i flash dei fotografi dall'abito nuziale della sorella Kate e turba i desideri lascivi dei maschi di tutte le età. Una pedissequa ripetizione della famosa discordia scatenata dalla perfida mela che turbò il matrimonio tra Pelea e Teti, scatenando dissapori tra le Dee come in una eccitante puntata di un reality show. I suoni delle band e le suadenti melodie dei cantanti vorrebbero ammaliarci, come le sirene cercarono di incantare l'astuto Ulisse. Le miss e le longilinee top model ricalcano il mito del trucco e della bellezza. Che vede Cleopatra come illustre capostipite. L'antica mitologia ci proponeva divinità umanizzate con pregi e difetti: da Giove a Venere, da Ercole ad Achille, da Paride ad Elena; antichi archetipi, pedissequamente riproposti da calciatori, ballerine, pop star e attori del cinema e della televisione, in una girandola multiforme e con uno scambio di ruoli da far inorridire sia Kafka che Pirandello.

Achille della Ragione

risposta di Roberto Gervaso

Lei, caro Achille ha perfettamente ragione: le cose stanno proprio così. Né con l'aria che tira, potrebbero stare diversamente. I valori si sono sovvertiti, il favore fa aggio sul merito, i gusti sono cambiati, e anche i disgusti. E cambiate sono le aspirazioni. Il mondo di oggi non è più quello di ieri, e non solo entro i confini dello stivale: ovunque. Le copertine dei settimanali sono

diventate appannaggio degli eroi dello spettacolo, dello sport, della moda. Le veline, le show girl, i calciatori, le modelle, tengono campo, dopo averlo invaso. I nuovi Soloni sono i tronisti che, non sapendo niente di niente, possono parlare, e parlano di tutto. Il gossip dilaga, il sensazionalismo è la materia prima dei giornalisti. Se non fai scandalo, non sei nessuno. Un paio di tette prosperose o un fondoschiena ben esibito valgono più di un cervello che funzioni. Lo star system impera e i suoi fan, sempre più fanatici, non si contano.

Noi siamo all'antica e non solo perché antichi (antichi o venerabili, non vecchi) e in questo mondo stiamo male, anche se speriamo di restarci il più a lungo possibile visto che l'altro, se esiste, non lo conosciamo; se non esiste, ci annulla e ci toglie la voglia di salire sul barcone di Caronte.

Con la parola e con la penna cerchiamo di arginare questa deriva ma l'impresa è disperata. Siamo soli e in pochi. La massa si è adeguata e i pettetelezzi che ha sempre amato la fanno gongolare più di quanto la interessino la serietà e la profondità dei ragionamenti. Fra un Nobel e Madonna che fa una piroetta e canta, sguaiata e blasfema, non ha dubbi: meglio la signora Ciccone. Tra un filosofo che cerca di farti capire l'incomprensibile vita e un bomber come Di Natale, sceglie Di Natale.

Nei bar, la mattina, fra una tazzina e l'altra di caffè, di cosa si parla? Del rigore ingiustamente negato alla Roma e benevolmente concesso alla Juventus, dell'ultima esibizione della rock star, del temerario bikini di Belen o dell'amore contrastato della figlia di un commoner con il pretendente al trono di un regno scandinavo.

Che fare? Niente. Prendere atto, come dicevo, che il mondo di oggi non è più quello di ieri e augurarsi che quello di domani sia meglio di quello di oggi.

Roberto Gervaso

24 giugno 2012

Il drammatico problema del sovraffollamento e dell'invivibilità dei penitenziari italiani è argomento di scottante attualità e, nonostante più volte il Presidente Napolitano abbia fatto sentire la sua voce solenne ed ammonitrice, Parlamento e Governo si sono disinteressati alla questione, impegnati a tartassare con tasse e balzelli i dipendenti a reddito fisso.

Melania Rizzoli, medico e deputato, nonché moglie dell'editore Angelo Rizzoli, ha scritto un libro che si legge, dalla prima all'ultima pagina, con le lacrime agli occhi: "Detenuti - Incontri e parole dalle carceri italiane", il cui sottotitolo potrebbe essere il celebre verso dantesco: "Lasciate ogni speranza

o voi ch'entrate". La premessa sconvolgente è affidata ai numeri: 206 istituti, che potrebbero accogliere 45000 reclusi, costretti ad ospitarne quasi 70000, mentre ogni giorno le entrate superano le uscite.

La scrittrice ha visitato questi gironi infernali ed ha ascoltato voci famose ed anonime, entrambe accomunate da un identico destino di solitudine, malinconia, annientamento fisico.

Uno dopo l'altro si ascoltano racconti di detenuti, che hanno avuto l'onore della cronaca per i loro delitti da Mambro a Vanna Marchi, dal boss dei boss Provenzano a Cuffaro, da Michele e Sabrina Misseri, Sofri, Tanzi, Lele Mora e Olindo Romano. Tutti colloqui privati che si trasformano in un viaggio interiore, che modifica profondamente chi vive tra quelle tristi mura, dimostrando alla fine come il sistema repressivo italiano tenda a distruggere la personalità ed a far ritenere il suicidio come una liberazione.

Sofri: "In carcere non puoi permetterti i sentimenti, perché diventano delusioni".

Mambro: "Il carcere è un tritacarne, ti schiaccia e ti schianta".

La Marchi parlando di Lele Mora: "Per affrontare il carcere ci vogliono le palle e due non bastano".

Tanzi: "No, non leggo i quotidiani, ma solo il Vangelo, una pagina la mattina e una la sera".

Emblematica la visita a Provenzano, che non parla con nessuno ed ha vissuto un'interminabile latitanza come un topo in una fogna. "Cosa le manca di più?". "L'aria, mi rispose deciso guardandomi con occhi senza espressione". Il libro termina con un ammonimento ai magistrati quale responsabilità si assumono quando firmano un ordine di carcerazione senza avere ancora la certezza della colpa, in stridente contrasto con l'articolo 27 della nostra costituzione.

27 giugno 2012

Il carcere dei famosi e la realtà dei poveri Cristi

I mass media si interessano incessantemente ad evidenziare ogni qualvolta un personaggio famoso: un politico, un attore, uno sportivo varca la porta del carcere.

È una straordinaria risorsa narrativa capace di calamitare l'attenzione del lettore e la sua pruriginosa curiosità, magari alimentata da un pizzico di invidia sociale e di segreta soddisfazione per il loro destino.

Ma nessuno si interessa delle tristi storie di quell'esercito di poveri Cristi, di quella infinita schiera di detenuti sbattuti in galera, spesso semplici indizi e non prove, ad attendere un giudizio che in quasi la metà dei casi li vedrà in-

nocenti, mentre nel frattempo sono costretti a vivere sulla propria pelle gli straripanti problemi della detenzione e dell'inefficienza della giustizia.

20 aprile 2012

Cambiare il regolamento carcerario

Vorrei chiedere ai membri del Parlamento se, attraverso una legge ordinaria, si possa migliorare le disastrose condizioni di vivibilità delle nostre carceri: cambiamento del regolamento penitenziario, ottuso ed antiquato, aumento del bonus per chi lavora o studia ed ha un comportamento ineccepibile, l'introduzione di Internet e Skype, aumentare il numero dei colloqui o quanto meno delle telefonate ai familiari, perché rimanere costantemente in contatto con i propri cari è l'unico rimedio che conosco per combattere la sofferenza, la tristezza, la solitudine, la malinconia.

31 marzo 2012

Il coraggio di aver paura

Oggi 30 marzo nell'area verde del penitenziario di Rebibbia si svolgerà una grandiosa Via Crucis, con la partecipazione anche dei familiari dei detenuti, ad alcuni dei quali è stato assegnato il compito di commentare alcune delle stazioni.

Io dopo un attento studio ho ritenuto di sottolineare il sentimento della paura, l'iniquità della giustizia, la stessa partecipazione alla sofferenza.

Tra molte delle stazioni della Via Crucis e la condizione del carcerato ho trovato molte sorprendenti similitudini.

A partire dalla prima stazione, nella quale Gesù viene sottoposto ad un giudice e condannato a morte. Il giudice del mondo, che un giorno ritornerà a giudicare l'umanità, sta lì, annientato, disonorato e inerme davanti ad un giudice terreno. Innocente lui, innocenti tanti di noi che ci siamo visti condannati da una giustizia spesso fallace.

Nella decima stazione Gesù viene spogliato delle sue vesti, una forma di emarginazione e di disprezzo, un'amarezza e la vergogna di rimanere nudo davanti a tutti.

La stessa umiliazione che viene inflitta al detenuto al suo ingresso nel penitenziario, costretto a spogliarsi come un verme ed esplorato senza pietà nei più intimi orifici.

Ma il sentimento che più accomuna la figura di Gesù a quella del detenuto è senza dubbio la paura, che sottende a tutte le 14 stazioni e che compare già nell'orto del Getsemani, quando egli si vede abbandonato e tradito da tutti

con momenti culminanti nella 11 stazione, quando Nostro Signore viene inchiodato sulla croce e nella 12, quando dopo aver invocato disperato: “Padre mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato” muore, mentre si fa buio su tutta la terra.

La vita del detenuto è una continua paura, spesso si piange disperati, ma non vi è da vergognarsi, abbiamo paura come ha avuto paura Gesù e questo deve confortarci.

4 aprile 2012

Gentile direttrice,

La ringrazio per la sua cortese lettera e per l’invito a collaborare alla sua rivista nei modi che riterrà di indicarmi.

A Rebibbia partecipo ad un attivo gruppo universitario e spesso organizziamo delle conferenze, per cui vorremmo invitarla a tenerne una sul tema “Internet e Skype nei Penitenziari”, che lei ha visto argomento di una mia lettera al Ministro di Grazia e Giustizia Severino.

Sarebbe opportuno che intervenisse anche uno dei Parlamentari favorevoli e se possibile lo stesso dottor Nicola Mazzamuto, Segretario Generale del Coordinamento Nazionale dei Magistrati di Sorveglianza, il quale ha auspicato proprio l’uso di Skype per dare modo a tutti i detenuti, soprattutto agli stranieri, che hanno le famiglie lontane, di dialogare con i propri cari. Mi faccia sapere la sua disponibilità e se possibile l’indirizzo del magistrato per invitarlo ufficialmente a nome del Gruppo.

In attesa di un suo riscontro le invio i miei saluti.

Achille della Ragione

Via Majetti 70

00156 Roma

12 marzo 2012

Fido salvo per miracolo

Nei prati intorno ai padiglioni della fortezza di Rebibbia vivono in perfetto accordo alcuni cani randagi e numerosi gatti, che sopravvivono grazie alla generosità dei prigionieri, i quali ogni giorno portano loro avanzi di cibo. Tra questi vi è Fido, un bastardo, frutto probabilmente di un incrocio tra un cane e una lupa, perché ha degli occhi che incutono timore, ma è mansueto perfino con i gatti. L’altro giorno vi è stata un’ondata di freddo polare, è caduta tanta neve e Fido non si è fatto vedere all’ora di pranzo. Molti hanno temuto che fosse morto assiderato e alcuni volenterosi si sono messi alla sua

ricerca, fino a quando non l'hanno trovato in fin di vita sotto un albero, dove aveva cercato disperatamente un riparo. Il cuore batteva appena.

Si cerca di praticargli un massaggio cardiaco e poi un ragazzo tenta di soccorrerlo con una respirazione bocca a bocca. Una scena commovente, una simbiosi uomo-bestia, un richiamo a quell'amore sviscerato che lega da sempre tutti i viventi, non solo nella mitologia e nelle fiabe. Si percepisce il calore del fiato, che riscalda l'atmosfera ghiacciata, mentre si scruta con trepidazione il muso del cane per cercare qualche indizio di vita. Lo portano al caldo in una cella, lo adagiano su due sedie vicino al termosifone, lo asciugano con il fono. Lentamente si vede il muso affilato cominciare a muoversi, un orecchio si muove.

Il giorno dopo con un cucchiaino riescono a fargli mangiare un uovo. Il rumore della lingua che lappa è una vera e propria sinfonia.

La bestia è salva. Una favola a lieto fine: bello il cane, belli i detenuti, belli i capelli del ragazzo che con il suo bacio gli ha ridato la vita.

Non è possibile credere che l'uomo sia l'unica meta della creazione e che tutto l'universo sia stato ideato per noi.

Così il Cristianesimo ha spesso dimenticato la natura.

Molti Santi hanno dedicato la loro esistenza al soccorso dei poveri e degli ammalati: compito degnissimo.

Soltanto San Francesco e qualche eremita hanno dedicato la propria vita a salvare una fonte, un albero o a proteggere qualche animale: compito non meno degno.

21 febbraio 2012

Ottusità del regolamento penitenziario

Mentre in Parlamento si discute di provvedimenti svuota carceri impavidi ed inefficaci, senza il coraggio di proporre un'amnistia ed un indulto, resta in vigore un regolamento penitenziario ottuso e retrogrado che, a costo zero, potrebbe essere modificato, migliorando la vivibilità dei penitenziari nei quali attualmente (sono parole del presidente Napolitano) i detenuti sono costretti ad espiare una pena doppia.

Voglio citare pochi significativi esempi: è vietato possedere carte da gioco francesi (siamo autarchici), ricevere libri con copertina rigida, avere un orologio non ispezionabile, indossare una cravatta e centinaia di altri divieti, tra il ridicolo e l'anacronistico.

Nel mio caso, senza redigere alcun verbale, è stato sequestrato un orologio donatomi dal cappellano e che mi necessitava per assumere negli orari pre-

cisi i 12 farmaci che ogni giorno debbo assumere per le mie gravi condizioni di salute.

Ma il colmo credo si sia raggiunto quando ad un ex senatore, oggi ospite dello Stato, è stato sequestrato un libro con copertina rigida, consegnatogli personalmente da un onorevole, già ministro di Grazia e Giustizia. Si potrebbe parlare all'infinito, ma vorrei concludere sul problema delle telefonate.

L'unico rimedio che conosco per combattere la sofferenza, la solitudine, la malinconia è rimanere in contatto costante con i propri familiari. Aumentare il numero e la durata dei colloqui richiede ambienti e personale che mancano, ma 10 minuti di telefonata alla settimana mi sembrano un limite inutilmente severo, tenendo presente che in tutta Europa i detenuti sono liberi (naturalmente a proprie spese) di fare tutte le telefonate che desiderano.

25 febbraio 2012

Rebibbia Uber Alles: Trionfa al festival di Berlino il film dei fratelli Taviani

Il penitenziario del carcere di Rebibbia è da alcuni mesi al centro dell'attenzione dei mass media internazionali.

Prima la visita del Pontefice, il quale, in occasione delle festività natalizie, non si è dimenticato di andare a visitare le sue pecorelle smarrite; ieri il trionfo, dopo oltre venti anni, al prestigioso festival di Berlino del film documentario dei fratelli Taviani, interamente girato nel carcere romano, con i detenuti che mettono in scena il "Giulio Cesare" di Shakespeare.

Una pellicola che non vuole compiacere il gusto del pubblico, ma in tende scuotere le nostre certezze morali e civili, puntando l'indice sul disastro del nostro sistema penitenziario, dove la dignità umana viene calpestata ogni giorno, trasformando esseri umani, pur colpevoli di efferati delitti, in automi disarticolati, in pallidi ectoplasmi, a volte in marionette impazzite.

Il pubblico applaude con entusiasmo, ma molti hanno le lacrime agli occhi, al pensiero che i bravissimi attori: Cosimo, Salvatore, Fabio, Giovanni, Antonio, Vincenzo e Gennaro non sono presenti, rinchiusi nella solitudine delle loro celle. Le scene sono state girate all'interno del reparto di massima sicurezza, nelle celle, nei cortili angusti e claustrofobici che costituiscono l'universo desolante di persone, le quali a contatto con le parole immortali del grande genio, hanno conosciuto una nuova dimensione provocando dirompenti emozioni. Il film parla di intrighi, tradimenti, morte, uomini d'onore, una terminologia familiare per chi vive nel braccio di massima sicurezza e

per chi è condannato per omicidio, mafia, criminalità organizzata. Comincia a colori con il finale del "Giulio Cesare", per proseguire poi con un livido bianco e nero. L'energia della narrazione vive nello stridente contrasto tra i silenzi delle celle e la forza straripante della rappresentazione teatrale, con la struggente malinconia, alla fine dello spettacolo, del ritorno alla desolante realtà della reclusione. Si tratta di un riconoscimento che, oltre a gettare di nuovo luce su un tema di scottante attualità, come la drammatica situazione in cui versa il nostro sistema carcerario, costituisce un plauso ai tanti volontari, che tentano con ogni mezzo anche attraverso l'arte ed il teatro, il recupero di tante vite difficili. Il film è stato già visto in mezzo mondo, dalla Francia all'Inghilterra, dal Brasile all'Australia, fino addirittura alla Norvegia ed all'Iran e siamo certi che sarà accolto con interesse anche dal pubblico italiano.

15 febbraio 2012

Lettera aperta al Ministro Severino

Gentile signora Severino,
sono napoletano come Lei, medico e scrittore attualmente detenuto nel carcere di Rebibbia, ed ho molto apprezzato il Suo toccante discorso in occasione della visita del Santo Padre, per cui desidero ringraziarLa, anche a nome dei miei compagni di sventura. Lei non ha potuto vedermi, perché la mia domanda (cattiva), per quanto condivisa dai cappellani, è stata censurata dalla segreteria del Pontefice. In ogni caso è stata pubblicata da numerosi quotidiani sotto forma di lettera al direttore:

«Colgo l'occasione per sottoporLe una mia proposta che, nonostante abbia prospettato da tempo alla direzione, non ha finora ricevuto risposta. Ho la fortuna che mia figlia e mio genero siano commissari europei e, dopo aver consultato tutti i presidenti delle commissioni, mi hanno assicurato, in tempi brevissimi, la disponibilità di 100.000 euro per una o più iniziative a favore dei reclusi di Rebibbia. Il mio sogno è che si possa permettere - a costo zero- l'opportunità di ricevere ed inviare mail a parenti ed amici, grazie al finanziamento della Comunità Europea.

Naturalmente la posta elettronica in arrivo ed in partenza, a differenza di quella tradizionale che gode della segretezza, potrebbe avere un filtro censorio. Rimanere in contatto costante con i propri cari è l'unico rimedio che conosco per sopportare la sofferenza, la solitudine, se non la malinconia. Si ha l'energia per la realizzazione di un'iniziativa del genere, che ci porrebbe una volta tanto all'avanguardia in Europa, avanzo una seconda proposta: quella d'invitare i maggiori esperti internazionali del settore a tenere un ciclo di

conferenze sulle metodiche più avanzate per meglio tollerare la detenzione, dall'ipnosi alla meditazione trascendentale, senza alcuna preclusione (ricorda la signora Ministra la scena relativa di Arancia meccanica?) e raccogliere poi i risultati in un volume da diffondere presso gli istituti di pena di tutto il mondo. Attualmente ho constatato che l'unica tecnica ampiamente attuata consiste nell'uso generoso di psicofarmaci, sconfinante nell'abuso, che trasforma i detenuti in pallidi ectoplasmi, in automi, molto spesso in marionette impazzite.

Non mi dilungo, gentile signora, ma sarei onorato di un Suo riscontro.

26

l'Unità
DOMENICA
22 GIOVINO
2012

ComUnità www.unita.it

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



parenti ed amici, grazie al finanziamento della Comunità Europea. Naturalmente la posta elettronica in arrivo ed in partenza, a differenza di quella tradizionale che gode della segretezza, potrebbe avere un filtro-censorio. Rimanere in contatto costante con i propri cari è l'unico rimedio che conosco per sopportare la sofferenza, la solitudine, la malinconia. Se non si ha l'energia per la realizzazione di un'iniziativa del genere, che ci porrebbe una volta tanto all'avanguardia in Europa, avanzo una seconda proposta: quella d'invitare i maggiori esperti internazionali del settore a tenere un ciclo di conferenze sulle metodiche più avanzate per meglio tollerare la detenzione, dall'ipnosi alla meditazione trascendentale, senza alcuna preclusione (ricorda la signora Ministra la scena relativa di Arancia meccanica?) e raccogliere poi i risultati in un volume da diffondere presso gli istituti di pena di tutto il mondo. Attualmente ho constatato che l'unica tecnica ampiamente attuata consiste nell'uso generoso di psicofarmaci, sconfinante nell'abuso, che trasforma i detenuti in pallidi ectoplasmi, in automi, molto spesso in marionette impazzite. Non mi dilungo, gentile signora, ma sarei onorato di un Suo riscontro.

ACHILLE DELLA RAGIONE Lettera aperta al Ministro Severino

Gentile signora Severino, sono napoletano come Lei, medico e scrittore attualmente detenuto nel carcere di Rebibbia, ed ho molto apprezzato il Suo toccante discorso in occasione della visita del Santo Padre, per cui desidero ringraziarLa, anche a nome dei miei compagni di sventura. Lei non ha potuto vedermi, perché la mia domanda (cattiva), per quanto condivisa dai cappel-
lani, è stata censurata dalla segre-

teria del Pontefice. In ogni caso è stata pubblicata da numerosi quotidiani sotto forma di lettera al direttore: «Colgo l'occasione per sottoporLe una mia proposta che, nonostante abbia prospettato da tempo alla direzione, non ha finora ricevuto risposta. Ho la fortuna che mia figlia e mio genero siano commissari europei e, dopo aver consultato tutti i presidenti delle commissioni, mi hanno assicurato, in tempi brevissimi, la disponibilità di 100.000 euro per una o più iniziative a favore dei reclusi di Rebibbia. Il mio sogno è che si possa permettere - a costo zero - l'opportunità di ricevere ed inviare mail a

Pubblicata L'UNITA' di DOMENICA 22 GENNAIO 2012

per dovere di cronaca, questa era la domanda censurata rivolta al Papa benedetto XVI in visita a Rebibbia: «Santità, Lei pensa che i nostri governanti, che ci costringono a vivere stipati in celle di 15 mq in 6, ma altrove anche in 8 e in 16, mentre le norme europee prevedono che un maiale abbia a disposizione 10 mq, saranno condannati alle pene dell'inferno?»

13 febbraio 2012

Musica in libertà a Rebibbia : “L'ombroso” una band da schianto

Il reparto G8 di Rebibbia costituisce il fiore all'occhiello del penitenziario per le numerose attività che vi si svolgono: da un corso di giornalismo ad un gruppo universitario, che frequenta la facoltà di Giurisprudenza, ad una sezione molto attiva di Lega Ambiente, fino ad una compagnia di attori che allestisce spettacoli teatrali.

Ma l'attività più “rumorosa” è senza dubbio quella di un gruppo musicale alla quale spesso partecipa in prima persona anche uno degli educatori: il dottor Del Curatolo, persona umanissima ed appassionata, che vuole condividere con i suoi assistiti le note e l'atmosfera di sana allegria.

Ai detenuti bastano delle botti di legno percosse veementemente con nodosi bastoni per far sentire subito il rumore cupo e fragoroso, che devasta il cuore delle foreste africane, sono sufficienti pochi strumenti a corda per percepire le emozioni di Siviglia o di Barcellona, poche note dolenti di sax per aprire squarci poderosi sulla musica di oltre oceano dell'ultimo secolo.

Essa sa esprimere in egual misura l'amore e le passioni, ma anche l'indignazione e la rabbia attraverso una fontana di suoni, ora sussurrati ora gridati, in un immenso quanto sconvolgente geyser di emozioni canore. Nel tempo varie band si sono alternate, perché fortunatamente qualche componente torna libero, ma viene subito sostituito, perché sono in tanti coloro che vogliono associarsi alla combriccola, che viene guidata da Andrea, un musicista professionista, che funge da volontario e coordina le varie iniziative in campo musicale.

I partecipanti sono Giovanni ed Emiliano alla batteria; Salvatore, che si alterna tra basso e chitarra, oltre a cantare in maniera mirabile; Francesco alle percussioni; il dottor Del Curatolo, il quale è un abile chitarrista e Paolo, cantante e valido alle tastiere in egual maniera.

Il gruppo si è esibito più volte nella Festa della Musica, una manifestazione organizzata da Lega Ambiente nell'area verde, ma il sogno è di potersi esibire nel teatro del penitenziario davanti a tutti i compagni di sventura degli

altri reparti; un sogno che, grazie alla sensibilità della direzione, sono certo diverrà presto realtà.

Tra le mura di Rebibbia di recente i fratelli Taviani hanno girato un film che sarà fra poco presentato al Festival di Berlino, nel quale vi era uno spazio anche per la musica.

7 febbraio 2012

Lettera di uno scrittore al suo editore

Caro vecchio amico,

sto leggendo con avidità i libri che gentilmente mi hai fatto pervenire, in parte aiutato da un architetto, anche lui detenuto e che assieme al senatore Cuffaro costituisce l'esiguo gruppetto di detenuti ospiti di Rebibbia; 3 su 2000 reclusi, in possesso di una laurea.

Ho da poco completato la lettura di "Peramare Napoli" di Renato Nicolini, di cui conto a breve di pubblicare una recensione sulla riviste letterarie alle quali collaboro.

Il volume mi ha particolarmente colpito, non solo per l'amore sviscerato di un non napoletano verso Napoli, la nostra amata città, ma soprattutto per lo stile fluido ed accattivante e per l'eleganza del dettato.

Conto quanto prima di rileggerlo, perché alcune considerazioni mi hanno indotto a riflettere sulle tante problematiche che affliggono una gloriosa ed antica capitale, ridotta al ruolo di capitale della monnezza e della criminalità.

Il mio reparto, il 68, è il fiore all'occhiello del penitenziario, diretto da un'illuminata direttrice e molte sono le iniziative che si svolgono, dalla musica ad un corso di giornalismo, fino ad una piccola élite, che segue il corso di laurea in giurisprudenza, al quale anche io mi sono iscritto, giusto per conseguire la mia quinta laurea.

Quasi tutti lavorano come cuinieri, porta vitto, scopini, piantoni, portapacchi, fabbri, elettricisti, idraulici, pagati con stipendi cinesi. Se per qualche giorno decidessero di scioperare, tutto si fermerebbe.

Molti sono gli ergastolani, gli assassini, i trafficanti internazionali di droga, ma sembrano pecorelle smarrite anche se non redente.

Vi è anche una delle ultime Brigate Rosse ancora in circolazione, un cervellone, che ha creduto e crede ancora, in determinati momenti della storia della necessità di passare alla rivolta armata.

Abbiamo animate discussioni, come pure ho frequenti scambi d'idee con i seminaristi sulla presenza del male nel mondo ed ho messo in dubbio in alcuni di loro la loro fede, non sempre incrollabile.

Non voglio dilungarmi, ma vorrei tornare sulla proposta che ti ho avanzato nella precedente lettera, di editare il mio “Napoli e la napoletanità nella storia e nell’arte”.

L’educatore che mi segue mi ha assicurato che potrò presentarlo in pubblico alla Feltrinelli anche se scortato; immagina il battage pubblicitario che si potrebbe imbastire sulla vicenda: il pericoloso intellettuale che può esprimere le sue idee, anche se in manette.

Pensaci e fammi sapere.

31 Gennaio 2012

IL PECCATO DELLA LIBERTÀ DI PAROLA: Ne uccide più la penna che la spada

Il peccato originale per l’uomo non è consistito certamente nell’aver assaporato le gioie del sesso, bensì nella volontà di accedere alla conoscenza e soprattutto attivarsi alla sua diffusione.

Un acuto pensatore riesce a leggere il futuro prima dei suoi contemporanei, non ha timore di scontrarsi con la morale corrente e con il potere ed invita perentoriamente ad infrangere le regole della tradizione, senza preoccuparsi delle conseguenze personali.

Il pensiero non conosce alcun limite, né quello delle sbarre di una cella, da dove può espandersi fecondando ed influenzando l’opinione pubblica, né la prigione di un corpo paralizzato come nel caso del grande scienziato Hawking, che da cinquanta anni, costretto su una sedia a rotelle, grazie ad un computer collegato ad un sintetizzatore vocale, ha stravolto con le sue idee i confini della fisica moderna.

Senza la scintilla del pensiero la nostra esistenza non avrebbe alcun significato: un succedersi di eventi senza senso: nascere, diventare adulti, avere un carattere, dei sentimenti, lavorare, essere ricchi o poveri, avere una famiglia e degli amici, avvertire vagamente il tempo e lo spazio e morire senza lasciare traccia del proprio passaggio sulla terra.

La conoscenza si trasmetteva in passato esclusivamente attraverso i libri, i quali come i fiumi rendevano ubertosa la terra, rappresentavano le fonti primigenie della saggezza, permettendo alla mente di spingersi in un abisso senza fondo.

Oggi, sempre più frequentemente, la verità cammina su Internet e per un blog si può essere uccisi nel più atroce dei modi: con la testa mozzata, messa dentro un sacco e lasciata davanti ad una scuola con accanto, affinché il messaggio risultasse ancor più minaccioso ed ammonitore, una tastiera di computer.

È quanto è accaduto ad una giovane blogger messicana, che si firmava “La ragazza di Laredo”, perché da lì conduceva la sua battaglia contro i narcotraffickanti, la cui potenza economica ha da tempo ammansito gran parte della stampa e le televisioni locali.

Ma il sacrificio di questa ignota ragazza, di questa eroina dei nostri tempi, ha scatenato la furia dei blogger, che sono aumentati di numero ed hanno trovato il coraggio di denunciare questi ignobili commerci e la corruzione dilagante.

La forza delle parole e del raziocinio non si fa imbrigliare dalle ferree regole delle leggi o dall’etica corrente, né rispetta i rigidi dettami delle religioni. Spesso l’ateismo è una manifestazione del libero pensiero, con l’uomo che si fa arbitro e giudice delle sue azioni, emancipandosi di fatto da ogni ipoteca soprannaturale.

Talune volte la forza dell’intelletto attira su di sé un fascino irresistibile, che lo trasforma in un grande seduttore, di menti come di gonnelle, una sorta di Don Giovanni, come tutti quelli immortali, creati dalla fervida fantasia di scrittori di ogni epoca, da quello di Tirso de Molina a quello di Molière, fino all’eroe trasfuso in pura lirica da Mozart.

Sempre in anticipo sui loro tempi, come capita anche ai nostri giorni asse-
diati dai fantasmi di rozzi integralismi religiosi ed etici, che mostrano la forza liberticida di un oscurantismo, che non risparmiano neanche l’Occidente, dove le grandi conquiste liberali sono insidiate da un bigottismo ipocrita ed opportunist.

11 gennaio 2012

Gentile direttore "della Stampa"

mi permetta di replicare all’autore dell’editoriale dei lettori comparso sabato 7 gennaio, intitolato: “Altro che amnistia”, che viceversa intitolerei: “Amnistia necesse est”.

Le due soluzioni prospettate come risolutive dall’ingenuo collega sono pura chimera, per risolvere il drammatico problema del sovraffollamento nelle carceri, divenuto oramai intollerabile, il quale, oltre a costituire un record di cui vergognarsi tra i paesi europei, ci accomuna tristemente a quelle nazioni, in cui i diritti umani valgono meno che carta straccia.

Rimandare in patria i detenuti stranieri, che hanno commesso reati in Italia, non è compatibile con l’autorità di uno stato straniero e ad eccezione dei cittadini europei in primis Romeni, per i quali esiste una convenzione tra gli stati membri, le nostre galere debordano per la presenza di Africani e Sudamericani, Albanesi ed Ucraini.

Riguardo a far lavorare gli ospiti delle prigioni per ripagarsi le spese di vitto e alloggio, che ammontano a ben più di 250 euro al giorno, ciò avviene già e da tempo. Gli istituti di pena cesserebbero di colpo di funzionare, se si fermassero le migliaia di spesini, portavivande, cuccinieri, addetti alle pulizie, al cambio delle lenzuola e ad una infinità di altre mansioni, pagati con stipendi “cinesi”, poco più di cento euro al mese, al netto delle trattenute.

Quando uno stato non è in grado di amministrare una sua funzione fondamentale, ignorando spudoratamente rieducazione e reinserimento come sancito solennemente dalla nostra Costituzione e tenendo stipate come bestie in celle di 15 mq. 6-8 a volte anche 16 esseri umani, quando le normative internazionali prevedono che un maiale abbia diritto a 10mq, non resta che abdicare, promulgando un indulto, che riducendo la pena produca i suoi effetti per anni ed un’amnistia in grado di rimettere in funzione di nuovo i tribunali, ingolfati da decine di migliaia di procedimenti destinati in gran parte alla prescrizione.

10 gennaio 2012

Il colloquio dei prigionieri con i parenti

In passato i pirati permettevano ai familiari di riscattare i prigionieri, pagando una notevole somma di denaro ed a testimoniare questa antica consuetudine a Napoli, nel centro storico esiste ancora una chiesa, chiamata del “La redenzione dei captivi”, intendendo naturalmente per captivi non certo i bambini cattivi che rubano la marmellata di nascosto dai genitori, bensì la parola latina che indicava i prigionieri.

Oggi invece i pirati condannano tutti coloro che catturano a pene diverse, a secondo dell’impegno con cui hanno partecipato alla battaglia, ma permettono ai loro parenti di incontrarli poche volte al mese per un’ora. I colloqui con i parenti sono un conforto molto importante, perché, anche se per una manciata di minuti, si possono toccare le mani delle persone care, scambiarsi confidenze, piangere assieme.

Purtroppo bisogna affrontare una doppia via crucis: dentro, per i prigionieri, attese interminabili tutti stipati in camere di sicurezza stracolme, mentre all’esterno i parenti fanno file massacranti di ore, sotto il sole e sotto l’acqua, senza un briciolo di pietà per bambini, malati ed anziani.

Fuori al portone alcuni si presentano alle quattro del mattino per essere tra i primi e non perdere interamente una giornata di lavoro. La fila si snoda senza alcun controllo per cui è facile per i prepotenti scavalcare i più deboli o lo scatenarsi di risse e sono ben pochi quelli che cedono il passo a vecchi che si trascinano con un bastone o a donne con un bambino in braccio.

Ho assistito a scene di una cattiveria indescrivibile, come quando i guardiani hanno sequestrato un rudimentale pupazzetto di pezza ad un prigioniero, il quale dopo aver lavorato una settimana per realizzarlo, lo voleva regalare al suo figlioletto. Mi ha commosso anche vedere una zingarella di 9-10 anni accompagnare da sola i due fratellini per fare visita al padre.

10 gennaio 2012

Piena integrazione

Il problema dell'integrazione tra Italiani ed il fiume di stranieri che, anno dopo anno, sempre più affluiscono nel nostro paese, in un solo luogo ha trovato piena applicazione: nei penitenziari, soprattutto delle grandi città: Roma, Napoli, Milano, nei quali oramai "gli alieni " (ma sono nostri fratelli) costituiscono la maggioranza.

Nel buio delle celle vigono regole di solidarietà sconosciute nel mondo esterno, cosiddetto civile e tutti si considerano membri di una grande famiglia, chi non conosce la nostra lingua la impara in fretta, acquisendo anche la cadenza dialettale locale.

Un esempio virtuoso di cui tenere conto e da perseguire, perché non si può andare contro il corso della storia, Noi abbiamo bisogno della loro energia e voglia di conquistare il benessere ed è una fortuna non una calamità, che molti scelgono l'Italia, antica terra di emigrazione, divenuta oggi per tanti la Terra promessa.

11 dicembre 2011

intervista di Mirko Locatelli

Fu individuato attraverso l'analisi dei dati di traffico registrati su un suo blog privato e sulla sua casella di posta elettronica, eseguiti con la collaborazione del Servizio Centrale di Polizia Scientifica.

E quando gli agenti della squadra mobile napoletana lo arrestarono in una via di Roma e lo trasferirono a Rebibbia, il dottor Achille della Ragione si lasciò ammanettare senza tanti problemi.

Il noto professionista di Posillipo si era sottratto a una dura condanna: 10 anni di carcere per aborto clandestino. Coinvolto in un caso clamoroso nato dalla denuncia di una donna che aveva abortito senza la sua volontà, lui si è sempre difeso sostenendo una ben diversa versione dei fatti.

Ma la sentenza gli ha dato torto e, dopo tre gradi di giudizio, è diventata esecutiva. Dopo quella sentenza, che è del 2008, lui si era allontanato da Napoli facendo perdere le sue tracce. Fino al giorno della cattura in un internet

point della capitale. Il 4 ottobre scorso il ginecologo è entrato nel carcere romano che pesava 102 kg. Oggi, dopo 65 giorni di detenzione, ne pesa 93. La barba che presentava solo qualche ciuffo bianco si è di colpo incanutita. Due profonde occhiaie solcano il suo volto ed ha ancora addosso i pochi vestiti usati fornitigli dalla Caritas, al punto che tutti, nei primi giorni da recluso, lo avevano scambiato per un barbone.

E poi com'è andata?

«Piano piano prima gli assistenti (guai a chiamarli secondini) e poi tutti gli altri, leggendo le mie lettere pubblicate sui quotidiani hanno imparato a conoscermi per quello che sono: un uomo mite, che cerca di mettere a disposizione degli altri le proprie conoscenze, scrivendo lettere e poesie ai parenti, dettando istanze e dando consigli utili a tutti».

Ma dove si era nascosto, da latitante, durante questi tre anni?

«In verità avevo seguito alla lettera il parere del mio avvocato, al quale non era stato mai notificato il decreto di latitanza. Io risultavo semplicemente irreperibile ed anche un amico questore mi aveva confermato che non esisteva nessun mandato di cattura nei miei confronti. Al punto che per oltre un anno sono stato consultato frequentemente dal Nucleo centrale dei carabinieri per la Tutela del patrimonio artistico, il quale mi inviava via email le foto dei quadri rubati e recuperati presso antiquari e ricettatori ed io più volte sono riuscito ad individuare la chiesa dalla quale erano stati trafugati».

Roba da non credere...

«Invece è così. Anzi non è tutto. L'Ordine generale degli Agostiniani mi ha dato incarico di collaborare, stilando decine di schede per due ponderosi volumi agiografici su San Nicola da Tolentino e Santa Chiara da Montefalco».

E come passava il tempo mentre era ricercato?

«In maniera proficua. Ho tenuto a Roma un ciclo di lezioni di Storia dell'arte presso l'Accademia di Belle Arti e conferenze magistrali sulla pittura napoletana del Seicento alla Sorbona di Parigi, all'Istituto "Amatler" di Barcellona e presso la "Witt Library" di Londra. Nello stesso tempo ho pubblicato una ventina di libri ed ho visto le mie lettere ed i miei scritti sui più svariati argomenti pubblicati sui principali quotidiani cartacei e telematici».

E l'impatto con la realtà carceraria?

«No, non è stato per me una novità. Avevo già conosciuto purtroppo i gironi danteschi di Poggioreale, la cui esperienza ho trasfuso nel mio libro "Le tribolazioni di un innocente", da tempo esaurito, ma consultabile sul web digitandone il titolo. Rebibbia rispetto all'inferno di Poggioreale è un tollerabile purgatorio, potremmo addirittura parlare di un albergo, anche se di infima categoria».

In cosa è diverso Rebibbia da Poggioreale?

«La donna che mi ha ingiustamente accusato mi ha più volte contattato, tramite internet, dichiarandosi pentita del grave danno arrecatomi. La sua vera intenzione non era quella di colpire me: voleva solo danneggiare il suo amante che, secondo lei, negli anni le aveva ripetutamente promesso di lasciare la moglie, cosa invece mai avvenuta».

29 dicembre 2011

La domanda di Albertone al Papa

Il 18 dicembre in occasione della visita del Papa al carcere di Rebibbia gli è stata letta da un detenuto, conosciuto come Albertone il gladiatore, questa domanda: “Santità, Lei pensa che i nostri governanti che ci costringono a vivere in 6, ma anche in 8 e 16 in celle di 15 mq., mentre le normative europee prevedono che per un maiale vi siano 10 mq. a disposizione, saranno condannati alle pene dell’inferno?”.

Non essendo stato presente all’incontro mi sarebbe piaciuto ascoltare la risposta del Santo Padre.

20 dicembre 2011

REBIBBIA

Ogni cella è occupata da sei prigionieri, che trascorrono gran parte della giornata come belve in gabbia. La mattina gli sventurati possono trascorrere qualche ora in alcuni cortili all’aperto, dove passeggiare e scambiare una parola con prigionieri di altri reparti. Vi è anche all’esterno un campo di calcio, un campo da tennis, che può pure trasformarsi per giocare a palla a volo, in maniera tale che i più giovani possano sfogare la loro rabbia e scaricare le energie represses. Per i più vecchi vi è soltanto la possibilità di passeggiare. Il pomeriggio si può di nuovo uscire per qualche ora dalle celle, percorrendo però soltanto il corridoio e fare amicizia con altri prigionieri. C’è pure una sala dove giocare a pingpong.

Il cibo che viene servito è di qualità scadente, spesso avariato, a tal punto che viene rifiutato perfino dagli animali, piccioni e gatti che vivono nei prati, ma per sopravvivere bisogna adattarsi e fare buon viso e cattivo gioco. Ad alcuni prigionieri è permesso di lavorare: coltivare la terra, cucinare, portare il cibo, lavare il pavimento dei corridoi, raccogliere la spazzatura. L’assistenza medica è approssimativa, i farmaci scarseggiano e per chi è vecchio e malato, come nonno Achille, la situazione è drammatica.

Le giornate non passano mai e scorrono tutte uguali. La tristezza, la malinconia, la solitudine dominano incontrastate.

Quando piove non si può uscire dalle celle, fortunatamente spesso vi è il sole, che, oltre a riscaldare i corpi, infonde un certo benessere.

Nel cielo volano dei gabbiani. Come sono felici loro che possono andare dove vogliono!

Quante volte nonno Achille li ha invidiati! Avrebbe volentieri scambiato tutte le sue ricchezze per poter divenire uno di loro e spiccare il volo verso la libertà.

Nella fortezza di Rebibbia sono ammassati prigionieri provenienti da luoghi diversi e si parlano tante lingue, ma la solidarietà regna sovrana: ognuno divide quel poco che possiede con gli altri. Si tratta di una regola non scritta, alla quale nessuno trasgredisce.

Poco alla volta si costituisce una grande famiglia.

Se all'esterno ci fosse la solidarietà che si respira in quel luogo, il mondo sarebbe più buono e più degno di essere vissuto.

29 dicembre 2011

Il presepe del carcere di Rebibbia

Il presepe con il suo messaggio di pace e di buona novella rappresenta il momento culminante dell'amore di Giuseppe e Maria verso il loro fragile figlioletto destinato in breve a cambiare il mondo e la tradizione di fabbricarlo risale alla fine del '400 per raggiungere il suo fulgore nel '700 a Napoli, quando alla sua creazione concorsero veri e propri artisti, impegnati a forgiare le figurine che ne animano lo scenario.

E' triste constatare come abbiamo trasformato il Natale da momento magico di letizia in un rito di massa, con grandi mangiate e smodate libagioni, acquisti sfrenati ed un'idolatrice prostrazione al Dio Denaro.

Bisogna approfittare di questi giorni in cui studio e lavoro presentano una pausa per riunire le famiglie, sempre più spesso separate, per santificare la festa.

Ogni anno i detenuti di Rebibbia preparano con impegno un grande presepe e siamo certi che senza dubbio Ninno, vedendolo, alla domanda "Te piace 'o presepe?", avrebbe risposto a Lucariello "Me piace assai".

Il Natale dei detenuti di Rebibbia naturalmente è ben diverso da quello che si respira vicino ai propri familiari, ma la fede e la visita del Papa daranno loro la forza di trasformarci, tutti uniti, nella più grande famiglia del mondo, superando così, in un giorno di letizia la tristezza, la malinconia, la solitudine.

3 dicembre 2011

"Pena di morte? No suicidio di Stato!"

In Italia non esiste la pena di morte, non siamo mica gli Stati Uniti o la Cina, siamo un paese civile.

Da noi però i detenuti, per le mostruose condizioni di sovraffollamento, denunciate solennemente dallo stesso Presidente Napolitano, sono costretti a

vivere stipati come bestie e da tempo nei penitenziari si è diffusa una micidiale epidemia, con una cadenza di suicidi impressionante.

Speriamo che il nuovo governo, invece di varare con assoluta urgenza adeguati provvedimenti, non pensi che il problema si risolva spontaneamente grazie a questa catena di suicidi forzati, ben più esecrabile della pena di morte.

12 dicembre 2011

Il Papa visita i gironi infernali

Il 18 dicembre il Papa si recherà nel carcere di Rebibbia a celebrare la Santa Messa ed ad ascoltare, reparto per reparto, le esigenze dei detenuti.

Un gesto nobile e carico di significato simbolico, a pochi giorni dal Natale che darà agli ultimi tra gli ultimi la forza di sopportare la sofferenza di trascorrere il giorno più lieto dell'anno nella solitudine e nella tristezza, lontano dai propri cari. Nelle sue ultime encicliche il Papa ha saputo parlare con estrema saggezza non solo ai credenti ma anche a tutti gli uomini di buona volontà e la sua visita non può essere vista solo nel quadro della sua missione di Pastore, il quale ha a cuore le sue pecorelle smarrite, bensì si carica di pregnanti significati simbolici.

Sicuro di interpretare le richieste di tutti i compagni di pena, anche se non sarò io ad avere il privilegio di parlargli, vorrei semplicemente dirgli: "Santità, le sue preghiere sono ben più potenti delle nostre. Faccia che l'infallibile Giustizia Divina illumini quella terrestre, spesso fallace, e che la sua invocazione venga ascoltata non solo nell'alto dei Cieli ma anche nelle sorde e grigie aule del Parlamento, il quale, pur preso da pressanti problemi di natura economica, trovi il tempo e la volontà di varare al più presto un improcrastinabile provvedimento di clemenza, che permetterà di sfollare le carceri e di restituire ai detenuti, ridotti al rango di bestie, la dignità di uomini.

26 novembre 2011

Roberto e la gattina Chicca

C'era una volta...

Roberto, uno dei tanti sfortunati che deve trascorrere ancora molti anni in prigione per pagare il suo debito con la società. Passa alcune ore come lavorante, un modo per far trascorrere il tempo, ma soprattutto per rendersi utile nei riguardi dei suoi compagni di sventura. Gode però di un impagabile privilegio, come è consuetudine per i pochi detenuti che svolgono attività lavo-

rativa, puo' usufruire di una cameretta di pochi metri quadrati, dove dorme da solo, anzi in compagnia, perché con lui vive una graziosa gattina nera: Chicca che di giorno, nelle ore d'aria, porta all'aperto, conducendola con un rudimentale guinzaglio di stoffa colorata. Chicca è stata raccolta nei prati contigui dove si trovano numerosi gatti, che sopravvivono grazie alla generosità di chi getta loro avanzi di cibo. Sui prati attorno alle celle svolazzano centinaia di colombi, ai quali, un anziano detenuto, con spirito francescano e tra gli sberleffi di tutti, getta il pane raffermo, che normalmente viene gettato nella spazzatura. I piccioni accorrono a centinaia e bisogna spezzare il pane in tanti piccoli pezzettini, altrimenti i più forti ed i più prepotenti mangerebbero tutto e molti rimarrebbero digiuni. Anche ai gatti, distribuendo avanzi di carne e di pesce, provvede l'anziano signore, che molti familiarmente chiamano Zio, nonostante sia nonno di tre bellissimi nipotini, mentre tutti gli altri si rivolgono a lui con il titolo di professore, perché è l'unico laureato e mette generosamente la sua cultura a disposizione di chiunque si rivolga a lui, scrivendo lettere, poesie, fornendo consigli legali e compilando i tanti moduli che un'asfissiante burocrazia richiede per ogni necessità. Tenere con se un animale è naturalmente vietato dai regolamenti, ma anche gli agenti penitenziari hanno un cuore e chiudono entrambi gli occhi, fingendo di non vedere Roberto che passeggia tranquillamente con la sua gattina. La sera la fa accucciare ai piedi della sua brandina, dopo averla a lungo accarezzata e si addormenta felice. Roberto non ha parenti che vengono a fargli visita, la sua famiglia lo ha abbandonato e l'unico conforto è la compagnia di Chicca, il solo essere vivente che gli vuole bene. Egli è rassegnato, ma sereno. Come lo invidia quell'anziano signore dalla barba bianca, cosa pagherebbe se potesse anche lui la sera addormentarsi, come ha fatto per tanti anni, con Attila, steso su un piccolo tappetino persiano, il suo fedele rottweiler, il più affettuoso ed il più fedele amico dell'uomo.

19 novembre 2011

Villaggio globale

Oggi viviamo in un villaggio globale. Le informazioni circolano in tempo reale dovunque, anche nel terzo mondo. I nostri penitenziari però appartengono purtroppo al quarto mondo.

Tra i provvedimenti a costo zero, che migliorerebbero sensibilmente la vita dei detenuti, vi potrebbe essere la possibilità di ricevere ed inviare mail a parenti ed amici.

I telegrammi costano tanto (ben pochi possono permetterseli) ed arrivano dopo giorni. I colloqui sono per molti impossibili. Pensiamo agli stranieri,

che costituiscono oramai il 40% della popolazione carceraria e sono in continuo aumento, i quali non vedono per anni un familiare, mentre con Skype potrebbero vedere i loro volti. Naturalmente la posta elettronica in arrivo ed in partenza (a differenza di quella tradizionale) potrebbe avere il filtro di uno scrivano.

Quante volte vi è la necessità improcrastinabile di contattare un legale o si vive nell'angoscia per un familiare gravemente ammalato?

Senza sognare amnistie o indulti ogni detenuto potrebbe rimanere in contatto con i propri cari, l'unico rimedio veramente efficace che conosco per sopportare la solitudine e la sofferenza.

18 novembre 2011

L'amore, è quel sentimento misterioso e sublime, il più bel dono che ci ha fatto il Creatore, il quale può sfidare la caducità della materia e durare in eterno.

Vorrei rendere nota ai lettori la mia esperienza.

Ho avuto la fortuna di incontrare una donna unica Elvira e da 40 anni condividiamo la buona e la cattiva sorte, osservando scrupolosamente la promessa che ci scambiammo sull'altare.

In passato ci sono state tante gioie: agiatezza economica, figli, nipoti, la salute, ma poi su di noi ha imperversato un destino avverso fatto di malattie e di traversie giudiziarie. Ma il nostro amore non ha conosciuto crisi: ieri presentazioni di libri a Montecitorio, la partecipazione attiva nel bel mondo della società e della cultura, oggi una ben diversa realtà.

Ma Elvira non mi ha mai lasciato, né in sala di rianimazione, né oggi, che, ingiustamente condannato, sono costretto come un leone in gabbia, a trascorrere il resto dei miei giorni nel buio di una cella.

Grazie all'amore e grazie ad Elvira.

23 novembre 2011

MARIO MONTI

Finalmente un governo tecnico incaricato di assumere provvedimenti poco graditi senza dover temere il giudizio degli elettori: patrimoniale, aumento dell'età in cui andare in pensione, una seria lotta all'evasione fiscale e tra questi, ormai indifferibile ed invocato anche dal nostro saggio Presidente Napolitano, un'amnistia ed un indulto, che sfollino le carceri dove il sovraffollamento ha creato condizioni di invivibilità che nemmeno Dante ha immaginato per i suoi gironi infernali. I detenuti non sono bestie e con i loro

amici e parenti pregano che un tale provvedimento venga varato, e sono tanti, tutti gli uomini di buona volontà.

17 novembre 2011

UN ATTO DI GENEROSITÀ

I detenuti sono tra gli emarginati gli ultimi tra gli ultimi.

Privi di diritti ed oberati di doveri non conoscono però l'egoismo e dividono fraternamente tra loro il poco di cui dispongono anche se tutti li hanno dimenticati, dal Parlamento, impegnato in squallide beghe di potere e spesso addirittura dagli stessi familiari, loro non vogliono sentirsi inutili e se non possono lavorare, vogliono poter donare il loro sangue a chi ne ha urgente bisogno.

E' un sangue che si nutre quotidianamente di amarezza, ma che può divenire una dolce miscela in grado di salvare tanti malati.

Ne ho parlato tra i detenuti di Rebibbia, raccogliendo decine di entusiastiche adesioni, ma credo fermamente che anche in tutti gli altri penitenziari italiani migliaia di giovani vigorosi sarebbero felici di poter regalare la vita, senza nulla chiedere in cambio.

4 novembre 2011

AMNISTIA & INDULTO: QUALCHE PROPOSTA CONCRETA

Si parla tanto di amnistia ed indulto, alimentando inutili speranze tra i 70000 detenuti, stipati come bestie nelle carceri, dimenticando il delicato momento politico con un governo che vive alla giornata, per cui è pura utopia sperare che si possa raggiungere in Parlamento la maggioranza qualificata necessaria a varare un provvedimento di clemenza.

Si potrebbero invece svuotare rapidamente i penitenziari attraverso una legge ordinaria, che preveda il rispetto di leggi già esistenti, inapplicate per il congestionamento degli uffici dei giudici di sorveglianza, costretti, nonostante il loro lodevole impegno, ad esaminare con attese estenuanti migliaia di istanze.

Le ragionevoli proposte che mi sentirei di avanzare al legislatore sono:

1. Il diritto automatico ai domiciliari per chi deve scontare meno di un anno.
2. L'avviamento obbligatorio ai servizi sociali per tutti coloro che devono scontare gli ultimi tre anni di reclusione.
3. L'utilizzo della carcerazione preventiva solo in casi eccezionali, facendo tesoro del braccialetto elettronico in uso in tutti i paesi civili e non dimenticando che secondo la Costituzione si tratta di innocenti.

4. La possibilità di scontare la pena ai domiciliari per tutti i malati passibili di peggioramento in regime di reclusione e per chi ha compiuto 65 anni.
 5. Trasferire in strutture attrezzate i tossicodipendenti per un più efficace programma di recupero, favorendo un futuro inserimento nella società.
-

4 novembre 2011

«Ho incontrato Dio in carcere. Dio è in ogni luogo e può raggiungere ed illuminare il cuore di un uomo in ogni momento, dovunque egli si trovi, anche nel buio di una cella, dimenticato da tutti se non dalla cattiva sorte.

Posso testimoniare personalmente: sono un peccatore, non un delinquente e fino ad oggi ho creduto fermamente soltanto ad un Dio creatore ad una intelligenza suprema, che ha creato l'universo, dotandolo di leggi perfette. Mille dettagli ce lo confermano ogni giorno.

Più difficile è credere ad un Dio misericordioso, perché ci capita spesso di osservare avvenimenti che riteniamo ingiusti, soprattutto quando ci toccano personalmente e noi ben sappiamo di essere innocenti, ma commettiamo l'errore di confondere la giustizia terrena, fallibile, con quella divina che lavora in tempi più lunghi.

Oggi sono felice perché Dio non si è dimenticato di me, ha toccato il mio cuore e spero orienterà il mio futuro.

Volevo riconciliarmi con lui, confessarmi e comunicarmi.

Peccato che a Roma, sede millenaria del Papato, per assistere alla Messa, bisogna prenotarsi ed io, neofita, da poco ospite dello stato, non lo ero».

16 novembre 2011

UNA BATTAGLIA DI CIVILTÀ

Attorno al "Pianeta carcere" da sempre vige un silenzio assordante dei mass media e delle istituzioni. Inoltre, ed è l'aspetto più triste della vicenda, da parte dell'opinione pubblica vi è non solo disinteresse, ma la volontà pervicace di non interessarsi, di non sporcarsi le mani ed il cervello al contatto di problematiche che riguardano chi ha sbagliato ed ha contratto un debito verso la società. In tal modo si commette il grave errore di dimenticare una drammatica verità, costituita dal fatto che i 2/3 dei detenuti sono in attesa di giudizio - per cui, secondo la nostra Costituzione, innocenti - e, di questi, oltre il 60% sarà assolto alla fine del giudizio, naturalmente dopo essere stati annientati e con loro, i loro familiari.

La vita dei carcerati è una realtà scottante, ma alla pari dell'eutanasia, dell'omosessualità, della follia, della droga, dell'aborto non interessa, in ma-

niera trasversale, l'intera classe politica, perché non solo non procura voti, bensì fa perdere consensi non appena si accenna all'argomento.

Il livello di civiltà e di democrazia di un Paese si valuta a seconda del modo in cui vengono trattati i più deboli e non esiste categoria più abbandonata e negletta della popolazione carceraria, privata non solo del bene più prezioso per un individuo: la libertà, ma costretta, per il disumano sovraffollamento delle nostre infernali "caienne", a subire una infinità di pene accessorie più varie, dalle violenze sessuali alla sporcizia obbligatoria, stipati come bestie in gabbia, fino a limiti allucinanti di 16 persone in una cella di 4 metri per 4, più una squallida ed angusta latrina per i bisogni corporali, per lavarsi e per lavare le stoviglie dopo i pasti.

Napoli, come sempre, quando si tratta di record negativi è in testa alla classifica con il sovraffollamento da quarto mondo dei suoi penitenziari, al cui confronto i gironi infernali danteschi impallidiscono miseramente.

Il carcere di Poggioreale, come riferito ufficialmente all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2002, può contenere al massimo 1276 detenuti, ma ne ha avuti in media 2199. Nel 2003, pur rimanendo invariata la capienza, abbiamo appreso che si è raggiunto il record di 2386 detenuti. Eureka!! In queste disperate condizioni, prive di qualsiasi dignità, naturalmente qualsiasi tentativo di recupero è mera utopia: diritto allo studio, al lavoro, ad un minimo spazio vitale rappresentano chimere irraggiungibili.

E così ogni giorno si calpesta e si ignora sfacciatamente il terzo comma dell'articolo 27 della nostra Costituzione, il quale recita solennemente: "... le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

Inoltre, alle disperate condizioni di vita nei penitenziari si associano ulteriori disfunzioni, quali la esasperante lentezza con cui i giudici di sorveglianza esaminano le posizioni dei detenuti, che avrebbero diritto ad uscire dal carcere ed usufruire del regime di semilibertà.

Anche tutti gli altri istituti di pena campani soffrono di condizioni di sovraffollamento più o meno gravi e di condizioni di vivibilità ai limiti dell'incubo.

Un discorso a parte merita il famigerato "41bis", un regime di ulteriore grave restrizione delle libertà personali in aggiunta a tutte le limitazioni della carcerazione. Una normativa ignota negli altri Stati europei, che, applicata con severità, può sconfinare in un trattamento che nel diritto internazionale ha un nome ben preciso : tortura, anche se solo psicologica.

Alla fine di questo angoscioso tunnel non si riesce ad intravedere che una luce fioca, la cui esiguità sembrerebbe togliere ogni speranza ai detenuti ed ogni desiderio di proseguire la lotta ai pochi uomini di buona volontà, che da tempo combattono, ad armi impari, contro inique ingiustizie.

Una sola proposta che possa suonare da minaccia: cosa aspettiamo a portare lo Stato italiano davanti alle Corti di giustizia internazionali!?

Lettere di Torkey Mohamed Fathy compagno di cella di Achille della Ragione



Achille e Mohamed il compagno di cella egiziano

IL DIO DI REBIBBIA

Quando sono venuto qui in questo albergo lussuoso sono capitato con uno scrittore italiano: si chiama Achille della Ragione. Egli è veramente un Aristotele degli anni duemila, anche se lui è un filosofo che io non condivido. La sua filosofia va sull'essenzialis.

La derivazione del suo nome è di origine greca. Il famoso Achille il troiano conosciuto che era un figlio di una dea, un eroe immortale però aveva il suo difetto: il tallone. Quando sua madre lo ha messo nell'acqua per farlo divenire immortale dimenticava di metterlo interamente nell'acqua tenendolo per le caviglie. Per questo il suo difetto era il tallone. Nella guerra di Troia i suoi nemici scoprirono il suo difetto. Quando è stato scoperto secondo la

storia greca diventato mortale, però il nostro Achille della Ragione, il suo difetto e il suo grande vantaggio per lui dal primo momento che tu lo incontri. Ti fa sentire che lo conosci da anni. Ti fa sentire la vera amicizia fa così con tutti quelli che vengono da lui per prendere la sua opinione o il suo consiglio per qualsiasi cosa nella vita perché il nostro mito considerato come un dizionario perché lui praticante secondo il mio parere. Non sono un filosofo, lui è un artista nel teatro della vita, un poeta, a parte che lui ha scritto 55 libri di vari argomenti, libri di arte politica e filosofia economia.

Lasciamo perdere la sua napoletanità. Lui qui lo chiamano il Buon Dio di Rebibbia perché e sempre disponibile anche per una caramella la dona con sorriso la sua esperienza e illimitata e sempre pronto con la battuta simpatica. In qualsiasi momento per me e difficile che qualcuno filosofo mi colpisca. Ho letto più di 2000 libri ricordo molto bene i personaggi il nostro Achille sembra una di questi grandi personaggi usciti dal libro. Non posso dire di preciso. O arriva dal medio evo, o dalle montagne di Olimpia, ove la montagna era piena di tanti dei però qua l'Olimpia di Rebibbia ha solo un dio e non c'è posto per un altro, questo è il nostro Achille. Mentre il suo cognome: della Ragione. Questo è un cognome nobile però il significato in greco della Ragione significa e l'uomo filosofo che usa il suo cervello per qualsiasi cosa per es. Socrate quando qualcuno lo diceva buongiorno, lui rispondeva ragionando che è il buono? Io ho avuto tanti dialoghi con lui per tutti i cinque mesi perché la nostra filosofia troviamo punti di riferimento, però sempre ogni volta che dialoghiamo mi insegna cose nuove non solo a me, ed anche altri compagni. Perciò c'è ancora tanto da imparare da quest'uomo non si annoia mai. Perché questo tipo di filosofia che ogni giorno c'è qualcosa di nuovo.

IL MAESTRO ACHILLE DELLA RAGIONE “ARISTOTELE DEL 2000” CON IL SUO ALLIEVO

Un discorso bollente tra me e il maestro Achille della Ragione conosciuto come Aristotele degli anni 2000 qualche giorno fa nel nostro salotto, alla cella 10 del secondo piano braccio A. del G8, il nostro maestro io e i miei compagni Gissi Pascuale, conosciuto come latin lover di Andria e il maestro albanese, Kastrati Betret, che lui spesso sfida il nostro Kasparov dei scacchi, l'ultima partita ha perso il maestro albanese re affogato dopo una mossa con la scacchiera, ha ricevuto il matto con il cavallo, dopo il maestro Achille ha battuto un altro compagno del nostro salotto si chiama Vicidomini Antonio trasportatore. Il nostro Aristotele come faceva sempre il noto filosofo, mi faceva una domanda al modo di Aristotele:

«Fammi sentire la tua voce così io posso vedere a te». Il grande Achille mi parlava di qualche regola del mondo islamico, è possibile fare commerci per

guadagnare soldi come è scritto nel Corano, però è vietato prestare soldi e richiedere interessi senza che il nostro maestro fare altre domande io capivo subito le cose che gli frullavano in testa, perché avevamo già avuto discorsi paralleli. Perché il mondo arabo e rimasto così tanto indietro dal mondo occidentale io gli rispondeva. Perché gli arabi facevano degli accordi, che non si dovevano accordarsi. Questo mondo arabo ha avuto una fortuna grande senza fatica, intendo il paese del petrolio. Questi paesi ricchi di petrolio si sono ritrovati la ricchezza senza fatiche.

Ma ci sono altri paesi arabi, che soffrono la fame perché sottosviluppati e hanno donato il sangue e il denaro insieme alla vita di milioni di persone, per l'imperialismo internazionale.

Negli anni settanta c'era una battuta famosa detta dagli arabi: noi combattiamo America e Israele, fino all'ultimo egiziano.

L'Egitto considerato il cuore del mondo arabo un paese moderno dopo la primavera araba, l'Egitto si trova senza aiuti da questi paesi e pensano solo al loro benessere, hanno dimenticato che l'Egitto ha fatto quattro guerre per salvare loro dal pericolo che li circondava. Ma questi paesi ricchi, non riescono a gestire bene questi soldi hanno lasciato la tecnologia e le scienze.

Pensano solo alle stupidità es. dicono che Armstrong l'astronauta del 1969 sulla luna lui avesse sentito la chiamata della preghiera mussulmana, ma lo stesso Armstrong diceva che non era vero. Mi domando perché questi arabi ricchi non mandano uno di loro sulla luna, per fare anche qualche preghiera, sulla luna, e depositare una bandiera araba. Loro stessi sono sempre impegnati per le cose inutili e lasciato lo spazio della luna al mondo occidentale. Parlano solo del velo. Anch'io come mussulmano faccio le mie cinque preghiere al giorno e non è scritto al Corano che il velo è obbligatorio. Solo il Profeta Maometto ordinò alle sue mogli per mettere il velo, perché essi si dovevano evidenziarsi dalle altre donne. Gli arabi devono svegliarsi perché quasi un miliardo e mezzo di mussulmani sul pianeta però sono deboli ricchi di loro preferiscono nascondersi loro miliardi in Svizzera e in America, invece di investire i soldi nei paesi arabi così nessuno soffrirebbe la fame perché il mondo arabo ha la stessa lingua la stessa religione per andare verso la loro libertà, ma il problema che non c'è giustizia per dividere il tesoro che hanno questi paesi ricchi.

IL PATRIOTA E IL MERCANTE DI RELIGIONI

Sono molto sorpreso, quando il Prof. Achille della Ragione, quando l'amore suo verso la sua Napoli quando si esprime ti fa sentire il profumo della sua Napoli cita nei suoi libri, ad esempio la napoletanità. Lui conosce la sua Napoli del seicento comunque lui mi fa ricordare sempre mio padre perché io in vent'anni in Italia non ho mai incontrato un uomo che ha la padronanza

della lingua italiana, e mi riporta ai ricordi di mio padre Torkey Fathy ex presidente del Partito Comunista del Lavoro della mia città.

Achille della Ragione il professore ogni volta che si esprime della sua Napoli, si sente che lui è un vero patriota del suo paese. Ha scritto tanti libri dedicati al suo paese, ha aiutato tanta gente, ma è stato ingannato, perché di animo buono. Perché tutto il paese sa che è un uomo innocente basti andare sul suo sito, che si vede tutte le opere fatte per la sua Napoli.

Invece il mercante delle religioni il sig. Magdi Hallam di origine egiziana sta vivendo sulle spalle degli italiani con la sua scorta, e la sua bella macchina che gli pagano i contribuenti. Questo signore è conosciuto come il Giuda degli anni 2000. Non fa altro che buttare benzina sul fuoco, in ogni occasione cerca sempre il nemico fantasma per guadagnare i suoi trenta denari. Lui pensa che egli è un politico che ha tanti nemici perché lo stesso si è convertito, per sua stessa comodità. Perché se il Vaticano si troverebbe in Inghilterra lui sarebbe divenuto un cristiano protestante.

Lui diviene dall'Egitto. Hallam stesso poteva aiutare il suo paese, invece lui, non fa altro di dare cattiva pubblicità al suo paese nativo.

Perché lui non trova un esempio buono, esempio El Baradei il padre spirituale della grande rivolta pacifica egiziana e della primavera araba. Sig. Magdy Hallam ha studiato e laureato in Egitto come lo stesso ha bevuto acqua del Nilo, e mette sempre il mondo contro il suo paese. Perché non prende esempio positivo come fa il Prof. Dott. Ahmed Zuil premio Nobel cittadino americano e di origine egiziano ha donato 10 milioni di dollari per costruire la città Zuil della Scienza.

Perché non prende esempio dal Dott. Achille della Ragione, al patriottismo? Invece lui pensa che il popolo italiano non gli frega niente degli uomini che si convertano, mentre Magdy Hallam sta cercando la gloria personale. Un Don Chisciotte egiziano con il suo cavallo vecchio e la sua spada di legno della sua storia famosa Sarafantas.

Hallam deve guardare tutti questi buoni esempi, e togliersi dalla testa tutti i suoi nemici inventati.

Quest'uomo è solo un parassita che si fa mantenere dall'Italia.

UN GLADIATORE IN GABBIA

Conosciamo tutti il Professore Achille, perciò passiamo subito al sodo. Il nostro gladiatore ha un talento enorme per risolvere qualsiasi tipo di problema o politica o economia. Se fosse stato un altro paese d'Europa con la sua abilità e la sua capacità non verrebbe messo in gabbia lo metterebbero al posto giusto nel momento giusto. Non posso immaginare che un Filosofo di I classe può commettere reati a lui ascritti perciò in tutta la matematica al mondo lui è innocente, e non ci piove!

Un uomo orgoglioso. Il suo talento parla da solo, ma ci troviamo in un tempio di sordomuti il nostro gladiatore Achille ha la capacità di risolvere tanti problemi di politica ed economia, noi si parla di un filosofo come Jean Pool Sartre. Perché il suo modo filosofico per trovare una soluzione ai problemi difficili a trasformarli in facilità. Purtroppo il gladiatore non conosce la sua forza. Un esempio per levare un peso di 20 Kg. si può fare con un braccio, invece il gladiatore ci mette tutta la sua forza.

L'Italia di oggi se ci fosse un po' di giustizia il nostro gladiatore non si troverebbe in Rebibbia, ma con i politici di I classe.

Io senza chiedere il suo permesso lancio una sfida a Qualsiasi politico del giorno d'oggi, per confrontare Achille in un qualsiasi argomento politico o economia o arte. Se qualcuno ha il coraggio di sfidarlo, per il bene di questo Paese che amo, essendo Egiziano con animo Italiano mi dispiace vedere questo amabile Paese ove sono cresciuto avendo anche dei figli con questa crisi mortale il Gladiatore offre la sua esperienza per aiutare questi Paese, a rialzarlo. Però purtroppo non si trova mai l'uomo giusti al suo posto.

Achille della Ragione come un patriota sta offrendo il suo contributo per l'amore della sua Italia senza aspettare alcun compenso. Lui come grand'uomo vuole vedere la sua Italia grande di una volta perché sono gli uomini grandi che scrivono la storia.

4 novembre 2011

Albertone il gladiatore, il gigante buono

Albertone, al secolo Alberto Santarelli, non é un criminale spietato, come tanti che affollano le straripanti carceri italiane, bensì un bonaccione dal fisico Erculeo da fare invidia a Maciste, un giovane sfortunato che ha conosciuto la droga da ragazzo e, per procacciarsela, ha commesso reati sempre più gravi, partendo dal furto per arrivare alla rapina.

É uscito ed entrato da galera ed ogni volta che tornava a casa la trovava sempre più vuota: sono infatti morti tragicamente prima il padre, poi il fratello, quindi la madre e le due sorelle.

Era rimasto solo e disperato e si illudeva di trovare nella droga un conforto alla sua solitudine. Ha assunto di tutto, ma poi ha avuto la fortuna di trovare l'amore di una ragazza : Alessia, che ha saputo leggere nel suo cuore e lo ha incoraggiato di seguire un lungo e tormentato percorso di disintossicazione ormai completato.

Oggi Albertone ha pagato il suo debito con la giustizia e non vede l'ora di tornare a casa, soprattutto perché Alessia, nel frattempo, gli ha fatto uno straordinario regalo: è nata Gaia, una bambina bellissima.

Ed Albertone ha già un lavoro che lo aspetta : diventerà Spartaco, il prode gladiatore. Farà servizio al Colosseo dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 19.00. Sono certo che ci sarà la fila tra le turiste, giovani ed attempate, per una bella foto ricordo tra le sue braccia possenti e molte, attratte dai suoi muscoli debordanti e dai suoi tatuaggi ubiquitari gli faranno, come le antiche matrone romane, proposte indecenti, offrendogli cifre considerevoli. Ma Albertone le rifiuterà, non tradirà mai Alessia, gli basterà guadagnare quel tanto per vivere onestamente e sarà un esempio per tanti ex-detenuti, che non vedono l'ora di tornare a delinquere, ripercorrendo un diabolico circolo vizioso, che non si spezzerà fino a quando lo Stato non capirà che le galere devono favorire il reinserimento sociale del detenuto e non essere più terrificanti palestre di malavita.

11 febbraio 2013

Articolo di Dante Caporali sul giornale telematico Napoli.com

Recensione del libro di Achille della Ragione "Napoli e la Napoletanità. Arte, miti, riti"



A distanza di meno di un mese dall'uscita di due libri, "La storia del cane tra arte, letteratura e fedeltà" e "La storia del bacio dalla preistoria ai nostri posteri", viene ora pubblicato il primo di tre volumi di un'opera importante alla quale Achille della Ragione lavorava da anni, che comprenderà in totale 120 capitoli e che può essere considerato un vero e proprio atto d'amore dell'autore per la sua città natale: Napoli.

Il primo della serie, "Napoli e la Napoletanità. Arte, miti, riti" (Edizioni Clean, pag. 176, 200 immagini, 15 euro), è suddiviso in 42 capitoli che trattano dalla Piedigrotta ai femminielli, dal presepe allo struscio, dalla camorra a Pulcinella, dalla pizza al caffè, senza trascurare altri miti e riti quali San Gennaro, la sfogliatella, l'Agorà, la fattura e Maradona.

Questo libro è dedicato a tutti quelli che hanno continuato ad amare Napoli nonostante tutto e vede la luce in un momento di declino della città, per anni gloriosa capitale delle arti e delle scienze.

Esso rappresenta un omaggio al carattere dei Napoletani e all'anima immortale della città, che per secoli è stata, per la sua felice posizione nel cuore del Mediterraneo, crocevia di traffici e commerci, ma anche di culture diverse, che ha sempre saputo assimilare.

La parlata vivace, la mimica festosa, il gesticolare incessante, il grande calore umano sono pregi e non difetti di questo popolo che è sempre riuscito a non lasciarsi sopraffare dalle sirene della globalizzazione.

Una civiltà può continuare a vivere solo se ha dei valori e la sfida di questa città è quella di dimostrare la superiorità di un modello incentrato sul piacere dell'amicizia, sulla gioia di vivere, sulla strenua difesa di tradizioni millenarie contro gli aridi schemi della modernità solo in apparenza vincenti, basati sul tecnicismo esasperato, sulla catena di montaggio, sul disinteresse verso il prossimo, sull'egoismo più spietato.

Oggi il cammino di questa antica civiltà verso un futuro migliore è diventato più lungo, tortuoso e doloroso, ma sempre sorretto dalla speranza che prima o poi compaia uno spiraglio di luce alla fine del tunnel.

7 giugno 2013

Articolo di Dante Caporali sul giornale telematico Napoli.com

Relazione sulla presentazione a Roma del libro di Achille della Ragione "Napoli e la Napoletanità. Arte, miti, riti"

Venerdì 31 maggio 2013 nei locali della Galleria d'Arte "Minerva Auctions", sita nel prestigioso Palazzo Odescalchi di Roma, è stato presentato l'ultimo libro di Achille della Ragione dal titolo "Napoli e la Napoletanità. Arte, miti, riti", edito dalla casa editrice Clean di Napoli.

Alla presenza di un foltissimo pubblico si sono alternati al tavolo dei relatori la prof.ssa Elvira Brunetti, moglie dell'autore; il prof. Pietro Di Loreto, docente di storia dell'arte; l'ing. Dante Caporali, cultore di cose napoletane e l'autore stesso, il dott. Achille della Ragione.

Una breve introduzione della prof.ssa Brunetti ha focalizzato il contenuto del libro ed i motivi che hanno spinto Achille della Ragione a cimentarsi nella produzione di quest'opera che prevede la pubblicazione di altri quattro volumi sull'argomento per rappresentare alla fine un vero e proprio manuale di Napoletanità vista con gli occhi e l'animo dell'autore, in definitiva un atto d'amore verso questa meravigliosa città.

Il prof. Di Loreto ha tracciato poi un breve profilo dell'autore ricordando le sue varie pubblicazioni sulla pittura napoletana del '600, dall'opera in 10 volumi "Il secolo d'oro della pittura napoletana" alle varie monografie su molti pittori napoletani del '600 come Giuseppe Marullo, Pacecco De Rosa, Aniello Falcone, Niccolò De Simone, ricordando altresì la grande capacità di Achille della Ragione nel riconoscere le paternità di tanti dipinti del '600 napoletano, molti dei quali dati in precedenza ad ignoti ed altri non correttamente attribuiti, in virtù della sua straordinaria competenza.

L'ing. Caporali, amico di vecchia data dell'autore, ha parlato in primo luogo della sua lunga collaborazione con Achille della Ragione per la realizzazione di gran parte della sua produzione letteraria degli ultimi dieci anni, rammentando anche alcuni episodi relativi alle ricerche di archivio e alle innumerevoli visite a chiese e musei, tra i quali l'emozionante scoperta di una Pietà di Mattia Preti, nascosta nella sagrestia di una chiesa di Forio d'Ischia. In seguito ha parlato più in dettaglio del contenuto del libro, che si configura come un vero e proprio viaggio nell'anima più profonda della città di Napoli, nella sua storia, nelle sue tradizioni, nelle sue leggende, insomma in tutto ciò che costituisce la Napoletanità, intesa come un continuo susseguirsi di espressioni artistiche, di miti e di riti, in definitiva di questi tre aspetti che si ritrovano costantemente nella millenaria tradizione partenopea e che molto spesso si fondono tra loro fino a renderne indistinguibili i confini.

Poi ha letto alcuni passi del libro soffermandosi in particolare sulle descrizioni di alcune opere d'arte e puntualizzando anche in questo caso la finalità dell'autore, cioè di andare sempre alla ricerca dell'intima essenza dei soggetti rappresentati e quindi dei loro significati più nascosti, sempre allo scopo di mettere in luce i caratteri salienti della Napoletanità.

Infine è intervenuto l'autore del libro, il quale si è intrattenuto in particolare sulla sua situazione personale ricordando le innumerevoli difficoltà da dover superare a causa di regolamenti anacronistici ed ottusi, spesso lesivi della dignità umana, che frequentemente portano anche a non tener conto delle

condizioni di salute di tante persone, a volte già compromesse, che inevitabilmente tenderanno sempre più ad aggravarsi.

Quindi proprio per queste ultime considerazioni il libro assume una valenza straordinaria perché è il frutto dell'inesauribile forza di volontà dell'autore, il quale, nonostante le tante restrizioni di cui è stato ed è ancora vittima, ha tenacemente creduto nella realizzazione di questa sua testimonianza per continuare a sentirsi vivo ed utile agli altri.

La lettura di questo volume è senz'altro il modo più efficace per far sentire realmente la presenza di Achille della Ragione fra tutti noi, per non recidere quel sottilissimo filo che ancora ci unisce a lui.



Un momento della presentazione del libro

Epistolario dal carcere di Dante Caporali

5 ottobre 2011. Tutti i quotidiani napoletani riportavano a piena pagina una clamorosa notizia: il noto ginecologo napoletano Achille della Ragione, già condannato per violazione della legge 194 del 1978 in materia di aborto, veniva arrestato a Roma all'interno di un Internet Point.

“Aborti illegali, il ginecologo tradito dal blog. La polizia risale al professionista grazie ai dati lasciati in Rete” titolava Il Mattino. “Il blog tradisce della Ragione, arrestato nell’internet point. Il ginecologo latitante dal 2008. Inseguimento in stile Matrix” titolava Il Corriere del Mezzogiorno.

La notizia si diffuse rapidamente in città, dove Achille era conosciutissimo non solo per la sua attività professionale ma anche per i suoi tanti interessi collaterali tra i quali, *in primis*, la sua grande competenza nell’arte barocca napoletana, in particolare la pittura del ‘600 e ‘700.

Le sue innumerevoli pubblicazioni in materia, a partire dalla monumentale opera “Il secolo d’oro della pittura napoletana”, lo avevano reso sempre più famoso, non solo a livello locale ma anche in ambito internazionale, a quel vasto pubblico di studiosi ed appassionati del settore.

Lo sconcerto era palpabile nella cerchia dei tanti amici che abbiamo in comune io e Achille in virtù di interessi comuni quali appunto l’amore per Napoli e tutto quanto concerne la sua storia, l’arte e le tradizioni, ma anche la passione per il gioco degli scacchi, motivo per il quale ci siamo incontrati per la prima volta più di 30 anni fa nel corso di un torneo.

Da allora la nostra amicizia si è consolidata e mi è capitato sempre più di collaborare con lui per le sue pubblicazioni in materia artistica mettendogli a disposizione gran parte del mio archivio fotografico e accompagnandolo spesso in biblioteche, chiese, musei e depositi museali per le opportune ricerche.

Nello stesso giorno di quell’evento e anche nei successivi ricevetti tante telefonate da persone che mi chiedevano maggiori informazioni sulle notizie appena pubblicate ma non fui in grado di soddisfarli essendo informato quanto loro: avevo appreso la notizia dai giornali e non sentivo ormai Achille da oltre tre anni, da quando si era reso latitante per sfuggire ad un arresto imminente.

Ma la mia sensazione era che ormai Achille fosse consapevole che la latitanza, protrattasi già a lungo, non potesse durare oltre e intuendo che la polizia era sulle sue tracce, frequentava spesso quell’Internet Point aspettando solo il momento che qualcuno venisse a prelevarlo.

Un giornale riportò che al momento dell’arresto Achille si complimentò con gli agenti per la bravura nell’averlo rintracciato, cosa per la quale molti altri loro colleghi avevano fallito.

Passarono pochi giorni e con mia grande sorpresa mi giunse una lettera da Roma: Achille mi scriveva dal carcere di Rebibbia dove era recluso. La lessi subito e nello stesso tempo provai gioia nel risentirlo dopo tanto tempo ma anche un profondo sconforto.

Erano poche righe ma molto significative: mi informava che la sua libertà era finita per sempre ma che lui voleva continuare a combattere fino a quan-

do le forze glielo avrebbero permesso anche nel buio della cella dove era recluso. Mi chiese quindi di aiutarlo spedendo ogni tanto qualche suo scritto via web non avendo la possibilità di comunicare né per via telefonica né per via telematica ma soltanto tramite l'antica e ormai anacronistica lettera con francobollo.

In una successiva lettera mi ribadì ancora di aiutarlo fortemente: “ad inviare articoli a giornali e riviste per continuare a sentirmi vivo ed utile agli altri”.

A questo punto raccolsi senza riserve il suo accorato appello e si instaurò tra di noi un fitto rapporto epistolare che durò circa due anni, quasi fino al termine della sua permanenza in carcere, con una cinquantina di lettere che conservo gelosamente ancora oggi.

Soltanto in questo modo Achille ebbe la possibilità far sentire la sua voce: a ritmo a volte frenetico mi inviava articoli e scritti di vario genere da far pubblicare su giornali sia cartacei che telematici e soprattutto sul suo blog. Mi resi conto che la grande forza della comunicazione sarebbe stata il modo più efficace per far sentire realmente la sua presenza fra tutti noi, come un filo sottile che ci avrebbe unito a lui e che non poteva essere reciso.

Ma questa corrispondenza non si esauriva nella sola trasmissione di scritti da inviare via web ma diventava anche uno specchio rivelatore di sentimenti e stati d'animo: la profonda tristezza del primo Natale trascorso in cella; la preoccupazione per lo stato di depressione di sua figlia; la gioia per la visita del papa a Rebibbia; l'ansiosa attesa della concessione degli arresti domiciliari; quei brevi momenti felici trascorsi durante le visite dei suoi familiari.

Avrei avuto tanto piacere poterlo visitare durante quel soggiorno forzato ma non fu possibile: soltanto i parenti più stretti erano ammessi ai colloqui.

Ma l'occasione per incontrare finalmente il mio amico si presentò più tardi: il 31 maggio 2013 partecipai come relatore alla presentazione del suo libro “Napoli e la Napoletanità. Arte, miti, riti”, nei locali della Galleria d'Arte “Minerva Auctions”, sita nel Palazzo Odescalchi di Roma.

Nell'ultimo periodo della sua permanenza a Rebibbia Achille si stava concentrando sulla realizzazione di una importante pubblicazione che aveva come tema la Napoletanità; quest'opera in vari volumi doveva raggruppare una considerevole serie di articoli e scritti pubblicati nel corso degli anni su giornali e riviste aventi per argomento Napoli e il suo popolo attraverso tutte le loro manifestazioni: storia, arte, folklore, leggende, tradizioni, sue esperienze personali. Si trattava in definitiva di un manuale di Napoletanità vista con gli occhi e l'animo dell'autore: un vero e proprio atto d'amore verso questa meravigliosa città.

L'idea mi entusiasmò subito, per cui mi dichiarai senz'altro disponibile per la realizzazione del primo volume dell'opera, che in seguito ne avrebbe con-
tati altri tre.

A questo punto, con il proficuo apporto della casa editrice Clean di Napoli nella persona del nostro comune amico Gianni Cosenza, che credette fortemente in questo progetto fin dall'inizio, mi misi subito al lavoro, consapevole del limitato apporto che poteva fornirmi l'autore per le difficoltà di poter comunicare con lui.

Rintracciati i vari scritti sugli argomenti del primo volume, in parte già elaborati da Achille, furono assemblati con qualche modifica, aggiunta o correzione; ogni capitolo fu corredato da un'adeguata serie di immagini; fu ricercata una bibliografia appropriata, tutto sempre senza la presenza dell'autore che in effetti ebbe modo di visionare il libro ormai quasi ultimato.

Spesso ho cercato di interpretare il suo pensiero, di sostituirmi a lui e in questo mi ha molto aiutato la nostra collaborazione in occasione della realizzazione di tanti altri libri.

Il 31 maggio 2013, in occasione della presentazione del libro, con grande commozione ebbi finalmente modo di rivedere l'amico Achille col quale ci scambiammo un lungo e fraterno abbraccio.

Un foltissimo pubblico, tra cui molti amici provenienti da Napoli, era presente all'evento durante il quale si alternarono al tavolo dei relatori Elvira Brunetti, moglie dell'autore; l'amico Pietro Di Loreto, docente di storia dell'arte; il sottoscritto, cultore di cose napoletane; infine l'autore stesso, accompagnato per l'occasione da un ispettore di polizia che aveva il compito di sorvegliarlo e ricondurlo a casa al termine della presentazione.

L'epistolario si concluse qualche mese dopo, perché di lì a breve Achille avrebbe ottenuto il tanto agognato isolamento domiciliare, preludio di una prossima riconquistata libertà.

Questo breve scritto è un ricordo personale di quegli anni durante i quali ebbi modo di apprezzare sempre di più il forte carattere di un caro amico che, pur se privato della libertà personale e lontano dagli affetti più cari, seppe superare quegli oscuri momenti con una incrollabile tenacia e determinazione, invidiabili doti che lo hanno sempre contraddistinto, ma che furono esaltate al massimo in quel periodo.

6 ottobre 2012

Spes ultima dea

Sarà sottoposto al vaglio della Corte dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo e anche al Giudizio di Revisione il caso del noto ginecologo napoletano Achille della Ragione, arrestato nell'ottobre del 2011, dopo due anni di latitanza, per una sentenza passata in giudicato del 2008 in quanto ritenuto responsabile di avere praticato un'interruzione di gravidanza senza consenso,

commercio e somministrazione di medicinali guasti/scaduti, e falsità ideologica in atti pubblici.



Strasburgo - Corte Europea dei Diritti dell'Uomo

A renderlo noto è il figlio del professionista, Gian Filippo della Ragione, membro del pool difensivo del medico, raggiunto telefonicamente dall'Ansa. Il ginecologo, ormai da un anno detenuto a Rebibbia, si è sempre proclamato innocente e ora, fa sapere il suo legale, è in uno stato di salute precario: ha perso 25 chilogrammi, è affetto da una grave sindrome depressiva e, soprattutto, ha problemi cardiaci determinati dall'occlusione di tre coronarie, come certificato da una coronarografia dell'ospedale San Raffaele.

I fatti che hanno portato in carcere il medico riguardano, appunto, l'interruzione di gravidanza non consensuale praticata in una clinica privata di Caserta a una paziente sua accusatrice.

Il legale di della Ragione, dopo minuziose ricerche, ha allegato agli incartamenti sul caso una annotazione di servizio della Squadra Mobile di Potenza, risalente al 6 aprile del 2000, nella quale l'ex convivente della donna riferisce di un tentativo di estorsione da duecento milioni di vecchie lire da parte della donna nei confronti di della Ragione.

L'avvocato della Ragione intende portare davanti ai giudici anche la testimonianza della segretaria della clinica casertana nella quale è stato praticato l'aborto: una dichiarazione non ammessa in primo grado ma che accerterebbe la ferma intenzione da parte della paziente di volere abortire. La donna, infatti, avrebbe fatto specifica richiesta, firmato il consenso informato per poi sottoporsi all'operazione. L'avvocato del professionista, inoltre, intende portare ai giudici anche la richiesta di una perizia fonica sulle registrazioni delle telefonate intercorse tra la paziente e il ginecologo che, a suo parere,



Aborti clandestini, il caso va a Strasburgo

Una sentenza al vaglio della Corte dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo a carico di Rosanna Di Stefano, il caso del ginecologo napoletano ucciso da due ragazze che si erano sottoposte a aborti clandestini. Il ginecologo era stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca. Il caso è stato portato in tribunale da una delle ragazze, che ha chiesto la pena di morte per il medico. Il caso è stato portato in tribunale da una delle ragazze, che ha chiesto la pena di morte per il medico.

Il ginecologo, ucciso da una donna, è stato ucciso a Strasburgo, nel caso di Rosanna Di Stefano, il caso del ginecologo napoletano ucciso da due ragazze che si erano sottoposte a aborti clandestini. Il ginecologo era stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca. Il caso è stato portato in tribunale da una delle ragazze, che ha chiesto la pena di morte per il medico. Il caso è stato portato in tribunale da una delle ragazze, che ha chiesto la pena di morte per il medico.



Il Giornale di Napoli 3 ottobre 2012

Risarcita finalmente una truffa ai detenuti (ed agli ex)

Questo breve scritto, oltre che all'opinione pubblica, interessa a tutti coloro che attualmente o in passato hanno goduto dell'onore e dell'onere di essere ospitati dalle patrie galere.

Partiamo dal principio: siamo nel 2014, l'Italia sta per ricevere una multa enorme da parte dell'Europa, perché la Corte dei diritti dell'uomo ha sancito che lo Stato tratta i detenuti peggio delle bestie, concedendo loro uno spazio di gran lunga inferiore a quello che le normative comunitarie assegnano, con minaccia di gravi sanzioni, ad un maiale da allevamento: 10 mq, mentre un galeotto è costretto in uno spazio di gran lunga inferiore.



Carcere dell'Asinara

Per evitare le sanzioni viene emanato un decreto legge che prevede uno sconto di pena di 1 giorno ogni 10 per i detenuti, mentre per coloro che hanno già saldato il loro debito un risarcimento di 8 euro per ogni giorno trascorso in condizioni sub umane.

All'epoca, per quanto innocente, mi trovavo in detenzione domiciliare per gravi motivi di salute. Il primo giorno che fu emanato il decreto richiesi al mio giudice di sorveglianza lo sconto di pena relativo al mio non breve soggiorno in quel di Rebibbia.

Attesi svariati mesi e poi mi giunse laconica la risposta: non “sono competente” a decidere; sarebbe stato più corretto forse il termine “incompetente”, nel senso letterale della parola.

Non mi scoraggiai, presi penna, inchiostro e calamaio e senza assistenza legale proposi ricorso in Cassazione. Anche qui i tempi furono lunghi e defatiganti, ma infine, nel 2017, le mie ragioni furono accolte (non per niente mi chiamo della Ragione), con una decisione di 7 pagine che prende il mio nome e che chiunque può consultare in rete sul sito della Cassazione ([Penale Sent. Sez. 1 Num. 9664 Anno 2017](#)).

Nel frattempo ero da tempo ritornato un libero cittadino, non interessato ad un risarcimento in vile moneta, ma decine di migliaia di ex colleghi potranno usufruire di questa decisione, rigorosamente tenuta all'oscuro dagli organi di informazione.

Coraggio fategliela pagare.

Achille della Ragione



Il Roma 14 marzo 2019 - Prima pagina



Il Roma 14 marzo 2019 - segue dalla prima pagina